



# VerbumPress



Periodico bimestrale di Cultura e Società dell'Associazione Internazionale VerbumlandiArt

Anno IV - Numero 22 - Dicembre 2023

ISSN online 2724-1378



# RINASCERE

Cultura Società Comunicazione Libri



## DIRETTORE RESPONSABILE

ROBERTO SCIARRONE

Dottore di Ricerca in Storia dell'Europa, Sapienza Università di Roma

## EDITORE

REGINA RESTA

Presidente Verbumlandiart

## VICEDIRETTORE EDITORIALE

IORELLA FRANCHINI

Giornalista

## REDAZIONE

ANNELLA PRISCO

Scrittrice

ANTONIETTA VAGLIO

Dott.ssa Scienze Politiche

GOFFREDO PALMERINI

Giornalista

MARILISA PALAZZONE

Docente

MIMMA CUCINOTTA

Giornalista

SERGIO CAMELLINI

Psicologo

## GRAFICA E IMPAGINAZIONE

GIANCARLO DANIELI

Mariano Comunicazione - Studio di Pubblicità - Galatone (LE)

[www.marianocomunicazione.com](http://www.marianocomunicazione.com)

## COLLABORATORI N°22

Salvatore La Moglie Scrittore

Stefania Romito Giornalista

Valentina Motta Scrittrice

Yuray Tolentino Hevia Poetessa

Maurizio Vitiello Critico d'arte e sociologo

Raffaele Messina Scrittore

Roberto Rossi Poeta

Laura D'Angelo Scrittrice, poetessa

Martina Cardillo Astrofisica

Orazio Martino Music manager & promoter

Mariachiara Silleni Giornalista, copywriter & communications specialist

Laura Margherita Volante Sociologa

Mira Carpineta Giornalista

Murat Erdin Writer and lecturer, based in Istanbul, Turkey

Mary Attento Giornalista

Fernando Card. FILONI Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro

Arianna Di Biase Giornalista

Alessandro Salamena Giornalista

Jean-Pierre Colella Docente

Marinellys Tremamunno Giornalista e videomaker

Veli Bogoeva Scrittrice

Lorenzo Spurio Critico letterario e poeta

Elisabetta Bagli Poetessa, scrittrice

## VERBUM PRESS

fondato da Regina Resta

Registrazione Tribunale di Lecce

Registro della Stampa n° 3 del 20 Maggio 2020

Direttore Responsabile: Roberto Sciarone

Sede Giornale: Roma - Lecce

© Copyright 2019/2021

Verbum Press, dalla sua fondazione, è attento a garantire nella propria attività e iniziative un ambiente inclusivo, attento alle diversità di genere e alla pluralità di voci. Quando ciò non appare rispecchiato in pubblicazioni o eventi, è dovuto alla indisponibilità delle persone consultate o all'impossibilità di identificare profili specifici nel nostro network.



## IN COPERTINA

### “Un cielo sopra le nuvole”

L'opera è ispirata alle città, che spesso costituiscono il soggetto dei miei dipinti.

Ho voluto rappresentare una città reale al tramonto: ordinata e ordinaria a cui si sovrappone un'altra città, immaginaria, onirica e instabile. In un'atmosfera notturna tutto fluttua in uno spazio illuminato dalla luna (simbolo femminile e di rinascita) e dalle stelle, dove le case rappresentano la variabilità della vita stessa. Il libro aperto narra delle due città e sembra chiederci: in quale delle due città vorresti identificarti?

## Maria Carmen SALIS

Maria Carmen Salis, conosciuta come Carmen Salis, è una pittrice nata ad Angera (VA) il 17 luglio del 1967. Attualmente vive e lavora in Sardegna. Sin dalla tenera età dimostra uno spiccato talento per il disegno. Riceve la sua prima tavolozza e i suoi colori ad olio, regalo di sua madre, all'età di 13 anni. Sempre durante l'adolescenza, conosce il pittore toscano Francesco Colaccichi che, notando il suo talento per il disegno, la persuade ad affrontare gli studi artistici. Frequenta il Liceo Artistico “Foiso Fois” di Cagliari, studiando le basi del disegno dai pittori Franco Meloni e Primo Pantoli, Maestri del panorama artistico sardo. Dopo la maturità artistica frequenta un corso triennale di restauro dei dipinti. Qui avrà la possibilità di stare a stretto contatto con i retabli della Soprintendenza di Cagliari, di conoscere le opere dei Maestri sardi del 400-500 e approfondire la tecnica della tempera all'uovo. Questa e i colori a olio saranno le tecniche con cui lavorerà ai suoi dipinti futuri. Nel 1996 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Carrara (nota come scuola internazionale di scultura e ritrovò di tanti artisti) dove la sua formazione seguirà gli insegnamenti di Umberto Buscioni, Omar Galliani, Gabriele Giromella e Giovanna Bombarda, che la sostengono nello studio della pittura figurativa. Nel 2001 consegue, a pieni voti, la laurea in Pittura e nel 2003 ottiene l'abilitazione all'insegnamento. Dal 2004 insegna Arte e Immagine. Parallelamente all'insegnamento prosegue anche la sua ricerca pittorica, partecipando a numerose mostre e riconoscimenti in tutta Italia. Definita da alcuni come “la Pittrice del silenzio”, la sua ricerca pittorica in cui onirico, surreale e metafisico si fondono in un perfetto equilibrio formale e intenso cromatismo, è fortemente personale. Nei suoi dipinti soggetti e temi sono espressione di una visione introspettiva originale, elegante e contemporanea.

## ► L'editoriale del direttore

- 1** I fronti aperti e il silenzio dell'Occidente  
di Roberto SCIARRONE

## ► Cultura

- 3** Micali, moderno "Colapesce" dello Stretto  
di Roberto SCIARRONE
- 7** Antonio Tabucchi, a ottanta anni dalla morte  
di Salvatore LA MOGLIE
- 11** Dino Buzzati, l'attesa e il senso della vita nella morte  
di Stefania ROMITO
- 14** Vita e morte al MuSa di Salò  
di Valentina MOTTA
- 18** Sopravvivendo a la vida  
di Yuray Tolentino HEVIA
- 23** Gli ambienti ludico-metafisici, di Maria Carmen Salis  
di Maurizio VITIELLO
- 28** "D'un alto colle", il Leopardi napoletano di Cosimo Rossi  
di Fiorella FRANCHINI
- 30** La fiaba oltre le fiabe  
di Raffaele MESSINA
- 35** Raziocinio dove sei  
di Roberto ROSSI
- 36** Poesia dell'assenza  
di Laura D'ANGELO

## ► Rubriche

### EDUCAZIONE ASSICURATIVA

- 39** Protezione e Investimento: le soluzioni del settore assicurativo  
di CF Assicurazioni

### BOLLE SPAZIALI

- 41** "Frammenti di cielo"  
di Martina CARDILLO

### DOPPIO CLIC, LA RUBRICA!

- 47** Complesso Vince e i Ruvidi - "Casadei secondo Vince"  
di Orazio MARTINO

### TraLeRighe

- 52** Sulla strada  
di Mariachiara SILLENI

## ► Società

- 55** Corrado Calabrò, uno dei più grandi esponenti della poesia contemporanea  
di Annella PRISCO
- 57** La via dell'immortalità di Franco Rustichelli  
di Laura Margherita VOLANTE
- 60** Italiani all'estero avamposto di promozione culturale, economica e sociale  
di Mira CARPINETA
- 63** C'è un altro Abruzzo fuori dall'Abruzzo  
di Goffredo PALMERINI
- 68** Turco-italiano  
di Murat ERDIN

- 72** La Cappella Sistina: la prima Mostra Immersiva a Varsavia  
di Mary ATTENTO

- 75** La Pacem in terris ha 60 anni, fu promulgata da Giovanni XXIII sei mesi dopo l'apertura del Concilio ecumenico vaticano secondo. La perenne attualità di una enciclica in un mondo insanguinato dalle guerre  
di Fernando Card. FILONI

## ► Comunicazione

- 79** Intervista immaginaria a Guglielmo Marconi  
di Regina RESTA
- 81** LBS ricorda il primo incontro di pace tra Israele e Palestina a Milano  
di REDAZIONE
- 83** L'Isola delle Donne  
di Laura Margherita VOLANTE
- 85** Il Cinema più piccolo del mondo è incluso nel Guinness dei Primati  
di Mary ATTENTO
- 88** Il primo treno verso sud. Il nuovo libro di Daniele Di Girolamo  
di Arianna DI BIASE
- 91** La Magia del Natale: Un Incanto Universale  
di Regina RESTA
- 93** A Natale la tavola del cenone non sarà 'sintetica'. Ma... quanto spreco  
di Alessandro SALAMENA
- 95** Il cinema di Zeffirelli e i Cinecomics  
di Jean-Pierre COLELLA
- 96** Rome Art Week incontra il Miami New Media Festival 2023: "La pace è l'unica strada possibile per la guarigione globale"  
di Marinellys TREMAMUNNO
- 97** Ancore, il viaggio di Ezra dalla Nigeria verso una vita migliore nel nuovo fumetto di Kall edizioni  
di Roberto SCIARRONE

## ► Libri

- 101** La religione laica della libertà nell'opera di Pier Franco Quaglieni\* La passione per la libertà  
di Salvatore LA MOGLIE
- 104** Falso Teorema  
di Veli BOGOEVA
- 107** EMIRI LORETTA, Romanzo indigenista (Amazon Publishing, 2023)  
di Lorenzo SPURIO
- 109** Azzardo di Alessandra Mureddu (Einaudi, 2023)  
di Laura D'ANGELO
- 111** Annamaria Zizza, La regina di Tebe (Marlin, 2023)  
di Raffaele MESSINA
- 112** El misterio de la seda en La costurera de Katia Calandra  
di Elisabetta BAGLI



Roberto SCIARRONE

## I fronti aperti e il silenzio dell'Occidente

Da Gaza all'Ucraina, tanti morti civili e poca speranza



**“La Striscia è un inferno in terra”.** “La polverizzazione di Gaza è tra i peggiori attacchi contro una popolazione civile del nostro tempo”.

**Dove andremo a finire?** La situazione umanitaria a Gaza peggiora di ora in ora, mentre i carri armati israeliani sono entrati a Khan Younis, la principale città nel sud della Striscia. Il coordinatore degli aiuti di emergenza delle Nazioni Unite, Martin Griffiths, ha parlato di condizioni “apocalittiche”. L'Onu afferma che ormai l'80% della popolazione è sfollata e che oltre 600mila palestinesi

hanno ricevuto l'ordine di evacuazione. Ma per loro non c'è nessun posto dove andare perché i rifugi sono pieni e al momento “nessun luogo è sicuro”. Intanto il bilancio delle vittime avrebbe superato quota 16mila, in confronto – riporta il *Financial Times* – nei primi nove mesi dell'invasione americana dell'Iraq nel 2003 furono registrati 12mila civili uccisi. Un fallimento totale della nostra comune umanità.

Partiamo da qui per raccontare l'“inferno” di una delle tante guerre che si stanno combattendo

oggi, dando seguito a quel filo rosso che non smettiamo mai di narrare sulle nostre pagine e che ci porta ad altri conflitti ancora in corso.

**Cosa sta accadendo in Ucraina?** La controffensiva non è andata come sperato e il sostegno all'Ucraina scricchiola, ma ad avvantaggiare Putin è un'Europa che non si impegna abbastanza. Dopo mesi di effettivo stallo e una controffensiva che ha deluso le aspettative, alla fatica per la guerra sta subentrando la sfiducia. "Dobbiamo essere pronti anche alle cattive notizie", ha detto il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg in un'intervista all'emittente tedesca ARD. A pochi giorni dalla firma di un decreto con cui il presidente russo Vladimir Putin ha aumentato il numero degli effettivi di circa 170mila unità, portandolo a un totale di 1,3 milioni. Negli ultimi mesi le linee del fronte si sono mosse poco e ora il gelo dell'inverno è calato sul paese, rendendo più difficile ogni avanzamento così come spostarsi e assicurare i rifornimenti. Il gelido inverno, ma non solo. Le crepe iniziano a farsi sentire anche all'interno del paese: il sindaco di Kiev, Vitali Klitschko, ha puntato il dito contro il presidente ucraino Volodymyr Zelensky per il fallimento della controffensiva, in un attacco senza precedenti contro il suo operato e il "crescente autoritarismo". Secondo il primo cittadino della capitale, divenuto un volto noto della classe politica ucraina anche a livello internazionale, il presidente ha commesso degli "errori" e dovrebbe guardare con onestà alla reale situazione dell'Ucraina dopo l'invasione russa. **Lo stesso Zelensky ha ammesso che la controffensiva "non ha raggiunto i suoi obiettivi"** attribuendo parte della colpa alla lentezza degli aiuti militari dall'Occidente.

E' chiaro come il conflitto scoppiato fra Israele e Hamas in Medio Oriente ha non solo distolto l'attenzione internazionale dalla guerra in corso in Europa orientale, ma ne ha perfino relativizzato l'eccezionalità. È in questo scenario di un Medio Oriente sull'orlo del baratro, con il rischio che il conflitto tra Israele e Hamas si estenda ad altri attori regionali, che oggi ha fatto la sua comparsa sulla scena Vladimir Putin. In un raro viaggio all'estero, dopo il mandato di arresto internazionale spiccato nei suoi confronti, il leader russo è arrivato ad Abu Dhabi per incontrare il presidente degli Emirati Arabi Uniti, lo sceicco Mohammed bin Zayed

Al Nahyan. Putin ha proseguito il viaggio verso l'Arabia Saudita, a Riad per incontrare il principe ereditario e leader di fatto del paese, Mohammed bin Salman. Con entrambi, Putin ha parlato di accordi commerciali, produzione petrolifera e, naturalmente, della situazione in Ucraina e a Gaza, che il presidente russo imputa ai "fallimenti della politica statunitense nella regione. Putin ha voluto dimostrare di essere ancora un attore di primo piano in Medio Oriente, rafforzando l'immagine di Mosca come quella di un 'polo alternativo' agli Stati Uniti, capace di parlare con tutti. Stride, in questo contesto, il silenzio delle capitali occidentali incapaci di imporsi in due crisi che sembrano sfuggire alla loro portata: mentre l'Europa è preda delle divisioni interne e una totale mancanza di strategia, gli Stati Uniti osservano inermi l'alleato israeliano contravvenire alle sue pressioni. Ogni giorno che passa vediamo sempre più bambini morti e nuove profondità di sofferenza per le persone innocenti che sopportano questo inferno – ha denunciato Jan Egeland, capo del Consiglio norvegese per i rifugiati, secondo cui i paesi che sostengono Israele con le armi devono capire che queste morti civili costituiranno una macchia permanente sulla loro reputazione". **Quello che sta accadendo ha aggiunto Egeland** "è un fallimento totale della nostra comune umanità".

**In copertina "Un cielo sopra le nuvole"**, opera di **Maria Carmen Salis**, conosciuta come Carmen Salis, pittrice nata ad Angera, Varese, che oggi vive e lavora in Sardegna, per guardare un po' più su e provare a darci speranza.

**L'opera è ispirata alle città**, spesso soggetto dei dipinti dell'artista.

Una città reale al tramonto: ordinata e ordinaria a cui si sovrappone un'altra città, immaginaria, onirica e instabile. In un'atmosfera notturna tutto fluttua in uno spazio illuminato dalla luna (simbolo femminile e di rinascita) e dalle stelle, dove le case rappresentano la variabilità della vita stessa. Il libro aperto narra delle due città e sembra chiederci: in quale delle due città vorresti identificarti?

Il sogno, la fantasia, le capacità dell'immaginario di figurarsi panorami inesistenti in cui nascondersi o in cui trovare un posto, tutti temi questi che ritroviamo anche nelle **"Città invisibili" raccontate da Italo Calvino. Buona lettura!**



Roberto SCIARRONE

## Micali, moderno “Colapesce” dello Stretto

Lo scultore di Giampileri (Me) modella scarti materiali che trova in fondo al mare facendo “riemerge” opere d’arte



Nicola Micali, scultore e illustratore messinese, cavalca i miti e le leggende siciliane attraverso l’arte. Come un moderno “Colapesce” crea e modella scarti materiali che trova in fondo al mare facendo “riemerge” opere d’arte. Protagonista della copertina dello scorso numero con il “suo” Efesto,

dio del fuoco, delle fucine, della scultura e della metallurgia, adorato in tutte le città dell’antica Grecia. Nell’Iliade Omero racconta di come Efesto fosse piuttosto brutto e di carattere volubile ma costruttore abilissimo. La sua grande fucina si trovava nelle viscere dell’Etna e di altri vulcani, dove



lavorava insieme ai suoi ciclopi, creando e forgiando armi. L'immagine, scelta dall'artista per la cover del numero di ottobre, ha voluto richiamare le guerre di oggi, il conflitto russo-ucraino e quello appena deflagrato tra Israele e Hamas. La continua produzione di armi che non vede fine e genera

morte e distruzione.

**Nicola com'è nata l'idea di raccogliere materiali di scarto dai fondali marini di Giampilieri e realizzare opere d'arte? L'idea di raccogliere materiali di scarto dai fondali marini è nata dalla**



necessità di trovare il materiale perfetto per dare vita alle mie opere d'arte. Durante le mie numerose immersioni, ho scoperto le infinite opportunità che il mare offre. Lì, nelle profondità, giace del ferro con una storia da raccontare, arrugginito, levigato dal tempo e dalle correnti che attende silenziosamente di essere trasformato in qualcosa di nuovo e sorprendente. Inoltre, il tema del recupero e della tutela ambientale ha assunto per me un'importanza particolare, poiché il mio profondo legame con il mare mi spinge a proteggere e preservare questo incredibile e prezioso habitat.

**So che utilizzi strumenti auto-costruiti per realizzare le tue opere Ci racconti il motivo di questa scelta?** Lo sviluppo della mia tecnica scultorea e la necessità di eseguire lavorazioni specifiche da me brevettate, mi hanno spinto a creare una gamma di utensili appositamente progettati, frutto di un'intensa ricerca e che ha richiesto tempo e dedizione. Per creare gli strumenti che utilizzo per lavorare alle mie opere, parto da oggetti di recupero che trasformo in attrezzi unici nel loro genere e che, chiaramente, non si trovano in commercio.

**Parlaci delle tue prime mostre e dell'ispirazione che ti dà immergerti nei fondali blu marini per la tua arte.** Il primo evento espositivo che ha dato in parte inizio al mio percorso artistico si è tenuta a Stia (Arezzo) in occasione della XXIV Edizione del concorso internazionale di scultura in ferro, l'opera dal titolo "Breccia" è nata da un disegno fatto nei momenti di pausa sulla nave dove prestavo servizio durante i miei anni in marina, per poi essere effettivamente realizzata nel mio laboratorio a Messina.

L'opera diede inizio ad una serie di sculture che fanno parte di un progetto a cui sto ancora lavorando.

Successivamente, la mia prima personale, intitolata "Mare d'inchiostro", è stata un'esperienza straordinaria. Si è tenuta presso il suggestivo spazio espositivo del Cantiere della Memoria, situato a Le Grazie, una frazione del comune di Portovenere, conosciuta anche come la città dei palombari. Questa mostra monografica è stata incentrata sul meraviglioso mondo degli abissi, un tema affascinante che mi è particolarmente caro, poiché durante il mio servizio nella Marina Militare ho avuto l'opportunità di seguire un corso di addestramento per diventare palombaro grazie al quale ho potuto vivere esperienze uniche. Per me, il mare rappresenta la massima espressione di libertà. Esplorarlo e sentirmi parte integrante di esso nutre la mia anima e, di riflesso, si riflette nel mio lavoro.

**A cosa stai lavorando adesso?** Al momento sto lavorando ad una mostra che vede come tematica principale i demoni celati nell'animo umano, un progetto e uno studio nato dal confronto con l'artista e amico Walter Tacchini. Inoltre, ho ultimato da poco una serie di opere a cui sono particolarmente legato, opere incentrate sulle storie antiche, sui miti e sulle leggende della mia amata Sicilia.

**Può l'arte aiutare a fermare la violenza contro le donne che sta caratterizzando questa fase della nostra società contemporanea?**

Assolutamente sì. Attraverso l'espressione artistica è possibile creare consapevolezza, promuovere il dialogo e stimolare il cambiamento sociale. L'arte ha il potere di rompere gli schemi mentali, di smuovere le emozioni e di suscitare riflessioni profonde. Attraverso opere d'arte, si possono rappresentare le esperienze delle donne, denunciare l'oppressione e sfidare gli stereotipi di genere. Possono educare il pubblico, sensibilizzandolo sui problemi di genere e incoraggiandolo a impegnarsi attiva-



mente nel cambio di atteggiamenti e comportamenti violenti. Attraverso l'arte, si può promuovere un messaggio di rispetto, uguaglianza e amore. Gli artisti hanno il potere di ispirare e influenzare

il pubblico, spingendolo ad agire, ad abbracciare diversità e a creare una società più inclusiva, in cui la violenza contro le donne sia fermata.

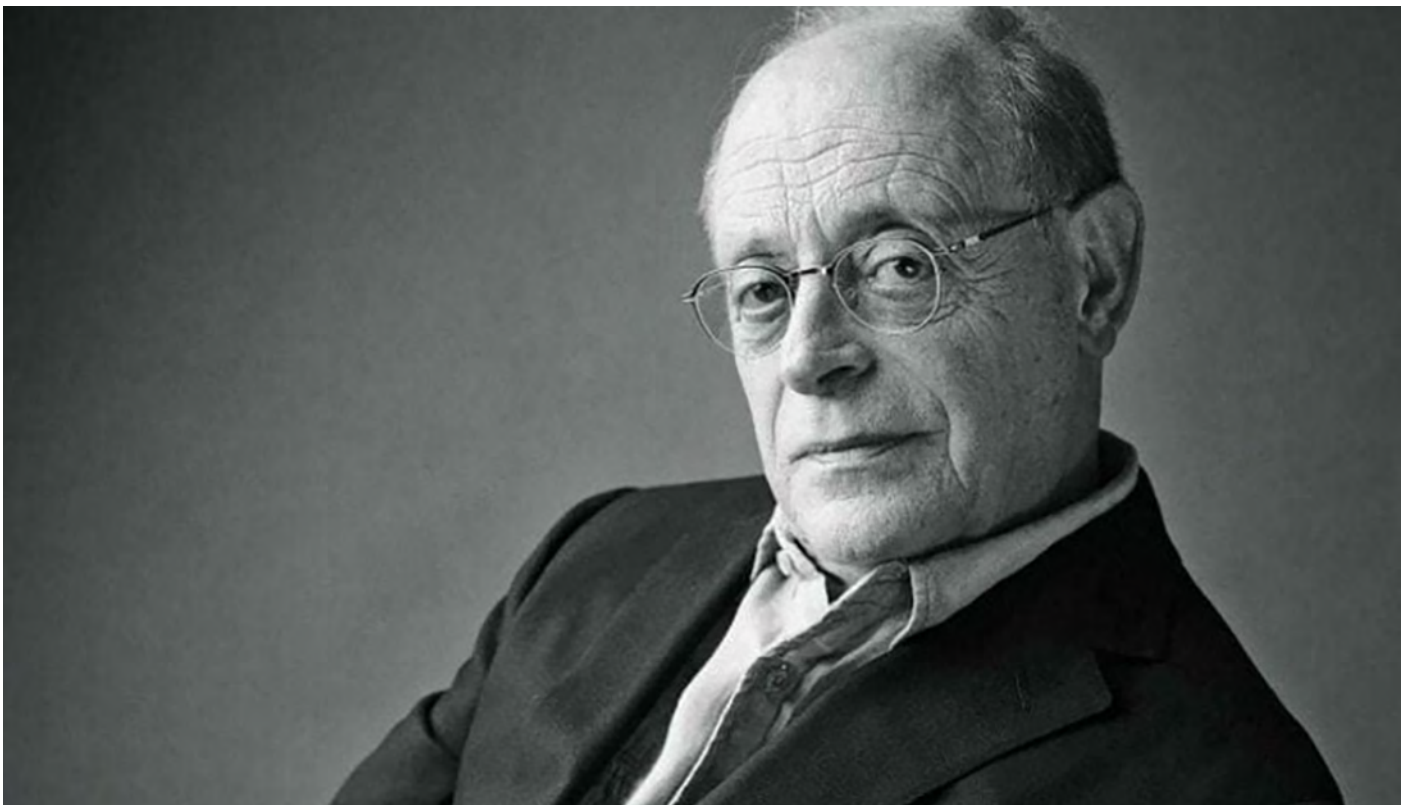
\***Roberto Sciarrone**, direttore responsabile di Verbum Press



Salvatore LA MOGLIE

## Antonio Tabucchi, a ottanta anni dalla morte

Il grande autore di “Sostiene Pereira” e fine traduttore di Fernando Pessoa viene ricordato da Verbumpress con un profilo dello scrittore Salvatore La Moglie che ne analizza la poetica e le tematiche facendone emergere anche l’aspetto di polemista



Antonio Tabucchi – che ha lasciato un grande vuoto nella vita culturale del nostro paese e non solo – non è autore facilmente collocabile in un movimento letterario, anzi sembra sfuggire a ogni facile classificazione. Quello che è certo è che egli è stato un grande sperimentatore e un grande intellettuale che, non negandosi alla polemica civile e politica più attuale, ha portato dentro di sé, facendosene quasi erede, quell’inquietudine, quell’insoddisfazione, quel senso di solitudine, di incertezza e di instabilità delle cose che gravano

sull’uomo moderno, che erano stati tra i grandi temi dei poeti e degli scrittori del Decadentismo europeo tra ‘800 e ‘900. Temi cari anche a quel Fernando Pessoa che Tabucchi ha finemente tradotto e portato alla conoscenza del pubblico italiano. Ma su Pessoa e l’influenza che ha avuto sul Nostro ritornerò più avanti. Adesso vediamo, anche se schematicamente e in superficie, il percorso intellettuale di Antonio Tabucchi, del quale tanto si avverte l’assenza.

Il nostro autore è nato ottant’anni fa il 24 set-

tembre del 1943 a Pisa ed è cresciuto a Vecchiano nella casa dei nonni materni. A Pisa ha sempre risieduto quando non si è trovato altrove, per esempio a Firenze o in Portogallo, sue mete preferite. A Pisa ha studiato e dalla Scuola Normale Superiore è uscito con una tesi di laurea in lingua e letteratura portoghese, che ha insegnato alle Università di Genova e di Siena. Tabucchi ha diretto anche l'Istituto di Cultura Italiana a Lisbona. Ha svolto fino alla fine l'attività di scrittore a tempo pieno e collaborato a giornali e riviste letterarie e culturali come, per es., *Micromega*.

Il suo esordio letterario risale al 1975 con la pubblicazione del romanzo *Piazza d'Italia*, a cui è seguito nel '78, *Il piccolo naviglio*. Nel 1981 è uscita la prima raccolta di racconti *Il gioco del rovescio* col quale ha vinto il premio Luigi Russo. Nell'83 è la volta del romanzo breve *Donna di Porto Pim*, mentre nell'84 quella della novella di viaggio *Notturmo Indiano* che gli è valso, nel 1987, il premio francese *Médicis Etranger*. Da questa novella è stato anche tratto l'omonimo film del regista francese Alain Corneau. Nel 1985 vince il Premio Comisso per i racconti *Piccoli equivoci senza importanza*. Nell'86 ha pubblicato *Il filo dell'orizzonte*; nell'87 le raccolte di racconti *I volatili del Beato Angelico*; dell'88 è il testo teatrale *I dialoghi mancati*; nel '90 scrive *Un baule pieno di gente*; nel '91 *L'angelo nero*; nel '92 *Requiem* e le raccolte di racconti *Sogni di sogni*. Nel '94 arriva il capolavoro *Sostiene Pereira* che gli ha fatto vincere il Premio Campiello, il Premio Viareggio-Rèpaci, il Premio Scanno e il Premio dei Lettori. Dal romanzo è stato tratto, dal regista Roberto Faenza, il film omonimo interpretato magistralmente dall'indimenticabile Marcello Mastroianni. Nel 1997 è uscito il romanzo *La testa perduta di Damasceno Monteiro* e, alla fine dell'anno, *La gastrite di Platone* pubblicato in Francia. Nel 2001 è la volta del discusso romanzo epistolare *Si sta facendo sempre più tardi*, mentre nel 2003 pubblica *Autobiografie altrui. Poetiche a posteriori*. Infine, del suo vasto repertorio letterario ricordiamo il lungo monologo *Tristano muore*, del 2004, *Il tempo invecchia in fretta*, del 2011, e, postumo, *Di tutto resta un poco*. *Letteratura e cinema*, del 2013.

Che Tabucchi (scomparso a Lisbona il 25 marzo del 2012) sia un grande scrittore e scrittore di grande pubblico credo sia cosa ormai assodata. La sua fama all'estero, oltre che in Italia, è attestata anche dai più recenti riconoscimenti. Nel 1998 ha ricevuto il premio europeo di letteratura Aristeion; nel '99 il premio dello stato austriaco per la letteratura europea e il premio Nossack dell'Accademia Leibniz di Mainz.

Dicevo, all'inizio, che il nome di Tabucchi è legato a quello del grande scrittore portoghese Fernando Pessoa, che egli ci ha fatto conoscere. Merito questo non secondario dell'attività di Tabucchi, il quale ha scritto anche un testo ispirato, appunto, al grande portoghese: *Gli ultimi tre giorni di Fernando Pessoa* che è del 1996 e che vuole esserne una ricostruzione immaginaria. Su Pessoa il Nostro ha scritto anche interessanti saggi e questo dimostra come sia notevole l'ascendente del Portoghese su di Lui. Nella sua *Storia generale della letteratura italiana*, Walter Pedullà scrive che: «... dalla poetica dell'eteronimia di Pessoa, Tabucchi trae quella continua attenzione al personaggio narrativo come doppio, alter ego di una pluralità, veicolo di conoscenza dell'altro da sé, che è il fondamento di tutta la sua narrativa. Per questa scrittura all'interno di percorsi intertestuali che usano la tradizione modernista come grande contenitore di strutture narrative attualizzate in sempre nuove combinazioni Tabucchi ha meritato la definizione di scrittore postmoderno».

E più avanti Pedullà scrive ancora che «la forza» di certi racconti del Nostro «sta nel mettere alla prova una poetica che Tabucchi ricava dalla lezione dell'eteronimia di Pessoa: usare cioè la finzione narrativa come uno strumento moltiplicatore del proprio io, come un camerino di teatro in cui lo scrittore esce dalla strettoie del proprio ego, inventa un altro personaggio e si trasferisce in lui. La finzione narrativa come zona franca in cui lo scrittore può diventare altro da sé: "infatti l'eteronimia di Pessoa rimanda alla capacità di vivere l'essenza di un gioco: non ad una finzione ma ad una metafisica della finzione". E' l'inizio di un diverso atteggiamento verso il reale. Il rapporto che Tabucchi stabilisce all'inizio degli anni Ottanta con il modello dell'eteronimia pessoiana è duplice: da un lato l'io diventa molteplice e vuole essere rappresentato attraverso le figure del rovescio, del doppio, della scissione tra corpo e spirito. Non c'è una perdita di identità: i personaggi di Tabucchi non sono smarriti negli uno nessuno e centomila di pirandelliana memoria, ma hanno la precisa volontà di gettarsi in un'altra identità. Non a caso Tabucchi scrive una pièce teatrale, *Il signor Pirandello* è desiderato al telefono, in cui Pessoa immagina di dire a Pirandello che "la più nobile aspirazione è di non essere noi stessi, o meglio è esserlo essendo altri, vivere in un modo plurale, com'è plurale l'universo". E' la precisa volontà di potenziare in una pluralità la propria individualità. Dall'altro lato, l'eteronimia pessoiana conduce Tabucchi a una ricerca sull'ontologia dell'atto di scrittura: un continuo bisogno di

stabilire cosa c'è dentro la cornice del racconto e cosa da questa finzione rimanda al fuori, alla conoscenza della realtà.

La produzione narrativa di Tabucchi degli anni Ottanta è tutta caratterizzata da una forte riflessione metanarrativa che con il romanzo breve *Notturmo Indiano* si realizza nella metafora del viaggio. Già in *Donna di Porto Pim* (1983) l'io itinerante di Tabucchi si era messo alla prova raccontando frammenti di un viaggio nelle Isole Azzorre: ormai del tutto abbandonata la veste di romanziere onnisciente, ora è un pellegrino in cerca di un'altrove teorico e plausibile, dove poter esercitare la propria "disponibilità alla menzogna", e ricorrere al "vecchio vizio di spiare le cose dall'altra parte". Con *Notturmo Indiano* (1984) lo spirito nomade ed eteronimico di Tabucchi dà i risultati migliori. C'è in questo romanzo breve la matura consapevolezza di una scrittura narrativa che elabora i propri sottotesti in uno stile asciutto ed essenziale (...).

Per Tabucchi la letteratura è «qualcosa che coinvolge i desideri, i sogni e la fantasia» (le parole sono sue) ma dentro c'è pur sempre la realtà, anche quella politica, della povera politica italiana dell'era del berlusconismo, così, da lui, tanto avversata. C'è un Tabucchi polemico, intellettuale engagé che meriterebbe una seria e profonda riflessione che qui non è possibile, un Tabucchi che Andrea Bajani, in un articolo su *La Repubblica* del 21 ottobre del 2018, ha giustamente definito l'ultimo scrittore che tirò il potere per la giacca. In una intervista telefonica concessa all'*Unità* del 19 agosto del 2011, partendo dall'amara domanda: «Ti ricordi com'era bella l'Italia?», lo scrittore invitava a riflettere sulla parola disincanto e sulla sua etimologia: «Come tutti i regressivi, indica la mancanza o la perdita di qualcosa. Se dispiacere è perdita di piacere, disincanto è perdita di incanto...», e subito dopo così spiegava: «(...) Se partiamo dall'idea che l'Italia, o meglio, la maggioranza degli italiani è rimasta per troppi anni letteralmente "incantata" da un signore chiamato Silvio Berlusconi, va da sé la necessità che l'incanto o incantesimo si dissolva. Quanto al rischio di malumori diffusi che diventano cinismo, indifferenza, rassegnazione, si possono spiegare con una sensazione a volte legittima di impotenza. La sensazione che non c'è niente da fare, che il potere non è nelle nostre mani. Non viene forse da questo stato d'animo personale e collettivo l'indifferenza al centro del romanzo con cui, nel 1929, esordì Alberto Moravia? Nella vita civile e politica, la freccia che dà la direzione al disincanto non dipende solo dai disincantati, ma anche da chi li rappresenta. ...».

E faceva «un esempio concreto»: «Prenda le migliaia di giovani che nel luglio del 2001 hanno affollato Genova per manifestare contro il capitalismo impazzito, lasciato a briglie sciolte: quei giovani non erano rassegnati. Protestavano contro una forma selvaggia di depredazione della società, difendevano un'alternativa. Se però dieci anni dopo si accorgono che chi li ha pestati a sangue è stato promosso, ha fatto "carriera", è naturale che il disincanto possa schiacciarli. Ma la colpa non è loro: è dei massacratori e di chi li ha promossi. Ho scritto anni fa che se essere italiani significa digerire la notizia che a Genova ad uccidere Carlo Giuliani sia stato un calcinaccio, dismetto volentieri questa italianità. Sulle vicende di quell'estate di dieci anni c'è un libro molto bello di Roberto Ferrucci, intitolato *Cosa cambia*. Manca il punto interrogativo, e questo non è un dettaglio trascurabile: lo scrittore dà l'allarme, denuncia, ma è come se dicesse: non facciamoci più domande, tanto...».

E, più avanti, così proseguiva sui guasti e sulle deficienze della classe politica italiana: «Le crepe che ormai mostra questa sorta di regime sono grosse, profonde. Ma il fatto che un regime crolli, non comporta di per sé un cambiamento. Cosa viene dopo non lo so e non riesco a sbilanciarmi su previsioni ottimistiche. Faccio un esempio: la grave e dibattuta questione del conflitto di interessi non è stata risolta ovviamente dal governo in carica, ma nemmeno dal precedente governo di centrosinistra. Dalla fine di una stagione politica può derivarne un'altra simile, in cui restano intatti i vizi di fondo. Se il terreno resta marcio, se non lo si cura in modo radicale, le fondamenta su cui si costruisce qualcosa di buono sono sempre in pericolo».

Quanto agli italiani, secondo Tabucchi, non sono affatto rassegnati, anzi ciò che a loro manca è uno sprone, qualcuno, un leader magari, che li accenda, che li infiammi, mentre il dito accusatorio resta sempre puntato contro la classe politica: «(...) Gli italiani non sono arresi: basterebbe dargli un fiammifero perché diventi una torcia. L'accento lo sposterei piuttosto sulla classe dirigente. Quali sono i valori, gli ideali che essa rappresenta? Lei riesce a distinguerli? E mi domando ancora: questa classe dirigente ha una percezione della realtà, un contatto con la realtà concreta, tale che la renda in grado di costituire una guida per i cittadini? Il rischio è di scaricare su quella che viene chiamata "la gente" una responsabilità che forse non ha, o non del tutto. È facile cadere in un qualunquismo all'incontrario che vorrebbe gli italiani tutti cialtroni, disonesti, indifferenti, ma sarebbe preoccupante e ingiusto, come qualunque giudizio sommario su un

popolo intero».

Domanda: «La letteratura, l'arte in genere possono essere un buon antidoto al disincanto»? Questa la risposta condivisibile di Tabucchi: «Sono convinto che, nonostante la stagione di crisi politica ed economica, la produzione artistica italiana degli ultimi anni – letteraria, cinematografica – sia di ottima qualità, e che non sfiguri al confronto con quella di altri paesi europei. Anzi. Quanto poi questa qualità artistica possa avere influenza su una situazione difficile dal punto di vista civile e morale, non so. Gli artisti sono sempre piccoli David di fronte a un enorme Golia. Non sono loro a far cadere i regimi, ma vivendo nell'Attuale, nel loro tempo, nel loro "ora", se non altro ne osservano le storture; se non altro, tentano di capire il perché e il quando delle cose, di ciò che non va. E capire è già molto. Con un cerino gli artisti illuminano l'oscurità, in tempo per mostrare a chi abbia occhi quando il sentiero percorso è sull'orlo dell'abisso»...

E, dunque, cosa fare? Bisogna comunque vivere e scrivere, nel procedere e proseguire in questa illusione che è la vita stessa, che ci prende e ci porta per le sue misteriose vie: «E intanto noi viviamo, o scriviamo, il che è lo stesso in questa illusione che

ci conduce» (in *Racconti*, Feltrinelli).

Il mistero che domina la vita; l'enigmaticità dell'esistenza; la vita come rebus; la relatività e l'instabilità di ogni aspetto del reale; la molteplicità degli io, la doppiezza e l'ambiguità della personalità; l'inconscio e i lati oscuri della nostra psiche; microstoria e macrostoria; realtà e finzione; l'equivoco come metafora del mondo; l'assurdo destino dell'uomo; la violenza della Storia; la precarietà e l'incompiutezza della vita umana; il gioco del dritto e del rovescio; la lettura della realtà al rovescio e il rovescio stesso come forma di conoscenza, come punto di vista diverso rispetto alla realtà; il sogno come pure una certa surrealtà; la solitudine e la disperazione; la memoria dell'infanzia; la presenza ossessiva della morte; l'insonnia e la nevrosi dell'uomo moderno; la denuncia dei mali causati da chi ha governato e governa l'Italia...: tutti questi e altri ancora sono i temi e i motivi ricorrenti nella produzione narrativa di Tabucchi che, anche per un certo virtuosismo metanarrativo, è stato giustamente definito – come si è visto – scrittore post-moderno. E lo è – va detto – in maniera veramente originale, attraverso una prosa limpida, esatta, essenziale nella quale prevalgono il distacco ironico e un quasi impercettibile e sottile humor.

\***Salvatore La Moglie**, scrittore



Stefania ROMITO

## Dino Buzzati, l'attesa e il senso della vita nella morte



Dino Buzzati è stato definito lo scrittore dell'assurdo-reale. Di quell'assurdo che diviene realtà sotto gli occhi di chi, vivendo, scruta ogni piega della propria esistenza e di ciò che lo circonda. È lo scrittore che attinge dal reale per far sognare. Sogno inteso non come alienazione dalla realtà, bensì come amplificazione del reale.

Lo stile di scrittura di Buzzati potrebbe essere considerato "onirico". Un percorso narrativo in cui ricorrono, in maniera ossessiva, le tematiche peculiari. Nel caso de *Il Deserto dei Tartari* a dominare

sono i temi dell'attesa, del trascorrere del tempo, il senso della morte, l'illusione e la delusione. Il vuoto esistenziale, l'ansia di colmarlo e la solitudine.

La versione cinematografica, diretta da Valerio Zurlini, è del 1976. Fu proprio Jacques Perrin, l'attore che interpretò il protagonista Giovanni Drogo, a trovare i finanziamenti economici. Riguardo la location, l'antica fortezza di Arg-e Bam, nell'Iran sud-orientale, venne considerata particolarmente adatta per rappresentare la Fortezza Bastiani. Questa suggestiva fortificazione magicamente in-

serita, nel racconto buzzatiano, in una dimensione metafisica, un tempo teatro di rovinose incursioni da parte dei nemici, ormai svuotata della sua importanza strategica.

*Il deserto dei Tartari* è un romanzo di fantasia e quindi il regno a cui si fa riferimento non è identificabile. Buzzati sfrutta il nome dei Tartari per evocare l'idea di una minaccia militare. Di un'invasione da parte di un popolo crudele e sconosciuto al fine di creare l'ansia dell'attesa.

L'ambiente in cui è immerso Drogo, durante la sua andata alla Fortezza Bastiani, è connotato da un taglio quasi "favolistico". Buzzati descrive l'ambiente attraverso il realismo ma con elementi quasi fantastici. Il paesaggio sembra essere fuori dal mondo, sebbene sia piuttosto vicino alla città, soltanto un giorno a cavallo. Mentre nel film il regista sceglie di rappresentare questo paesaggio in maniera più realistica rendendolo simile a un paesaggio del Medio Oriente. La volontà è quella di rappresentare l'arrivo di Drogo alla Fortezza Bastiani ponendo in essere l'imponenza della Fortezza che fa da contraltare alla desolazione che emerge dalle rovine del posto, dalle quali si intuiscono gli splendori di un tempo ormai trascorso. Sembra quasi un luogo dimenticato da Dio se non fosse per le tombe dei soldati che accompagnano il suo cammino e che rimandano a uno dei temi centrali del romanzo: il fine ultimo di ogni soldato, ossia la gloria derivante dal morire in battaglia.

Una volta giunto alla Fortezza, Drogo insiste affinché gli venga mostrato il paesaggio a Settentrione. Un luogo sterminato avvolto da una nebbia perenne che sta a simboleggiare l'incognita nell'esistenza dell'uomo. Quell'aspettativa nel domani che spaventa ma che, al tempo stesso, affascina. Il deserto, nel linguaggio buzzatiano, è il futuro, la speranza. Quel luogo da dove potrebbe giungere un'opportunità.

Di grande significato è il dialogo tra Drogo e il tenente Simeoni il quale gli spiega che il deserto-orizzonte è sempre contraddistinto da nebbia, come a voler raffigurare che è avvolto nel mistero, nell'ignoto. Un futuro che non si conosce e che può essere foriero di bene o di male.

Nel versione filmica questa scena non è molto rimarcata. È incastrata all'interno di altre scene ed è difficile riuscire a coglierne lo spessore filosofico-esistenziale. Nel romanzo è decisamente più intensa.

«In un'ora così triste come quella per il buio e l'autunno, il comandante della Fortezza guardava verso il settentrione, verso le nere voragini della valle. Dal deserto del nord doveva giungere la loro

fortuna, l'avventura, l'ora miracolosa che almeno una volta tocca a ciascuno».

Deserto, quindi, inteso come speranza ma anche come autoinganno. Un aspetto che costituisce uno dei temi principali di questo romanzo. L'autosuggestione volta a eliminare i particolari sgradevoli della realtà per sostituirvi una visione confortante, anche se falsa. Un atteggiamento che l'uomo tende ad adottare al fine di superare il momento di solitudine e angoscia rifugiandosi, così, in una condizione diversa da quella reale, autoconvincendosi della sua veridicità.

L'abitudine, generata dalla vita nella Fortezza, viene vissuta dal tenente Drogo come una rassicurante protezione che finisce, però, per ingoiarlo in una spirale di giornate scandite dal medesimo ritmo, in cui il tempo trascorre lento, inesorabile e sempre uguale a se stesso.

La quotidianità, l'abitudinarietà ha come risvolto negativo la noia. Una condizione alienante che ai suoi giovani occhi assume la forma del fascino dell'ignoto. Perfino le nebbie, che ristagnavano a nord lungo l'orizzonte, parevano a Drogo illuminanti foschie gonfie di fasciose promesse.

Nella narrazione romanizzata, Buzzati insiste a lungo sul cadenzare sempre uguale dei giorni senza che nulla accada. E ogni volta che Drogo contempla il tramonto, sprofonda nelle sue "eroiche fantasie". Quelle speranze che gli tengono il cuore vivo e che lo spronano a proseguire la sua missione alla Fortezza. Fantasie-speranze che danno un senso alla sua intera esistenza.

*E lui ritornava a meditare le eroiche fantasie tante volte costruite nei lunghi turni di guardia e ogni giorno perfezionate con nuovi particolari. In genere pensava a una disperata battaglia impegnata da lui, con pochi uomini, contro innumerevoli forze nemiche; come se quella notte la Ridotta Nuova fosse stata assediata da migliaia di Tartari. (...) Era l'ora delle speranze e lui meditava le eroiche storie che probabilmente non si sarebbero verificate mai, ma che pure servivano a incoraggiare la vita.*

Ma quando finalmente accade il momento tanto sperato, quando dopo anni di attesa i nemici si stavano preparando ad attaccare e il sogno di tutti stava per trasformarsi in realtà, Drogo è gravemente malato e non ha più nessuna forza per affrontare con valore il nemico. La sua malattia ha finito per rappresentare la nemica più crudele.

Buzzati descrive in maniera straordinariamente appassionante i sentimenti contrastanti in Drogo, la sua smaniante voglia di rimanere per combatte-

re e la consapevolezza della fragilità del suo corpo giunto ormai allo stremo delle forze.

Nell'ultima pagina del romanzo, Buzzati ci dona una magistrale e superlativa riflessione sul senso della vita e della morte destinata a rimanere scolpita nella storia della letteratura.

Drogo, rimasto solo in una stanza di una anonima locanda, si trova a dover affrontare la più difficile delle prove. Proprio in questo momento, nell'istante in cui si sta preparando a lottare contro il più temuto dei nemici, si rende conto che a confronto il nemico atteso in una vita alla Fortezza non è nulla rispetto a quello che sta per colpirlo e per trascinarlo in una nuova dimensione del tutto sconosciuta. Ma questa consapevolezza porta con sé anche una sorprendente rivelazione. Scopre di avere in sé un coraggio mai avvertito prima. Una forza sconosciuta che non avrebbe mai sperato di avere. Un sentimento talmente imponente da impedirgli di provare paura.

Ad un tratto si rende conto, con sua grande sorpresa, di non avere paura di "avere paura di morire". E questa per lui è la vittoria più bella. Riuscire ad avere il coraggio di affrontare con onore la morte, completamente solo, in un luogo del tutto

estraneo, senza nessun parente o amico che lo accompagni nell'ultimo viaggio.

Morire solo. Senza provare nessuna paura.

*Subitamente gli antichi terrori caddero, gli incubi si afflosciarono, la morte perse l'agghiacciante volto, mutandosi in cosa semplice e conforme a natura. (...) La camera si è riempita di buio, solo con grande fatica si può distinguere il biancore del letto, e tutto il resto è nero. Fra poco dovrebbe levarsi la luna. Farà in tempo, Drogo, a vederla o dovrà andarsene prima? La porta della camera palpita con uno scricchiolio leggero. Forse è un soffio di vento, un semplice risucchio d'aria di queste inquiete notti di primavera. Forse è invece lei che è entrata, con passo silenzioso, e adesso sta avvicinandosi alla poltrona di Drogo.*

*Facendosi forza, Giovanni raddrizza un po' il busto, si assesta con una mano il colletto dell'uniforme, dà ancora uno sguardo fuori della finestra, una brevissima occhiata, per l'ultima sua porzione di stelle.*

*Poi nel buio, benché nessuno lo veda, sorride.*

\***Stefania Romito**, giornalista





Valentina MOTTA

## Vita e morte al MuSa di Salò

Le “anatomie manifeste” di Guido Airoidi



Sembra una mostra pensata appositamente per il Mu.Sa, il Museo di Salò, quella inaugurata il 21 ottobre 2023, ideata da Guido Airoidi (Bergamo, 1977) e curata da Anna Lisa Ghirardi: “Anatomie manifeste”, in effetti, è ospitata nella sala contenente i corpi “pietrificati” di Giovan Battista Rini (1795-1856), chirurgo originario proprio della cittadina bresciana, che ideò una tecnica particolare per conservare i corpi umani, di cui la medesima sala ospita alcuni esempi. Il dialogo che si instaura con le opere su carta dell’artista di origine bergamasca, ma trapiantato a Verona, non è solo tematico, dal momento che i frammenti arti-

stici in mostra sembrano interloquire con le teste e gli arti pietrificati del geniale medico; tuttavia, se i due autori sono accomunati dal carattere scientifico delle loro opere, quelle di Airoidi riflettono su temi classici, caratteristici della storiografia artistica, come la *vanitas* – iconografia rappresentativa della caducità della vita – o il *memento mori* (letteralmente “ricordati che devi morire”), un’esortazione a considerare come caduci i beni terreni al fine di valorizzare maggiormente la cura dell’anima e i valori spirituali anziché quelli materiali. Oltre a ciò, le opere sono esse stesse il risultato di una stratificazione temporale, in quanto realizzate con carte



strappate da manifesti circensi mediante un procedimento che ricorda quello già adottato dall'artista calabrese Mimmo Rotella (1918-2006) con i suoi *decollages*, consistente nel prelevare *affiches* pubblicitarie dai muri, lacerati o da lacerare, riportandoli poi su supporti diversi come cartoncini o tavole. Se con Rotella l'artista si era già confrontato nel 2011 ad Arte Fiera di Bologna, in questo caso il riferimento alla produzione del grande Maestro del Novecento porta ad attribuire alle carte recuperate una nuova vita, seppure sempre legate al topos eterno della caducità dell'esistenza, trasformandole in opere d'arte a tutti gli effetti.

Durante il vernissage l'artista/chirurgo Airoidi, abbigliato come un medico, ha accolto gli ospiti

nell'intima e raccolta sala del Museo, spiegando la genesi, spesso lunga e complessa, delle sue opere: carte con teschi, un grande scheletro equino, una cassa toracica umana e anche rami dipinti di arancione – a terra o appoggiati sulle teche – a simulare parte di un apparato vascolare; e poi, ancora, nature morte con ossa e crani, ravvivate dai colori sgargianti, in contrasto evidente con il tema macabro e noir affrontato. In tutte queste opere la dimensione materica appare un elemento sempre interessante poiché le carte, frammentarie e sgualcite, vengono riassemblate a costruire nuove figure, in cui emerge la sovrapposizione e la stratificazione dei lacerti impiegati, poi contrassegnati da qualche macchia di colore, lasciato quasi ca-



sualmente a simboleggiare un rapido, ultimo intervento umano sul lavoro stesso. Precarietà e fugacità, senso di abbandono e caducità dell'esistenza sono, infatti, i motivi predominanti dell'esposizione, che vuole riflettere sullo scorrere del tempo e sulla morte mediante i riferimenti "alti" della tradizione artistica in un approccio, però, nuovo e suggestivo, in grado di fare pensare e (perché no?) anche discutere.

Aperta fino al 7 gennaio 2024 la mostra "Anatomie manifeste" si presenta come un evento assolutamente originale e significativo nel panorama culturale contemporaneo sia per la capacità da parte dell'artista di confrontarsi in modo nuovo con una tematica classica per eccellenza, suggerendo nuove prospettive e riflessioni su argomenti di portata universale, sia per la possibilità – unica e irripetibile – di godere della sinergia offerta dallo scambio tra arte e scienza, passato e presente, morte e vita nello scenario unico del Museo di Salò.

Guido Airoidi è nato a Bergamo nel 1977 e si

è laureato nel 2002 all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano. Nel 2011 ha tenuto la personale "Circus Lupiensis", organizzata dal Comune di Lecce e dall'Università del Salento al Castello di Carlo V, seguita nel 2013 da "Silenzi Manifesti" presso la Fabbrica Borroni di Bollate. Nel 2016 ha presentato la mostra "Focus" presso il Museo zoologico e paleontologico dell'Università Federico II di Napoli e la personale "BesDiario" presso il Castello di Rivara – Museo d'arte contemporanea. Finalista in numerosi Premi Artistici, Guido Airoidi ha anche



curato la mostra “I piranha non sentono i sapori”, allestita presso la Palazzina Storica di Peschiera del Garda (VR). Nel 2022 ha presentato al Castello di Rivara – Museo d’arte contemporanea la

personale “Lèmene” e ha partecipato in qualità di Professore di Disegno ed Educazione artistica alla trasmissione televisiva “Il Collegio”.

\***Valentina Motta**, scrittrice



Yuray Tolentino HEVIA

## Sobreviviendo a la vida

Natalia Bolívar Aróstegui, pintora, escritora, etnóloga, antropóloga, descendiente del libertador Simón Bolívar



Termina el 2023 y entre las grandes pérdidas de la cultura cubana está la muerte el pasado 19 de noviembre a los 89 años de “La Bruja Mayor” de Cuba y la antropóloga mayor de la Isla: **Natalia Bolívar Aróstegui**, pintora, escritora, etnóloga, antropóloga, descendiente del libertador **Simón Bolívar**.

No acostumbro a publicar textos que no son inéditos pero hay homenajes necesarios. “Iború

iboya ibosheshe, por siempre”. Luz.

Aunque crecí en un hogar religioso de niña viví alejada de los santos de mi madre, con los años y golpes de la vida me acerqué a la religión yoruba; como tabla de salvación ante las vicisitudes. Ya conozco -algunas- leyendas, historias, y aunque aun no vivo del todo convencida en que esta sea mi fe; si ya no río cuando voy a una misa o escucho algún cuento que parece una crónica marciana de Ray Bradbury.

**Natalia Bolívar Aróstegui** nació como decimos en buen cubano en cuna de oro, el 16 de septiembre de 1934 en La Habana pero prefirió la cuna y el regazo de su nana y la religión popular. Pintora, escritora y etnóloga cubana, especialista en religiones afrocubanas; es uno de seres humanos iluminados por la vida.

**El haber vivido cada día de su vida como si fuera el primero y el último día de un largo viaje, es ¿el premio gordo de la lotería o una bendición de los orishas? Ni uno ni otro, labré mi propia personalidad.**

Natalia lleva en la sangre la rebeldía de los Bolívar y el cimarronaje espiritual de África. Educada en colegio católico; estudia posteriormente en un aula anexa a San Alejandro donde realiza estudios de pintura y escultura.

**Si descendes de una familia aristócrata, católica, apostólica y romana por que a Natalia le gusta hablar en jerga, y ser políticamente incorrecta. No todos tienen un primo que te enseña a disparar a los 12 años. ¿Qué tan decisiva fue esta experiencia con las armas de niña para ese carácter rebelde que te caracteriza? Era mi reto, para la vida.**



No gusta que la llamen profesora porque según sus propias palabras y cito: “Solo soy graduada de Bachiller”; aunque tuvo la gracia de estudiar varios cursos de museología, egiptología, arqueología, arte chino, arte cubano, etnología y folclor, arte español... Tuvo la bendición, además, de formarse profesionalmente con profesores como Lydia Cabrera; Argeliers León y Don Fernando Ortiz, otras prestigiosas personalidades fueron parte de su formación como: los doctores Herrera Fritot, Tabío, Leví Marrero y Pérez de la Riva; la doctora

Martha de Castro; la especialista soviética Eugenia Gueorguievskaya, del Museo de Puskin...

**Por amor a Dios... estoy segura que más de un universitario cambiaríamos el título por haber estado en una de esas salas o aulas como guste llamar. ¿Por qué entonces dice que no es profesora? Si una hora de conversación con usted puede significar un semestre y más, en la universidad.** Porque no tengo título universitario solo sé escuchar y aprender, de eso me he nutrido, lo guardo en mi disco duro, el cerebro.

Integrante del Directorio Revolucionario 13 de Marzo fue esta mujer, que en la clandestinidad hizo de todo por tumbar a Batista del poder. Desde trasladar y esconder armas y compañeros de lucha hasta asaltar una estación, la 5ta. exactamente. Con el número 24837 y el apodo de la “Bruja” por los collares, Natalia fue presa y golpeada.

**Más de una vez ha dicho Natalia Bolívar que fue y es del Directorio Revolucionario 13 de Marzo. ¿Cómo sería el Directorio Revolucionario 13 de Marzo con los jóvenes de la Cuba del 2017?** El Directorio obedecía a la justicia con el pueblo, estudiantes, obreros, profesionales. Ante todo las necesidades de los pobres; no militarizar al país, sino ser unidos como merece nuestra tierra cubana.

**¡Nosotros somos el fruto de esa Historia!, estas palabras son tuyas, sin embargo; a pesar que en nuestro país se comienza a estudiar Historia de Cuba en la primaria, yo siento que cada día se enseña de manera más superficial. Hay hechos, y hombres y mujeres que dieron la vida por esta revolución, que a penas se conocen; por ejemplo las organizaciones: Mujeres Opositoras Unidas y Mujeres Marianas. ¿No peligran nuestro futuro como nación libre y revolucionaria, ante esta superficialidad, ante los prejuicios de género y los reduccionismos de pensamiento? Sí, por supuesto que sí. La mujer cubana, fue la combatiente que guardó armas, imprimió y repartió proclamas, trasladó y asiló a compañeros en embajadas amigas, estudió operaciones para atentados, puso bombas y fósforo vivo en lugares estratégicos, vendió bonos, buscó medicina y hospitales, suministró información vital a la jefatura de las sierras y el llano, alquiló apartamentos y sirvió de mensajera en momentos difíciles. La organización Mujeres Opositoras Unidas, fue fundada por la Dra. Martha Frayde y un grupo grande que aportó con sus conocimientos a la gestación de reunir a todas las mujeres cubanas, sin importar raza, origen, clase social y militancia. ¿Quién no recuerda la fotografía que recorrió las calles cubanas, donde la valiente Marta Jiménez cargaba en hombros el féretro de su esposo Fructuoso Rodríguez, mientras desafiaba las balas de la policía batistiana? Es saludable pedir disculpas a tantas y tantas mujeres que no olvido y que por un problema de tiempo, no aparecen en este escrito.**

Es bueno aclarar que no culpo a todos los hombres porque hay honrosas excepciones; pero en general, el machismo ha sido un problema cultu-

ral, de egocentrismo político, de inseguridad, si se quiere de una genética histórica que nos viene desde Eva y el pecado original.

Suerte para nosotras, todavía existen hombres que desentrañarán con su pluma, la verdadera supremacía y el misterioso arroyo que envuelve el espíritu de una mujer, como lo hizo José Martí, cuando escribió: “... la mujer explica, da la llave de la vida, ayuda, da su sangre con su fe al que ama. El hombre se alimenta de ella, y la abandona, como un guerrero sediento bebe de un arroyo humilde que queda luego detrás de él”.

Luego del Triunfo de la Revolución es nombrada directora del Palacio de Bellas Artes -hoy Museo Nacional de Bellas Artes- acometiendo su restauración y reorganización. Participa en la creación y dirección del Museo Napoleónico;

trabaja en el Banco Nacional de Cuba como directora de diseño para joyería contemporánea cubana. Posteriormente crea y dirige el Museo Numismático. Asesora diversas obras de teatro y filmes cubanos; también grupos musicales. Ofrece conferencias dentro y fuera del país, publica ensayos, artículos y libros, relacionado con la religión yoruba.

**Eres una mujer que ha vivido mucho, con una personalidad única. Le diré un grupo de nombres y palabras que lleva usted dentro, y quiero que me responda como mayombero, etnóloga y cubana de libreta de bodega como influyeron en la formación de la personalidad y del ser humano que es la Natalia que aun vive en el Miramar donde nació, aunque sea otro. Responda con una palabra y que número pueden ser en la bolita.**

**Por ejemplo: si me a mi me dicen Mercedes Hevia Romero, respondo: SENDERO, 82**

Isabel Cantero - ALMA, 225

Arturo Bolívar y Bolívar Espinache - FAMILIA UNIDA, 334

José Luis Gómez Wangüemert - PELIGRO, 40

Monseñor Carlos Manuel de Céspedes - EXCEPCIONAL, 535

Lydia Cabrera - SIN FRONTERAS, 722

Armando Suarez del Villar - MAESTRO, 381

Fidel Castro - REVOLUCIÓN, 93

África - CUNA, 635

Familia - SOLIDA, 334

Miami - ABANICO, 648

Cuba - TESORO, 949

Haití - MISTERIO, 142

Fiel a nuestro legado histórico y a nuestras tra-



diciones es **Natalia Bolívar Aróstegui**. Referente para cubanos y foráneos si se quiere -ante todo- amar y respetar a la religión yoruba, y conocer de ella. *Natalia* es Cuba, África, España... es el espejo donde a la vuelta de 42 años estoy mirando mi in-

fancia. Sacando cuentas y recomenzando a ver los orishas con ojos ya no tan incrédulos y soberbios. Quizás con los ojos con los que mi madre miraba sus santos, y con los que mi hermano -que en gloria esté- coronó Yemayá en su cabeza.



Por qué cree usted que aun hoy nuestra Virgen del Cobre, y Patrona de Cuba, no pueda estar al lado de Martí en la entrada de una escuela, hospital, en un lugar público. Cuando ambos son el viento bajo las alas de esta nación. Las leyes rompen alas en las historias y esta es una.

Se dice que el cubano que no tiene de congo tiene de carabalí, aun así... ¿Qué piensa usted de los que han echo de la religión un negocio? De esos religiosos que quieren hacer santo a todo el que consultan, sobre todo a los extranjeros. No quiero criticar a la gente que hace negocio, pero este país está viviendo una situación económica terrible, el que hace esto no lo debe hacer por principios y respeto a los santos. Cuba se ha convertido en el eje de las reglas de santos africanos. Y la gente está buscando una forma de sobrevivir. Cada casa tiene su escuela, aunque Matanzas es la Roma de la religión africana, según Lydia Cabrera. Yo... no juzgo a nadie por la situación económica y ética de Cuba.

**Natalia que son para usted:** los perros: "Recomiendo que todo el mundo tenga uno; los perros te protegen hasta después de muertos. Nunca lo entierres lejos de tu casa".

- los caballos: "Yo nací a caballo. Mi padre fue un gran domador y un jinete excepcional; al igual que mi madre. Ellos se enamoraron a caballo".

- la poesía: "Es la verborrea de la pintura, en mí ha nacido en lugares inhóspitos como Haití, Camerún y Malí".

- la pintura: "Desde niña dibujaba invitaciones y postalitas que luego vendía. Llegando a reunir al año hasta 3000 pesos. Me construí mi personalidad y mi independencia económica, pintando".

**Siempre te has lanzado retos en la vida, y aunque "algunos" te han dado miedo, los has**

echo porque (según sus palabras) "le ha dado la gana". ¿Morirá Natalia Bolívar siendo rebelde o ya dejó que la experiencia -más que los años- le hayan vencido? No hay años que me vengzan.

#### ZONA DE SILENCIO II<sup>1</sup>

La frialdad de la montaña  
en este exilio inventado.  
Empañado, el espejo  
me devuelve mi imagen.  
Han pasado siglos  
que me pesan con los años.  
Los caminos transitados  
son las huellas no olvidadas.  
No necesito describirlas  
Esas huellas están en mi rostro plasmadas,  
Son pinceladas firmes  
en toda mi geografía  
de lágrimas derramadas,  
de amores que no duraron,  
de traiciones no esperadas,  
de tristezas emplomadas,  
de profundas ojeras,  
de cabelleras blancas,  
de un mañana.  
¿Quién sabe?  
Pero falta la esperanza.  
Ya no atraigo a la luna  
ni al sol de la mañana  
¿Qué espero de la vida?  
Sequedad de mis entrañas.  
Dudas que han marcado  
esta vida transitada.  
¡Ay, Ochún! Derrama  
el oñí que te acompaña  
para que resucite  
en la imagen imaginada.  
Ezili y Ochún abrigarán  
mi esperanza...

\*Yuray Tolentino Hevia, poetessa

1. Del Libro de poemas: Haití, fuego sagrado, Ediciones Vigías, Matanzas, 2008.



Maurizio VITIELLO

## Gli ambienti ludico-metafisici, di Maria Carmen Salis



L'artista Maria Carmen Salis provvede a stesure compatte e decise, "giocate" nella misura di un equilibrio sentito e sostenuto.

Gli scenari ambientali propongono visioni lu-

dico-metafisiche, interessanti e intriganti.

Nei suoi passaggi figurativi, mai abbreviati, s'avverte la sospensione del tempo e trapela un virtuosismo, da esercizio quotidiano, che detta



pause e le cromie sature sagomano case, alberi, animali, persone, cieli e lune.

L'elaborazione pittorica è circostanziata con tratti precisi e determinati, nonché supportata e suffragata da campi cromatici ben bilanciati e calibrati e, così, la dimensione raggiunta conforta visioni e piani trascendenti.

**È difficile fare pittura, oggi?**  
Difficile?

Sotto certi aspetti, sì.  
Ma cosa non lo è?

Bisogna credere fino in fondo in quello che fai e avere la passione che non ti fa abbandonare i tuoi progetti anche quando sembrano complicati.

Oggi il mondo dell'arte è in continua evoluzione, è ricco di novità e di proposte e la pittura ha mille variabili.

In questa situazione così fluida proporre la vera pittura, intesa come mestiere, è difficile.



Io sostengo sempre di non essere un'artista, ma una pittrice.

Nel mio lavoro ho sempre fatto ricerca pittorica,

non amo l'improvvisazione e credo, fermamente, che la conoscenza tecnica abbia un'importanza fondamentale.



Intendo come conoscenza pittorica lo studio del disegno, del colore, della composizione e tanto altro.

Non avrò mai abbastanza di questo costante studio, e non ci sarà mai una fine. Credo che la ricerca continua porti anche a nuovi stimoli e nuove espressioni, forse anche mai considerate.

Finché rimarrà in me la curiosità di esplorare e finché ne avrò forza continuerò nel mio dipingere e chissà ... andrò fino a dove essa mi vorrà portare.

#### **Vuoi trasferirti a Roma o a Milano?**

No, non intendo trasferirmi.

Sono per lo più una solitaria e amo lavorare nella quiete e nel silenzio della mia casa-studio.

Non lascerei mai la mia Sardegna, il luogo in cui

sono nata, e dove vivo.

Ho bisogno dei suoi silenzi, delle sue giornate assolate e abbaglianti, dei suoi colori intensi, dei venti che modellano la natura e la terra stessa.

E' un sentimento forte, quello che mi lega alla mia terra, e avendo già provato il distacco in passato, so già che la nostalgia dominerebbe sulla mia vita. Preferisco di no, grazie.

Ciò non vuol dire che le città di Milano e Roma, bellissime e ricche di cultura, ma caotiche e rumorose, siano da escludere.

Anzi, le frequenterei per brevi periodi legati al lavoro, ma viverci?

Uhhh ... no ...

#### **Quali progetti vorresti sviluppare nel 2024?**

Progetti?

Ne ho in mente tanti.

Credo che un anno non basti.

Certamente, vorrei continuare a dipingere con la stessa passione ed energia che mi hanno sempre spinto nella vita.

Poi, vorrei far conoscere e storicizzare il mio lavoro a livello nazionale e internazionale.

Ho un desiderio grande: prima di lasciare questa splendida terra vorrei esporre a Londra e New York ... sto chiedendo troppo?

### **La stampa ti ha seguito, ultimamente?**

Riviste di settore si sono interessate alla mia pittura.

Ho ottenuto interessanti pubblicazioni in numerosi cataloghi d'arte.

Proposte?

Ne ho ricevute tante, che per la maggior parte rifiuto, perché troppo esose. Non ho invece mai ricevuto richieste dalla stampa intesa come stampa libera.

### **Hai Partecipato a Fiere d'Arte?**

Sì, tempo addietro.

Anche in quel caso la questione economica non è secondaria, e se devi vivere preferisci dire di no.

Per partecipare alle fiere hai bisogno di tempo da dedicare, bisogna seguire passo passo tutto il lavoro che c'è dietro; le spese sono tante e se non hai qualcuno che ti segue e sostiene il tuo operato è meglio non provarci.

Sono, comunque, consapevole che le Fiere d'Ar-

te sono un possibile trampolino di lancio per farti conoscere.

Anche in questo caso vorrei vedere il futuro cosa potrebbe offrire.

### **Credi che l'arte andrà avanti su altri canoni e codici?**

Su questa domanda si può discutere all'infinito.

Se l'arte andrà avanti su altri canoni e codici?

Ma lo sta già facendo!

Dal Novecento in poi fino ai nostri giorni, l'arte ha proposto continuamente nuovi canoni e codici legati a nuove forme espressive.

Presumo lo farà ancora: sta nell'evoluzione stessa dell'uomo, della società e nel suo legame con il mondo, di cui l'arte a suo modo, è specchio.

Vecchi e nuovi canoni, codici in continuo mutamento vengono sempre proposti, che siano comprensibili e di facile lettura per la massa o confinati entro ambiti ristretti di fruitori o collezionisti d'arte, essi sono il fulcro centrale nella ricerca di nuove espressività comunicative.

E' assodato poi che il mercato dell'arte contemporanea va alla ricerca di novità da proporre per catalizzare l'attenzione su questo o quell'artista, anche provocando reazioni diverse in chi ne fruisce.

Che il risultato sia bello o brutto per chi ne fruisce, poco importa.

Ciò che conta è che sappia esprimere con efficacia la visione contemporanea della realtà.

\***Maurizio Vitiello**, critico d'arte e sociologo



Fiorella FRANCHINI

## “D’un alto colle”, il Leopardi napoletano di Cosimo Rossi



romanzo di esordio “D’un alto colle”, edito da MontaG, immagina un episodio della vita di Giacomo Leopardi durante il suo soggiorno a Napoli nell’autunno del 1836. Il poeta riceve in omaggio del suo editore napoletano un libricino di poesie composte da una poetessa vissuta trecento anni prima. La lettura fa nascere nel conte Giacomo un’affinità elettiva con la poetessa, che scoprirà essere stata barbaramente uccisa a causa di una presunta relazione proibita con un nobile suo conterraneo, anch’egli poeta. Il racconto si colora di giallo e segue i ritmi di una piccola indagine letteraria. Alla soluzione del mistero partecipano, accanto ad enigmatici personaggi, figure note come Basilio Puoti e un giovane Francesco de Sanctis. I segreti sono tanti, a partire dal nome della poetessa e del suo amante, gli indizi si accumulano e i colpi di scena si susseguono: libri scomparsi, pagine strappate, messaggi sibillini. Un’avventura intellettuale e umana che coinvolgerà profondamente Leopardi, interrotta purtroppo dalla sua morte avvenuta a causa dell’epidemia di peste che colpì la città partenopea. Il poeta giungerà alla conclusione della ricerca, ma dovrà lasciare l’epilogo all’amico Antonio Ranieri che, a sua volta, dovrà trasmetterlo ad altri fino a giungere, quasi un secolo dopo, a Benedetto Croce che recupererà la storia e l’opera degli sfortunati innamorati. L’autore ambienta il racconto in uno dei momenti più tranquilli del soggiorno napoletano, senza dimenticare le contraddizioni che lo caratterizzarono. Leopardi arrivò a Napoli il 3 ottobre del 1833, a trentacinque anni, insieme all’amico Antonio Ranieri, che aveva conosciuto all’Accademia della Crusca. Nella città partenopea cambiò spesso casa, soggiornando, all’inizio nei Quartieri Spagnoli, prima a via Speranzella, poi a palazzo Berio e, infine, a via Nuova Santa Maria Ogni Bene, una delle vie dei Quartieri poste più in alto, al termine di una faticosa salita, dove la sua salute cagionevole finalmente cominciò a migliorare. Leopardi diceva di non amare i Napoletani,

L’opera e la figura leopardiana continuano ad essere oggetto di ricerche e proposte di genere diverso. Tanti contributi editoriali, critica letteraria e operazioni in ambiti linguistici variegati, dallo spettacolo-recital a cura di Corrado Augias al film di Mario Martone “Il giovane favoloso” e, tra i contributi dedicati al periodo napoletano, il saggio di Carlo Di Lieto “Leopardi e il mal di Napoli”, il libro del giornalista Carmine Cimmino “Leopardi a Napoli. Tra sorbettieri, pasticceri e seguaci della filosofia dei maccheroni”. Cosimo Rossi, nel suo

ma riconosceva la bellezza della città e Cosimo Rossi ci descrivere le sue passeggiate, le soste, i pensieri contrastanti. Fu Pietro Citati in un suo libro su Leopardi del 2010 a descrivere per primo “il vagabondaggio” quotidiano per il centro storico di Napoli, “da una bottega antiquaria colma di vecchi libri al caffè delle Due Sicilie, in via Toledo, dove assaporava una granita o un sorbetto; dalla pasticceria di Pintauro, in via Santa Brigida, con il suo spettacolo di frolle e di sfogliatelle, al caffè di Vito Pinto, al largo della Carità, con i tarallini zuccherati che avevano procurato a Vito Pinto il titolo di barone”. Non si sottrae Cosimo Rossi al racconto delle sue fermate al banco del lotto dove, per via della sua gobba, “circondato da una venerazione superstiziosa, dava i numeri ai giocatori”. Furono, piuttosto, alcuni intellettuali “colti” a stuzzicarlo e a ferirlo nell’orgoglio, non il popolo dei vicoli. Cosimo Rossi non dimentica di suggerire i rapporti amichevoli del conte, i buoni servigi di Paolina, gentile e affettuosa, e quelli di Ranieri che gli faceva quasi da segretario, sempre pronto a consigliarlo e a

sodisfare i suoi bisogni. La sera spesso si recavano al Teatro del Fondo, dove Leopardi poté anche assistere al *Socrate immaginario* di Giovanni Paisiello. Una prosa scorrevole per un racconto ricco di spunti e curiosità che fonde immaginazione e verità, restituendoci il ritratto di un uomo arguto e sensibile, pronto a cogliere la filosofia quotidiana del luogo in cui abitava, di dividerne le abitudini, capace di identificarsi con la sofferenza di una donna vissuta tre secoli prima, nella quale trova l’eco delle sue pene e la stessa consolazione: la poesia. Un antico femminicidio di cui neppure Leopardi sembra comprendere il senso ma che offre l’opportunità al poeta e al lettore di riflettere su un retaggio culturale di brutale violenza che ci riporta con profonda tristezza alla nostra attualità. Dal passato tornano a noi, attraverso la penna di Cosimo Rossi, autore appassionato, il dolore di una fanciulla poeta e la grandiosa figura di sapienza e di umanità di Giacomo Leopardi, “sempre così inquieto, angosciato ed eroico”.

\***Fiorella Franchini**, giornalista





Raffaele MESSINA

## La fiaba oltre le fiabe

Risonanze della letteratura contemporanea

per l'infanzia nel romanzo



### Nelle fiabe il senso della vita

La fiaba, lo sappiamo tutti per esperienza diretta, è un breve racconto fantastico di origine popolare nel quale agiscono non soltanto personaggi dalle caratteristiche umane, ma anche streghe, maghi, orchi, fate e altri esseri soprannaturali. Rispetto alla favola, la fiaba presenta un maggiore sviluppo narrativo, un carattere più marcatamente

fantastico e non ha necessariamente un fine morale ed edificante.

L'averne assorbite tante da bambini, non deve farci ritenere che la fiaba sia frutto di futili fantasie. In essa, al contrario, riecheggiano miti antichissimi, che risalgono ai tempi in cui i popoli non sapevano darsi una spiegazione scientifica dei fenomeni naturali e li interpretavano in maniera simbolica. Oppure, permangono tracce dei rituali d'iniziazione attraverso i quali le antiche comunità tribali celebravano il passaggio di un individuo dall'adolescenza all'età adulta: l'allontanamento dal villaggio, la permanenza per un breve periodo nella foresta, il superamento di prove di coraggio, il ritorno tra gli adulti della propria comunità. Si spiegano, così, le situazioni, ricorrenti nelle fiabe, di bambini cacciati di casa, della foresta come dimora degli spiriti, del sacco in cui la strega chiude il bambino, della ricerca dell'acqua miracolosa.

La complessità, la trasversalità e l'universalità della fiaba si colgono appieno in *Da genti e paesi lontani. La fiaba nel tempo tra canone, metamorfosi e risonanze* (Marcianum Press, 2023), recente volume che raccoglie i saggi di Leonardo Acone, Susanna Barsotti e William Grandi e ci consente di fare il punto su altrettanti aspetti di questo fondamentale «architrave del narrare e del fare esperienza dell'umano», come lo ha definito Franco Cambi.

### La persistenza della fiaba nella narrativa per adulti

L'elemento di maggiore novità negli studi sulla fiaba è introdotto dal saggio di Acone, docente di Letteratura per l'infanzia presso l'Università degli studi di Salerno. Egli osserva in via preliminare che alcune celebri opere della nostra storia letteraria, apparentemente ben lontane dal genere fiabesco, in realtà, se lette in filigrana, mostrano chiari segni della persistenza nelle loro pagine di archetipi narrativi propri della fiaba, la quale, dunque, mostra

«capacità di elevare il proprio tasso di pervasività letteraria riaffiorando [...] in termini di stupore, meraviglia, incanto e magia» anche in opere non più destinate all'infanzia.

Per dimostrare ciò, Acone muove la propria riflessione dal capolavoro di Carlo Collodi, non facilmente comprimibile in un unico genere letterario. Come sappiamo, infatti, *Le avventure di Pinocchio*, opera pubblicata in volume nel 1883, traspone in termini fantastici profonde problematiche sociali ed educative. Benedetto Croce ha definito *Pinocchio* «il più bel libro della letteratura infantile italiana» e lo ha collocato tra le grandi opere pubblicate in quell'anno, insieme a quelle di Carducci, Verga, Serao, D'Annunzio, Di Giacomo e altri. In anni più recenti, Pietro Citati ha sostenuto che il romanzo di Collodi è «il terzo libro di prosa del nostro Ottocento, dopo i *Promessi sposi* e le *Operette morali*».

Acone, in particolare, ricorda che l'Autore, nel concludere la prima parte delle avventure, aveva lasciato morire il suo piccolo burattino appeso al ramo di una grande quercia. Tuttavia, «la punizione estrema che Collodi aveva appena rinfacciato al buonismo di una società impreparata ad accogliere le istanze più sincere dell'infanzia, e cieca al suo sostanziale disvelamento attraverso il profilo di un bambino 'vero' (disobbediente, capriccioso, vivacissimo e... profondamente buono!), si rivelava alla fine inaccettabile per tutti». Pressato, dunque, da richieste di lettori ed editore di non fare morire il burattino e dare seguito al racconto con altre avventure, Collodi, nel marzo del 1882, «acconsente a tale ribaltamento narrativo non senza, però, levarsi molti sassolini dalle scarpe [attraverso] l'utilizzo provocatorio, sarcastico e volutamente stucchevole di tutto il materiale fiabesco di cui egli disponeva, per irridere e, sotto il punto di vista letterario, umiliare, mediante una concessione e un prosieguito che sorridono ai bambini e sbeffeggiano gli adulti».

Acone passa, quindi, a rivelare quanta fiaba resti o si nasconda o riaffiori anche in altre opere di Italo Calvino e di Dino Buzzati. Nelle *Cosmicomiche* (1965) di Calvino e, ancor di più nella trilogia de *I nostri antenati* (*Il visconte dimezzato*, 1952; *Il barone rampante*, 1957; *Il cavaliere inesistente*, 1959), che si colloca tutta nello stesso decennio in cui egli s'immerse nel recupero delle *Fiabe italiane*. Di Buzzati, che, al contrario, non ha mai pubblicato fiabe, né come autore né come 'riscrittore', Acone recupera *Montenero 66*, pressappoco una fiaba (1945): struggente racconto in cui si confrontano il desiderio infantile e la più adulta disillusione, attraverso la vicenda di un bambino che abita tra le

rovine di una casa bombardata in viale Montenero 66 e scrive una letterina a Babbo Natale nella speranza di ricevere qualche regalo o anche soltanto un sacco di carbone.

Una prospettiva d'indagine, quella aperta da Leonardo Acone, innovativa e dotata di un potenziale euristico che va ben oltre i sondaggi proposti. Essa, infatti, apre la strada a ulteriori ricerche e approfondimenti. Inquadrabile in quest'ottica è, ad esempio, anche l'epilogo di *Ninfa plebea*, il romanzo di Domenico Rea, vincitore del Premio Strega nel 1993. Assodato che la denuncia degli abusi sessuali perpetrati a danno di una bambina, per il solo fatto d'essere figlia di una prostituta, è nucleo genetico e motivo dominante del romanzo, resta il problema di spiegare le ragioni del lieto fine di esso. In altre parole, cosa può avere indotto Domenico Rea ad attenuare la propria disincantata e pessimistica rappresentazione di rapporti sociali cinici e prevaricatori, che non lasciano scampo alle proprie vittime, anche le più innocenti, in una favola bella in cui la povera e sfortunata bambina, dopo tanti abusi patiti, trova un principe azzurro che la salva e la sposa?

È possibile, dunque, che le ragioni del lieto fine di *Ninfa plebea* vadano rintracciate proprio nel riaffiorare, consapevole o meno in un Domenico Rea ormai avanti negli anni, dei i moduli della fiaba, che implicano il lieto fine, e nel loro prendere il sopravvento sui i canoni del racconto sociale, i cui epiloghi sono spesso tragici.

### La struttura della fiaba

Ad approfondire lo sguardo sugli aspetti costitutivi della fiaba, la sua struttura e il suo sviluppo nei secoli, ci conducono gli altri contributi, offrendo un quadro aggiornato degli studi oggi disponibili. In particolare, William Grandi, che insegna Pedagogia della narrazione presso l'Università degli Studi di Bologna, richiama le ricerche che hanno messo in luce la struttura morfologica della fiaba e, al contempo, le radici antropologico-culturali di essa. Ineludibile, dunque, il riferimento agli studi del russo Vladimir Ja. Propp, autore di *Morfologia della fiaba* (1928) e *Le radici storiche dei racconti di magia* (1946), il quale, operando su un corpus di circa un centinaio di fiabe russe, ne ha individuato gli elementi costanti, cioè le trentuno azioni (Propp le chiama 'funzioni') che, al di là dell'infinita varietà di nomi e attributi dei vari personaggi, ricorrono in tutti i testi, nello stesso ordine: all'eroe viene fatta una proibizione; la proibizione viene violata; il cattivo arreca un danno o una lesione a uno dei membri della famiglia; l'eroe viene messo alla pro-



## PROPP

### Morfologia della fiaba

#### Le radici storiche dei racconti di magia

Edizioni integrali



«Sebbene le fiabe facciano parte del folclore non ne costituiscono tuttavia una parte inseparabile dal tutto. Esse non sono col folclore in un rapporto simile a quello del braccio rispetto al corpo o della foglia rispetto all'albero. Pur costituendone una parte esse sono nello stesso tempo un qualcosa di unitario e saranno considerate appunto come un tutto.»

NEWTON COMPTON EDITORI

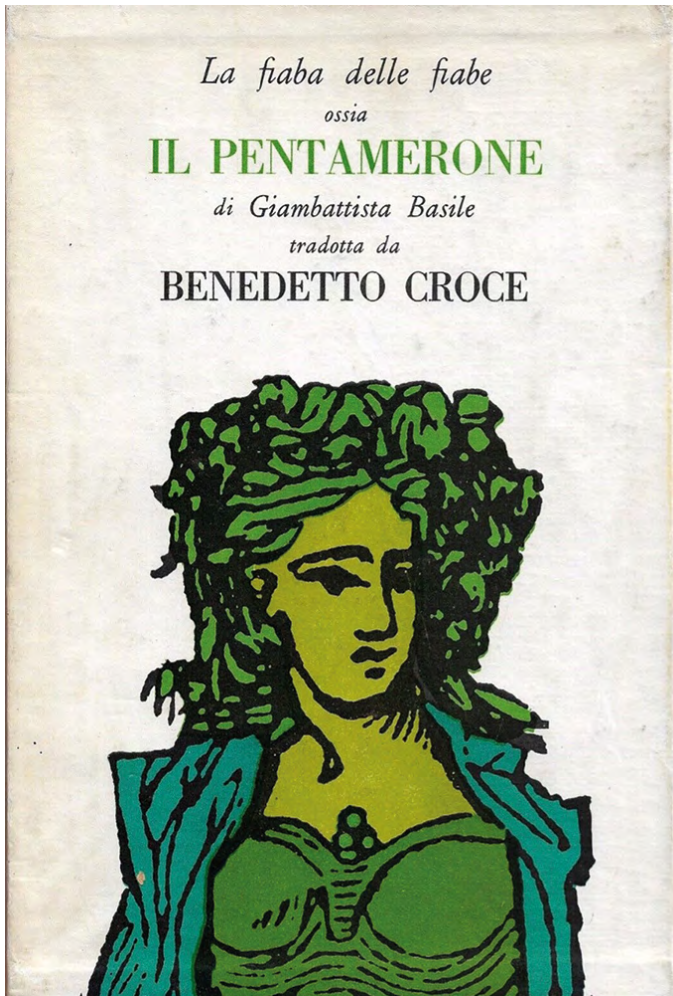
va; l'eroe riesce a entrare in possesso del mezzo magico. E così via, fino a quando l'eroe e il cattivo si battono in uno scontro diretto; il cattivo è vinto e l'eroe viene proclamato re. E ricorrenti, seguendo l'analisi di Propp, sono anche i ruoli principali assunti dai vari personaggi: l'eroe, il cattivo, il donatore dello strumento magico, l'aiutante, l'oggetto del desiderio (la figlia del re ecc.), il destinatore (colui che indica all'eroe la missione da compiere), il falso eroe.

Non meno significativo il richiamo alle ricerche antropologico-culturali che hanno individuato la matrice originaria della fiaba nei riti iniziatici a cui erano sottoposti i giovani nelle antiche comunità tribali. In questo senso Italo Calvino ha potuto affermare che «le fiabe sono vere», poiché nel loro insieme offrono una spiegazione generale della vita. Una spiegazione nata in tempi lontani e giunta fino a noi attraverso i racconti tramandati oralmente nelle famiglie contadine. Esse, afferma sempre Calvino con diretto riferimento al patrimonio fiabesco nazionale, «sono il catalogo dei desti-

ni che possono darsi a un uomo e a una donna [...] dalla nascita che sovente porta con sé un auspicio o una condanna, al distacco dalla casa, alle prove per diventare adulto e poi maturo, per confermarsi come essere umano. E in questo sommario disegno, tutto: la drastica divisione dei viventi in re e poveri, ma la loro parità sostanziale; la persecuzione dell'innocente e il suo riscatto come termini d'una dialettica interna ad ogni vita; l'amore incontrato prima di conoscerlo e poi subito sofferto come bene perduto; la comune sorte di soggiacere a incantesimi, cioè d'essere determinato da forze complesse e sconosciute, e lo sforzo per liberarsi e autodeterminarsi inteso come un dovere elementare, insieme a quello di liberare gli altri, anzi non potersi liberare da soli, il liberarsi liberando; la fedeltà a un impegno e la purezza di cuore come virtù basilari che portano alla salvezza e al trionfo; la bellezza come segno di grazia, ma che può essere nascosta sotto spoglie d'umile bruttezza come un corpo di rana; e soprattutto la sostanza unitaria del tutto, uomini bestie piante cose, l'infinita possibilità di metamorfosi di ciò che esiste».

#### Breve storia della fiaba

Sulla fenomenologia della fiaba, cioè sul suo concreto dispiegarsi e modificarsi nel tempo e nei luoghi, si sofferma, invece, lo studio di Susanna Barsotti, professoressa di Letteratura per l'infanzia presso l'Università degli Studi Roma Tre. Dopo una preliminare riflessione su oralità e scrittura e su come il passaggio dalla prima alla seconda abbia inciso sullo statuto della fiaba, Susanna Barsotti attraversa una serie di celebri raccolte, a partire *Lo cunto de li cunti* ovvero *lo trattenemiento de' peccerille* (o *Pentamerone*) del napoletano Giovan Battista Basile. Si tratta dell'opera più rappresentativa del gusto per il fantastico e il fiabesco di matrice popolare che, in alternativa al dominante realismo laico, si afferma con più forza nel Seicento, a riprova del desiderio di evasione dalla realtà, proprio della civiltà barocca. L'opera, iniziata nel 1615 e pubblicata postuma (1632-1636) per interessamento della sorella del Basile, raccoglie cinquanta fiabe (di cui la cinquantesima costituisce anche la cornice dell'intera raccolta), tutte scritte in dialetto napoletano. Il richiamo alla raccolta di novelle di Boccaccio, il *Decameron*, è evidente nel titolo *Pentamerone*; nella suddivisione della raccolta (cinque giornate costituite da dieci novelle ciascuna); nella scelta dei personaggi che narrano le singole novelle, sia pure con un sarcastico capovolgimento: dieci donne brutte e ripugnanti. Tuttavia, sul piano della narrazione, il *Pentamerone* si caratterizza per



la presenza di storie magiche, di fantasmagoriche invenzioni che, insieme alla lingua dialettale vivace, popolare e dissacrante, sono l'espressione più genuina di quello che Benedetto Croce definì il "barocco gaio".

Nonostante questi precedenti italiani, il consolidamento della fiaba come genere letterario si ha a fine secolo in Francia. Celeberrimi, infatti, sono i *Contes*, raccolta realizzata da Charles Perrault nel 1697. Si tratta di undici racconti di fate e altri soggetti ripresi dalla tradizione popolare orale ed elevati a prodotto letterario, subito divenuto di moda alla corte di Versailles. Tra le fiabe più celebri di Perrault ricordiamo, *La bella addormentata nel bosco*, *Cappuccetto rosso*, *Il gatto con gli stivali*, *Cenerentola*, unanimemente apprezzate per la semplicità e la naturalezza dello stile.

Nel Settecento, il francese Antoine Galland traduce la raccolta araba *Mille e una notte* (secc. XI-XVI) che si diffonde in tutta l'Europa e ottiene un successo superiore a quello riscontrato nei paesi d'origine, dov'è ritenuta un prodotto letterario me-

diocre. Il vero secolo d'oro della fiaba è, tuttavia, l'Ottocento. La cultura romantica, infatti, è particolarmente interessata a ricercare le radici della creatività popolare e incline al gusto per il magico e il fantastico. È in questo secolo che comincia la raccolta sistematica e lo studio delle fiabe popolari: in Germania i fratelli Jakob e Wilhelm Grimm raccolgono, rielaborano e pubblicano le *Fiabe per bambini e famiglie* (1812), e altre raccolte sono realizzate da Hans Christian Andersen (*Fiabe*, in varie raccolte a partire dal 1835-37) e Lewis Carroll. Alla fantasia del primo si devono *La sirenetta*, *L'intrepido soldatino di stagno*, *La pastorella e lo spazzacamino*, *Il brutto anatroccolo*; al secondo *Alice nel paese delle meraviglie* (1865). Uno scenario all'interno del quale Susanna Barsotti mette a confronto Perrault e i fratelli Grimm sul caso di *Cappuccetto rosso* e scandaglia la fiaba del russo Aleksandr N. Afanasjev.

Non manca, nel saggio di Barsotti, uno sguardo al nostro Paese, filtrato attraverso *Fiabe italiane* (1956) di Italo Calvino. La raccolta costituisce la manifestazione più alta dell'impegno critico-letterario volto a recuperare, selezionare e rielaborare il patrimonio fiabesco della nostra tradizione. Si tratta di fiabe, spesso in dialetto, che Calvino ha rintracciato in vecchi libri, riviste specializzate, manoscritti inediti conservati in musei e biblioteche e che, poi, ha scelto, rielaborato e trascritto in un italiano popolare, cioè capace di incorporare immagini e giri di parole che vivificano l'espressione dialettale.

Come già sottolineato, le fiabe sono molto simili dappertutto. Le loro radici sono così lontane nel tempo e le loro varianti sono così numerose e diffuse che è difficile attribuirne l'origine geografica in modo certo. Tuttavia, il concreto scavo filologico e antropologico operato da Calvino dimostra che la circolazione internazionale delle fiabe e le conseguenti contaminazioni realizzano una comunanza la quale, tuttavia, non esclude un certo grado di diversità. Essa può manifestarsi nella scelta o nel rifiuto di alcuni 'motivi', nella creazione di certi personaggi, nell'atmosfera che avvolge il racconto. In altre parole, Calvino ha dimostrato che la fiaba, indipendentemente dalla propria lontana origine, è destinata ad assorbire anche qualcosa del luogo in cui è narrata. In questo senso ha, dunque, significato parlare di fiabe italiane, distinguendole da quelle nordiche o slave, e, all'interno delle fiabe italiane, è possibile distinguere anche la provenienza regionale di ciascuna. Ad esempio, egli osserva l'esistenza di un modo diverso di parlare dei re nelle favole toscane e in quelle siciliane. In Sicilia, grazie

alla particolare esperienza storica di quelle popolazioni, il re, la corte, la nobiltà sono istituzioni ben precise, dotate di una rigida gerarchia interna e di un determinato cerimoniale di cui anche le vecchiette, contadine e analfabete, che raccontano le favole rivelano una minuziosa conoscenza. Al con-

trario, in Toscana, dove l'esperienza storica della monarchia non è radicata, il re delle favole resta un termine generico che non richiama una precisa realtà istituzionale, ma si limita a indicare una condizione di ricchezza economica e di prestigio sociale.

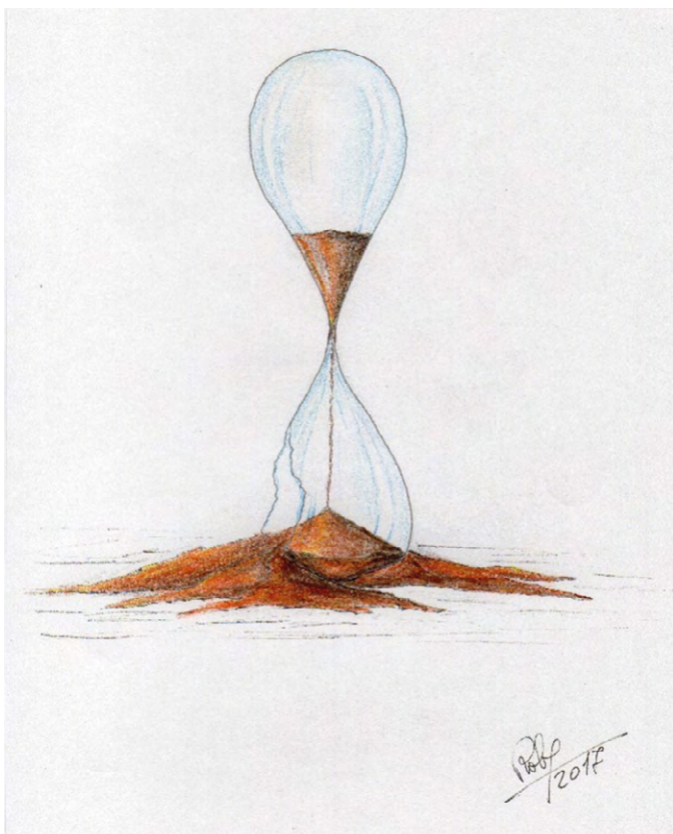
\***Raffaele Messina**, scrittore



Roberto ROSSI

## » l'angolo della poesia

## Raziocinio dove sei



Potrebbe sembrare una domanda banale. Sarebbe banale, se non fosse che si tratta della capacità umana di fare un uso saggio delle facoltà mentali.

Raziocinio, capacità di ragionare, intesa come uso di sani criteri e di buon senso.

Ho detto, sarebbe. Purtroppo i fatti di questi tempi smentiscono platealmente tale facoltà. La forma saggia di concepire il senso della vita non sembra attuale. La vita è prezzata come fosse merce, dimostrando che non è proprio saggezza. Le guerre sono sempre attive con pochi o nulli sprazzi di luce dell'intelletto. Sembra, che l'umano al di là del fervore e dell'attaccamento al dio denaro, non lasci spazio alla saggezza ritenuta "cosa" obsoleta.

\*Roberto Rossi, poeta

Invece l'umano è talmente pieno di sé, che di obsoleto è egli stesso dal momento che ciò che sta facendo anche in questo 2023, non è altro ciò che da secoli o millenni si perpetua nel tempo. L'uso del raziocinio è riposto come fastidiosa incombenza negli abissi più profondi della psiche. L'essere umano nel suo deragliato raziocinio si auto convince che senza la guerra e tutti i suoi letali effetti, non sia possibile farne a meno. O per meglio dire non si è in grado di usare i neuroni necessari per capire di vivere in pace. Nella sua mente, in quello immenso spazio neurale, di effettivo uso è una piccolissima parte, una miniatura, il resto rimane inoperoso. La psiche umana è o meglio dire sarebbe, una caratteristica unica nel suo genere e sapere che le sue funzionalità sono estromesse diventa una struggente perdita di valore e di senso. Senza raziocinio, non si trova la Pace, non si trova armonia d'insieme, non si trova solidarietà tra le differenze etniche. Senza raziocinio, si continuerà a creare guerre, morti, dolori, paure, distruzioni. Purtroppo il raziocinio o buon senso in questa realtà sembra sfuggire anche davanti all'attuale situazione di macerie, morti, e distruzioni, in atto. C'è sempre una motivazione (fasulla), per convincersi che la guerra è la soluzione ai problemi anche se è proprio l'umano stesso che se li crea per manifesta incapacità.

Ed allora viene un sospetto: che sia a causa della paura di annoiarsi con la pace che si fanno le idiote e micidiali guerre?

### SENSO

Non c'è senso  
 Se non ha senso  
 Il buon senso  
 Ad essere tale.  
 E non c'è senso  
 A perdere tempo  
 Su ciò  
 Che non ha  
 Buon senso.



Laura D'ANGELO

## Poesia dell'assenza

Quando le assenze si fanno presenza



Si avvicina il Natale ed è tempo di emozioni e di bilanci. È tempo di riflettere sullo sfavillio di questi giorni, sui cambiamenti avvenuti nelle nostre vite, sulle presenze e assenze di cui si riempiono le nostre case in questo particolare momento dell'anno. Sono questi infatti i giorni delle emozioni più pure e

dei dolori più grandi, in cui le assenze e le presenze si avvertono di più, in cui i vuoti si fanno sentire, solitudini e sensazioni si amplificano e si rivelano con tutta la loro intensità. A parlarci in maniera poetica dei vuoti e presenze in questi giorni magici che precedono il Natale è il volume *Poesia dell'assenza*

(Il Convivio, 2023, p.120, €12,50, con prefazione di Giuseppe Manitta), in cui l'autrice Laura D'Angelo affronta con un linguaggio limpido e cristallino il delicato tema dell'assenza, quale mancanza dolorosa e tragica percezione di un tempo sospeso o scomparso, con versi che ben richiamano le emozioni di questi giorni prenatalizi: *«i giorni della festa/ stringono attorno/ ad un tavolo/ i posti vuoti»* o la realtà contemporanea, sempre più soggetta ad una solitudine esistenziale in cui l'identità è messa da parte a vantaggio di valori consumistici e precari che allontanano l'io dalla propria autenticità: *«il tempo che scorre senza dirci l'attimo/ in cui ci siamo, in cui c'è tutto,/ e ci perdiamo in discorsi vuoti/ per un uso disattento dell'amore»*. Un libro che parla di assenza, dunque, ma che è in realtà un dono accorato alla presenza, a quella effettiva e quella del cuore, un libro dunque pieno di tutto, se così possiamo dire, pieno di miti, passi, ritorni, pieno delle onde del mare, delle stagioni, quasi ad imprimere ai versi un movimento che amplifica il senso di precarietà umana e allo stesso tempo di immutabilità di sentimenti; un libro in cui l'amore, «l'energia primordiale dell'eros», secondo la felice definizione di Franco Manzoni, diventa la risposta centrale e l'orizzonte ontologico che autentifica la presenza, annullando la mancanza: *«Sono tornati i miti antichi,/ rivivono, ancora, per amore»*.

### Natale di sottobosco

Mi hai chiesto una poesia  
per il dolore, ma io  
purtroppo, non ce l'ho.  
Non ce l'ho a Natale,  
quando i negozi sono pieni  
e le vetrine colmano vuoti  
che non so lenire,  
non la conosco quando  
vorrei specchiarmi ancora  
bambina nella carta dei giochi,  
con le luci intorno e la magia  
dell'affetto,  
e invece mi trovo una ruga giovane  
e uno sguardo nuovo, diverso.  
Non la conosco,  
tra i profumi di sottobosco e di cannella,  
tra i baci e il muschio  
della gioia,  
e forse i canti e il tepore  
di dicembre  
non cullano più il sonno  
di chi non ha più sogni  
da riempire,  
giorni da colmare.

Eppure se il dolore fa male  
credo che il Natale  
possa nascere lì dove  
qualcuno ancora lotta,  
qualcuno ancora sa sperare,  
forse in una corsia di ospedale,  
o forse sotto una coperta  
di rassegnazione,  
sotto le bombe di una guerra  
inutile, attorno al tavolo  
della solitudine e del disamore,  
o forse sotto la coltre spessa  
del silenzio, della disattenzione,  
perché la cura è sempre lo sguardo,  
il segno del riconoscimento,  
l'umana comprensione,  
perché la bambina che ero  
sa ancora che se c'è  
l'amore, ogni giorno è  
ancora Natale.

### Natale

Una foglia, forse l'ultima,  
sul ramo più alto, dorato,  
alla luce di un lampione.  
Soffia un vento, che avvolge  
il paese nella fredda morsa  
della sera. Un vecchio s'attarda  
silenzioso al vento esposto,  
fa fatica e avanza a stento,  
con il peso degli anni passati,  
con lo scadere di quelli che restano.  
Il freddo delle strade mi dice  
il calore di un nido. È bello riposare,  
lì dove la foglia mi racconta  
del tempo che passa,  
e mi dice il conforto di un riparo,  
il tepore di un abbraccio, di un ricordo.  
Mai nell'infanzia avremmo dimenticato  
cosa significa quella luce che  
sa di buono e di calda tenerezza.  
Le mani che impastano la farina,  
che accarezzano le mie guance,  
tessono sogni giovani e preghiere,  
e sono come quella sabbia che afferrano  
i bambini nelle mani dell'estate,  
lo zucchero a velo sui giorni  
degli auguri e dei panettoni.  
Questa luce che resta  
è il calore del cuore.  
E non lo sapevo,  
questo è amare, questo è amore.



**Dicembre (Vigilia)**

Sono capriole  
sbuffi di fumo  
tra i tetti  
le solitudini che non  
ci appartengono

nel rito della cena  
mentre imbruna  
il pane e il fuoco  
l'aria è una lama  
di freddo che si taglia,  
tanto che mi sembra  
doloroso il respiro  
che lascia sul vetro  
un alone,  
sbiadisce vuoto

nelle strade sfuocate  
delle luci e degli addobbi  
di bianco e purezza  
e rosso e sfavillio  
di argento e oro  
finisce un altro anno  
nel tepore che cerca  
un abbraccio

e la presenza

mi lascia la mancanza,  
un posto vuoto,  
un piatto freddo,  
senza più voci  
e rumori

– gioiose vanità –

e bicchieri e nomi  
e poesie da leggere  
sui biglietti d'auguri  
quasi a sussurrare  
– è freddo fuori –.

Si frantuma  
di dolore  
un regalo da scartare,  
ancora è un pacchetto  
mai aperto, invecchiato  
forse sotto la carta  
lucida in bella confezione,  
resta la tristezza  
della dimenticanza  
la muta soggezione.

Dicembre si trascina  
per le strade, illumina  
a sfavillio  
l'abbandono

i vuoti che non  
hanno più mani né sillabe  
o parole  
vorrei dirvi che vi voglio bene  
bambini noi  
di ieri e voi tutti  
qui riuniti in lontananza,  
posti vuoti  
a cui dedico  
l'amore.

\***Laura D'Angelo**, scrittrice e poetessa



CF ASSICURAZIONI



RUBRICHE

» educazione assicurativa

## Protezione e Investimento: le soluzioni del settore assicurativo



L'inflazione negli ultimi mesi ha colpito duramente aziende e famiglie che cominciano a ricorrere ai loro risparmi per far fronte all'aumento dei prezzi.

Dai conti correnti sono «spariti» 121 miliardi, ma una parte di questi, circa 50 miliardi, è stata «spostata» su depositi e pronti contro termine (PCT), cioè forme di accumulo per le quali viene riconosciuta, dalle banche, una remunerazione (Fonte dati Rapporto del Centro studi di Unimpresa).

Secondo gli analisti di Unimpresa si tratta di una scelta dettata dal fatto che le banche, nonostante l'aumento del costo del denaro deciso dalla Banca centrale europea, hanno mantenuto, finora, sostanzialmente invariati i tassi d'interesse praticati sulla raccolta attraverso i conti correnti. Ragion per cui la clientela, come forma di difesa

dall'inflazione, cerca riparo nei depositi e negli altri prodotti sui quali viene riconosciuta una remunerazione, ancorché assai contenuta.

In uno scenario socioeconomico complicato, cresce la propensione al risparmio e la ricerca di strumenti di protezione patrimoniale e il **Gruppo CF Assicurazioni** amplia l'offerta Vita per adattarsi al contesto macroeconomico con una nuova polizza 100% Gestione Separata.

Le polizze con **Gestione Separata** offrono diversi vantaggi concreti ai titolari di polizze assicurative. Ecco alcuni dei benefici principali:

- **Sicurezza del Capitale Investito:** il capitale investito è gestito separatamente e indipendentemente dalle altre attività dell'impresa assicurativa. Ciò significa che anche in caso di

difficoltà finanziarie dell'assicuratore, il capitale dell'assicurato è protetto e non viene influenzato dalle situazioni economiche dell'impresa.

- **Capitale Garantito:** le Gestioni Separate sono regolamentate dalla legge per garantire la sicurezza del capitale investito. Ciò fornisce una garanzia sulla restituzione del capitale inizialmente investito, riducendo il rischio per l'assicurato.

- **Stabilità di Rendimento:** le Gestioni Separate sono progettate per contenere il rischio e offrire una certa stabilità nei rendimenti.

- **Liquidità Certa:** le polizze con Gestione Separata offrono un grado di liquidità che consente agli assicurati di avere accesso a fondi in caso di necessità improvvisa o imprevisti finanziari.

- **Impignorabilità e Insequestrabilità:** le somme investite in Gestioni Separate sono generalmente protette dalla confisca e dai sequestri. Questo significa che anche in situazioni legali complesse, il capitale dell'assicurato rimane al sicuro, garantendo una protezione legale aggiuntiva.

Il Gruppo CF Assicurazioni SpA risponde all'esigenza di protezione e investimento dei propri clienti con il prodotto **CF Prospettiva Italia**, che appartiene alla tipologia dei **contratti di assicurazione mista** e prevede il pagamento di un capitale ai Beneficiari designati dal Contraente,

in due casi: a scadenza, in caso di sopravvivenza dell'Assicurato o al verificarsi del decesso dell'Assicurato, qualora avvenga prima di detta scadenza.

**CF** Prospettiva Italia è un prodotto le cui prestazioni sono collegate al rendimento di una **Gestione Interna Separata di Ramo I**, denominata «CF Valore Attivo».

In sintesi, una polizza con Gestione Separata fornisce una combinazione di sicurezza del capitale, stabilità di rendimento, accesso alla liquidità e protezione legale che può essere particolarmente rassicurante per gli assicurati che cercano una protezione finanziaria affidabile nel lungo termine.

Per saperne di più consulta il set informativo disponibile sul nostro sito [www.cfassicurazioni.com](http://www.cfassicurazioni.com).

**CF PROSPETTIVA ITALIA**



Consulta il Set Informativo



Martina CARDILLO

## “Frammenti di cielo”

Un fumetto per raccontare “i doni” che cadono dal cielo



Tre vignette estratte dal fumetto “Frammenti di Cielo”

Noi non lo sappiamo ma ogni giorno il cielo ci regala decine di suoi “frammenti”: riuscire a trovarli è complicato ma se ci si riesce, si è trovato un vero tesoro. E noi dell'Istituto Nazionale di Astrofisica ve lo raccontiamo in un fumetto.

C'erano una volta Davide Gaddi, un ciclista famoso per i suoi viaggi di beneficenza, e la cagnolina Pimpa che camminavano sereni accanto all'argine del fiume Secchia, vicino a Cavezzo, paesino dell'Emilia Romagna in provincia di Modena. Era il 4 gennaio del 2020, una fredda giornata invernale, paciosa e pigra, come sempre succede i primi giorni dopo Capodanno. L'aria frizzantina e nebbiosa avvolgeva i due amici finché, tra Ponte Pioppa e Ponte Motta, Davide viene stratonato da Pimpa che inizia a puntare verso un punto ben preciso. Incuriosito, Davide segue il fiuto della cagnetta finché capisce cosa avesse destato la sua curiosità canina; Pimpa aveva iniziato infatti ad annusare uno strano sasso nero, levigato e luccicante.

Davide, sorpreso, si avvicina a quel pezzetto inanimato e poco dopo si rende conto che è molto diverso da tutti gli altri che lo circondano. Passione astronomica e buon fiuto fanno capire al nostro

ciclista cos'è realmente quel piccolo sasso: un frammento di un meteorite!

Caspiterina! Niente male come fortuna eh? Un regalo dal cielo per il nuovo anno.

In realtà, proprio del tutto fortuna non è stata. Davide Gaddi, infatti, sapeva che proprio il primo gennaio di quello stesso anno era caduto un meteorite (ne cadono in media una ventina al giorno, ebbene sì) proprio nei pressi di Cavezzo. E lo sapeva perché esiste un progetto italiano dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF) che è nato per monitorare proprio la caduta “pezzi di cielo”: si tratta della Prima Rete Italiana per la Sorveglianza sistematica di Meteore e Atmosfera (PRISMA), costituita da 60 telecamere sparse in tutta Italia. Il ritrovamento della meteorite di Cavezzo, con successiva identificazione dell'asteroide progenitore, è stato il primo caso per PRISMA, e assolutamente non l'ultimo.

Ecco qui, la ricetta perfetta: un progetto scientifico e una bella storia da raccontare. Ricetta per cosa, vi chiederete voi. Beh, per il “Gruppo Storie” dell'INAF. Ma andiamo con ordine.

Chi segue la mia rubrica sa quanta importanza penso abbia la divulgazione scientifica e quanto



La copertina del fumetto "Frammenti di cielo" edito INAF

sia fondamentale, per riuscire a metterla in atto in modo efficace, saper raccontare la Scienza con serietà ma non con seriosità. Ecco, da questi principi basilari all'interno dell'INAF è nato, proprio nel 2020, il Gruppo Storie: un insieme di sedici (per ora) persone, da Nord a Sud dell'Italia, che si propone di guardare il cielo e lo stesso INAF con occhi particolare, raccogliendo e raccontando le storie che si celano dietro ogni oggetto celeste e i tanti aspetti della Ricerca Scientifica. Per lo più è costituito da astronom\*, ma non solo: fanno parte del gruppo colleg\* che si occupano in vari modi di scienza, comunicazione e di risorse informative (libri, riviste, fotografie). Tanti sono i progetti nati da questo insieme di menti entusiaste e un po' matte, per grandi e piccoli. Uno dei più grandi è il Concorso Rodari, "A Gianni Rodari via Lattea quaraquarinci", competizione di scrittura annuale a tema astronomico ispirato alle storie di Gianni Rodari per scuole primaria e secondaria di I grado (avete tempo di partecipare alla nuova edizione fino all'8 gennaio 2024!). Poi abbiamo "Briciole Spaziali", una rubrica spaziale sempre attiva e vietata ai maggiori di 14 anni, nella quale bimb\* e ragazz\* possono proporci o la recensione di un libro a tema astronomico o la trattazione, a parole

loro, di un argomento di astronomia, contando sulla pubblicazione nella pagina dedicata. Abbiamo poi creato il portfolio degli spettacoli teatrali dell'INAF e un podcast astronomico per bambini e bambine, nato dalla collaborazione tra l'associazione "realtà Debora Mancini" e alcuni membri dell'INAF, "Martina Tremenda nello Spazio". Le prime 6 puntate le potete trovare su tutte le maggiori piattaforme per podcast e le altre 6 sono in preparazione. Orecchie aperte! (tutti i dettagli potrete trovarli nel link alla fine dell'articolo)

Ed eccoci qui all'ultimissimo progetto a cui il Gruppo Storie ha dato vita: il fumetto! Ebbene sì, quando ci siamo trovat\* di fronte alla bellissima Storia di Davide Gaddi e della cagnetta Pimpa legata fortemente ai "frammenti" di cielo che cadono sulla nostra Terra (e pensate che a entrambi sono stati dedicati due asteroidi successivamente), mettendo insieme un po' di idee e sfruttando la possibilità di avere un finanziamento proprio dal progetto PRISMA e dal suo responsabile Daniele Gardiol (parte anche lui del Gruppo Storie), abbiamo deciso di intraprendere questa avventura.

Ovviamente l'entusiasmo e la voglia di mettersi



Il primo (di due) pezzetti del meteorite caduto vicino Cavezzo, trovato da Pimpa e raccolto da Davide Gaddi . Credits: MedialNAF



In primo piano la camera all-sky di Pino Torinese, il primo rilevatore della rete PRISMA a entrare in servizio nel 2016. E in alto a sinistra il logo del progetto PRISMA. Credits: <https://www.scienzainrete.it>

in gioco hanno avuto una parte fondamentale ma da soli non sarebbero bastati. E quindi, sei temerari del Gruppo Storie, Adamantia Pazis, Francesca Brunetti, Davide Coero Borghi, Daniele Gardiol, Daria Guidetti e me medesima, si sono rimboccati le maniche e hanno iniziato a lavorare. Primo passo, la creazione della storia: inizialmente focalizzata per i ragazzi, in un passo successivo si è evoluta creando un filone per i più grandi. In questo modo fantasia e realtà si sono incontrate e hanno iniziato ad andare braccetto, come dovrebbero fare nella vita quotidiana. Una volta presa forma, questa Storia però aveva assoluto bisogno di qualcuno che le desse luce e, per quanto pieni di entusiasmo e follia, nessuno di noi ha uno spiccato talento nel disegno.

Preso coscienza di questo, è iniziato un lavoro non banale per cercare e parlare con divers\* fumettist\*, con tutte le problematiche del caso; trovare un'oretta libera per noi e per loro, trattare sulla questione economica ma soprattutto spiegare cosa avevamo in testa e come avremmo voluto che venisse realizzato. C'è voluto un po' ma poi ecco l'illuminazione: Francesca Poppi, alias Matitaelettrica, ha saputo da subito interpretare quello che fino a quel momento era soltanto un contorno vago nelle nostre teste. Francesca, è

graphic e web designer freelance, come lei stessa si definisce sul suo blog. La sua bravura l'ha coinvolta in molteplici progetti, dalla miniaturizzazione di libri e agende alla creazione di guide "semiserie" sulla ricerca bibliografica e l'educazione finanziaria allo sviluppo del front-end dei prodotti di differenti aziende. Tra questi c'è anche la collaborazione



Logo del Gruppo Storie dell'INAF



Homepage del sito della fumettista e web designer Francesca Poppi, alias Matitaelettrica

con l'INAF che non è iniziata con questo fumetto. Francesca, infatti, ha illustrato magnificamente i premi per la seconda edizione del concorso di scrittura per bambini Gianni Rodari, ideato sempre dal Gruppo Storie INAF. E non finisce sicuramente qui.

Insomma, Matitaelettrica ha preso tra le mani la nostra storia e, usando le sole tonalità principali del cielo (blu e giallo) le ha dato vita in modo impeccabile: ecco Aurora, la nostra protagonista, e poi Pimpa e i pianeti e l'asteroide. Noi abbiamo assistito affascinati al quasi "magico" processo di creazione delle sue mani.

Nel frattempo, nonostante l'entusiasmo e lo stupore di fronte alla storia che stava prendendo vita, non siamo stat\* con le mani in mano e abbiamo creato delle Schede Informative per approfondire gli argomenti all'origine della nostra storia. Si trovano tutte alla fine, in modo da permettervi di godervi il fumetto senza interruzioni e raccontano i Sassi Spaziali e le loro principali caratteristiche, approfondiscono meglio il lavoro della Rete PRISMA, vi spiegano dove poter andare a vedere dei veri meteoriti in Italia e quali siano stati gli impatti storici più famosi ma non solo: là sopra vi spieghiamo per bene cosa fare nel caso fortunato in cui siate proprio voi a trovare un frammento di cielo a Terra!

Messo tutto questo lavoro insieme, discusso,

corretto, migliorato, il nostro piccolo gioiellino ha preso forma e ora, finalmente, è disponibile per il download gratuito online, per regalare a tutti voi piccoli e grandi i nostri "Frammenti di Cielo"!

Siamo rimasti talmente entusiasti da questa esperienza che abbiamo tutta l'intenzione di ripeterla, grazie anche a un altro progetto INAF, "Sorvegliati Spaziali", capitanato da Daria Guidetti e interamente dedicato alla divulgazione legata al concetto di Difesa planetaria: tutto ciò che riguarda possibili impatti sulla Terra di asteroidi e comete, dei rifiuti spaziali in orbita attorno al nostro Pianeta, dei fenomeni più o meno violenti del Sole e, appunto, delle meteore e meteoriti di cui si occupa il fumetto. Dato il risultato ottenuto, ci è sembrato quasi ovvio decidere che le mani saranno sempre quelle della nostra eccezionale Matitaelettrica.

Concludo questo mia bollicina spaziale, l'ultima di questo 2023, citando un concetto espresso nel libro postumo del nostro Piero Angela, "Dieci cose che ho imparato".

Piero sottolinea come da sempre Scienza e Tecnologia vengono considerate "altro" rispetto alla cultura, come se non ne facessero parte. Pensateci anche voi: in molte riviste, nei giornali o anche nelle trasmissioni televisive si parla di cultura (in tutte le sue moltissime sfaccettature) e poi, separatamente, c'è una sezione "Scienza

## Sassi spaziali: impara a conoscerli!

Gli **asteroidi**, insieme alle comete, sono considerati i mattoncini avanzati durante la costruzione del Sistema Solare che non sono serviti a formare i pianeti. Sono dei veri e propri sassi con dimensioni che variano da pochi metri a qualche centinaio di chilometri.

Possono essere composti da roccia, da metalli e possono contenere tanto carbonio, che li rende molto scuri e difficili da osservare al telescopio.



## Paese che vai, meteorite che trovi!

### Vuoi vedere una meteorite vera?

Ci sono dei Musei che espongono le meteoriti. Te ne indichiamo alcuni. Come saprai, le collezioni dei Musei sono in continua evoluzione, quindi se vuoi visitarli accertati che siano aperti!



**Museo di Storia Naturale** (Milano)  
<https://museodistorianaturalemilano.it/esposizioni-permanenti/mineralogia-minerali>

**Museo del Cielo e della Terra** (San Giovanni in Persiceto, Bologna) <http://www.museocieloterra.org/>

**Museo Italiano di Scienze planetarie** (Prato)  
 dove potrai vedere la meteorite di Cavezzo.  
<https://www.fondazioneparsec.it/it/it-museo-di-scienze-planetarie/>

**Museo Universitario Scienze della Terra** (Roma)  
<https://www.dst.uniroma1.it/MUST>

**Real Museo Mineralogico** (Napoli)  
<https://www.museiscienzenaturalifisiche.it/it/musei/real-museo-mineralogico.html>

- 33 -

## La rete PRISMA

**PRISMA** è la Prima Rete Italiana per la Sorveglianza Sistemica di Meteore e Atmosfera. È un insieme di telecamere che riprende i cieli italiani 24 ore su 24, fotografando gli asteroidi piccoli e grandi (speriamo sempre piccoli) che cadono sulla Terra.

Usando le immagini delle telecamere, gli astronomi possono calcolare dove sono andati a finire i frammenti di quegli asteroidi, le cosiddette meteoriti, per poterli cercare con più facilità.

Ad oggi sono più di 60 le telecamere PRISMA in tutta Italia, dalla Val d'Aosta alla Sicilia.

PRISMA è un progetto coordinato dagli astronomi ma **aperto alla collaborazione di tutti**, scienziati e non.

Infatti oltre agli astronomi fanno parte di PRISMA anche ricercatori universitari, astrofili, cittadini e molte scuole. Tutti insieme appassionatamente contribuiscono a mantenere in funzione la rete.

Questa collaborazione è molto importante perché le meteoriti possono cadere ovunque e in qualunque momento!



## E se trovo una meteorite?

Pare che una meteorite sia caduta vicino a dove abiti.

DAVERO? PARTO SUBITO ALLA SUA RICERCA!



Aspetta! Ecco **alcuni consigli** da tenere bene a mente.

Una piccola anteprima delle schede informative che troverete alla fine del fumetto "Frammenti di Cielo" e che potranno rendere anche voi cacciatori di frammenti di cielo.

e Tecnologia". Questo è in parte alla base dell'eterno giustificativo che spesso le persone avanzano dicendo, quasi con orgoglio, "Ah ma io di matematica (leggi scienza, fisica, tecnologia) non so nulla". Ecco, forse dovremmo iniziare a capire che la Scienza è cultura, esattamente come lo sono l'arte, la letteratura, la musica ed è accessibile a tutt\* coloro che vogliono saperne di più.

Ovviamente siamo noi scienziat\* a dover studiare e capire il modo migliore per rendere la Scienza accessibile davvero, imparando a parlarne con linguaggio semplice e accattivante, anche aiutandosi con mezzi meno "scientifici", come appunto un fumetto. Uno sforzo però serve anche da parte di tutte le altre persone, iniziando a considerare la Scienza come cultura e capendo che conoscerla può solo arricchire testa e anima.

E con questo, invitandovi a scaricare il nostro "Frammenti di Cielo" per regalare un pezzetto di fantasia e cultura scientifica a chi amate e anche a voi stessi, vi auguro un Natale pieno di serenità, di sorrisi di bimbi e di cibo, e un 2024 che possa collurarvi nella gioia.



il QR code che vi rimanda alla pagina per scaricare il PDF del fumetto indicato dalla nostra piccola grande Aurora, protagonista del fumetto.



**IL FUMETTO:**

<https://edu.inaf.it/wp-content/uploads/2023/10/Frammenti-di-cielo-ONLINE.pdf>

<https://www.media.inaf.it/2020/01/05/davide-gaddi-meteorite-capodanno/>

<http://www.prisma.inaf.it/>

<https://www.matitaelettrica.it/>

<https://edu.inaf.it/gruppo-storie/>

<https://edu.inaf.it/concorsi/concorso-gianni-rodari-2023/>

<https://edu.inaf.it/briciole-spaziali/>

<https://astrokids.inaf.it/il-podcast/>

<https://edu.inaf.it/inaf-teatro/>

<https://sorvegliatispaziali.inaf.it/>

\***Martina Cardillo**, astrofisica



Orazio MARTINO

## Complesso Vince e i Ruvidi - “Casadei secondo Vince”

La musica di Secondo Casadei a bordo di un battello sul Mississippi; l'incontro tra la Romagna e l'America, tra il dialetto romagnolo e il Blues



Il disco del **Complesso Vince e i Ruvidi**, prodotto da **Casadei Sonora**, è un omaggio al padre del folk

romagnolo nel quale le canzoni prendono forma nel suono paludoso che caratterizza il batterista

e cantante forlivese **Vince Vallicelli** (batterista di indiscutibile talento e di grandissima esperienza, diplomato in percussioni al Conservatorio di Pesaro, ha collaborato con importanti artisti italiani e internazionali ed è stato premiato come Miglior Batterista Blues italiano nel 2002 dalla rivista Blues and Blues).

Il progetto vede poi al basso, contrabbasso e produzione artistica **Roberto Villa**, al pianoforte

**Vanni Crociani**, alla chitarra **Fabio Mazzini**, al violoncello **Gionata Costa**, al violino **Andrea Costa**, **Francesco** e **Alessandro Maltoni** ai cori.

- Guarda il video animato di presentazione realizzato da Aimone Marziali e Diego Parbuono <https://youtu.be/3grQg5DsFUM?si=uuMUDPHeXm63G0FO>

- Ascolta il disco su Spotify <https://bit.ly/3Qqg0fl>

## Vince Vallicelli e Secondo Casadei



Nell'aia di una casa di campagna, dove le galline razzolanti sono scalciate da contadini in festa, da danzatori anelanti, in un momento lontano dalla fatica dei campi, si incontrano due generi musicali che, a un primo ascolto, potrebbero sembrare molto lontani.

Cosa unisce blues e folk romagnolo? Il rispetto per i fasti e le tradizioni.

Entrambi i generi affondano le radici nell'Ottocento e hanno percorso tutto il Novecento

portando fieri la bandiera delle origini, senza rinunciare alla genuinità del gioco e dell'incontro. Secondo Casadei trasformò le tradizioni romagnole in un fenomeno di massa; le sue canzoni e la sua orchestra hanno fatto conoscere all'Italia intera la Romagna: terra dove si offre il vino a chi chiede da bere e dove spiaggia e balera sono una il proseguimento dell'altra.

Il Blues ha riscritto le regole della musica mondiale. Non è semplicemente un genere, è la

Complesso Vince e i Ruvidi

# CASADEI SECONDO VINCE



lingua con cui il popolo afroamericano ha insegnato al mondo il significato di orgoglio, rivincita sociale, fede, fratellanza.

E allora, Vince? Cosa c'entra Vince in tutto questo?

Vince Vallicelli, batterista e cantante blues forlivese, scrive canzoni in dialetto romagnolo e c'entra eccome!

Vince ha percorso strade italiane e americane, in attesa di salire ogni sera su un palco a suonare. Non importa dove, non importa davanti a quante persone: la sua musica è incontro e scambio. A New Orleans, in una balera a Lugo, o in un'aia di un luogo senza nome.

“Cosa mi ha portato a fare questo progetto, ad arrivare fino a qui?”

Nei primi anni del Duemila, venni attratto dalla nostra lingua dialettale; il legame è sempre stato forte, la parlavo fin da bambino con mio nonno. Ho cominciato a registrare dischi, pensare a progetti in dialetto, mantenendo però fede al mio amore per il blues e per la “black music”.

Da lì ho cominciato a interessarmi ai poeti dialettali ed è nata questa miscela tra blues e dialetto romagnolo. Più mi addentravo in questo mondo e nel mio territorio, più cresceva l'attrazione per questa terra, questa Romagna, questa musica scritta dal Maestro Secondo Casadei.

Nel 1970 feci un tour con il Complesso di Secondo Casadei; ricordo che viaggiavamo in pulmino, anzi in due pulmini Volkswagen, ed era bellissimo. E' stata un'esperienza stupenda.

Ricordo che mio zio Nevis Bazzocchi, batterista storico dell'Orchestra Casadei, cantava "Un bes in bicicletà", e quindi oggi, ripensando a questo nuovo progetto, ritrovo un sincronismo, un destino, un karma, che mi porta a eseguire i pezzi di Secondo Casadei un tempo cantati da mio zio. Il nipote che si ripresenta dopo 50 anni: questa è la passione, l'interesse che mi ha portato a formare questo nuovo complesso. L'idea mi girava in testa già dai tempi del mio disco "La Fevra" e finalmente ora vedrà la luce. Un omaggio alla famiglia Casadei: Riccarda, Lisa e Letizia. Un album dedicato al babbo, la mia visione della sua musica: Casadei Secondo Vince.

#### TRACKLIST:

01. Sturneli ad Rumagna
02. Un bès in biciclèta
03. Burdèla avèra
04. Appassiunèda
05. Lôm a merz
06. Nadèl in Rumagna
07. La ven da la zità
08. Spagnolita
09. Angelo Effe

#### LINK UTILI

FB Casadei Sonora:

<https://www.facebook.com/CasadeiSonoraOfficial>

FB Vince Vallicelli:

<https://www.facebook.com/vince.vallicelli>

IG Casadei Sonora:

[https://www.instagram.com/casadei\\_sonora\\_official/](https://www.instagram.com/casadei_sonora_official/)

IG Vince Vallicelli:

<https://www.instagram.com/vincevallicelli/>

#### CREDITS DISCO:

Registrato nel febbraio 2023 negli studi de L'Amor Mio Non Muore – Forlì Italy

Vince Vallicelli – batteria percussioni voce

Roberto Villa – basso contrabbasso

Vanni Crociani – pianoforte

Fabio Mazzini – chitarre

Gionata Costa – violoncello

Andrea Costa – violino

Alessandro Maltoni – cori

Francesco Maltoni – cori

Missato da Franco Naddei e Roberto Villa presso L'Amor Mio Non Muore – Sala D'Incisione Forlì  
Master di Ivano Giovedì presso Waverroof studio Castel Bolognese Ravenna

Adattamento e revisione testi a cura di Claudio Molinari.

Produzione artistica di Roberto Villa.

Produzione esecutiva Edizioni Casadei Sonora.

**ENZO VALLICELLI in arte «VINCE» nasce a Forlì nel 1951**; il suo percorso musicale inizia all'età di quindici anni, quando l'attenzione per il ritmo lo distoglie da ogni altro interesse, ed è così forte da fargli intraprendere una ricerca ed uno studio approfondito. Decide di iscriversi al conservatorio di Pesaro «Gioacchino Rossini», frequentando il corso di percussioni, e presto scaturiscono in lui il desiderio e l'impulso di comunicare attraverso il linguaggio ritmico, formando così il suo primo gruppo; il «SECOLO 2000» continuando a suonare la batteria come autodidatta. Le sue esperienze si moltiplicano e si intrecciano al punto da trasformare una grande passione in una vera e propria professione e in uno stile divita.

Nel 1972 l'incontro con Elio D'Anna, Corrado e Danilo Rustici lo porta direttamente a Londra dove incidono al Trident Studio's un LP firmato «UNO», seguito da una lunga tournée in Italia. Questa esperienza rappresenta la prima tappa importante della sua carriera musicale, e si comincia a delineare un profilo artistico caratterizzato da una forte personalità, un temperamento estroverso e trainante, capace di coinvolgere musicisti dotati di grande feeling. Viene considerato in gergo tecnico «Motore Inarrestabile», anche se nelle sue performance non mancano accenti di creatività, e si accredita un riconoscimento nell'Enciclopedia Italiana del Rock ( Arcana Editrice ). La sua attività prosegue successivamente dal 1980 al 1984 nelle tournée di cantautori italiani ( Nannini, Finardi, Bertoli, Solfrini ) e fra le pareti ovattate delle sale d'incisione. Ma l'ambiente che più gli si addice è il palcoscenico, il contatto diretto con il pubblico dei clubs e dei festivals che riesce a percepire l'energia e le emozioni sprigionate da un concerto. Guidato da uno spirito intraprendente continua ad esplorare nuovi temi e nuovi linguaggi musicali (Jazz-Swing-Blues-Zaydeco ) al fianco di musicisti di talento che lo portano a raffinare la sua tecnica virtuosa e a personalizzare il suo stile, ma l'incontro determinante avviene nel 1988 con l'armonicista Andy J. Forest che gli fa da Cicerone sulla strada del Blues. Insieme per tre anni fanno molti concerti ed incidono due CD: «Grooverockbluesfunkroll» e «Shuffle City» (live at Montreux Jazz Festival 1989). Il panorama musicale si allarga, ma la strada da seguire è sempre una sola; le dodici battute non richiedono più una tecnica straordinaria e



dirompente, ma l'equilibrio fra questa e lo stato d'animo con cui si emette ogni colpo di bacchetta o di spazzola ovvero il «Groove». Continuano gli innumerevoli concerti live al fianco di cantanti che spaziano tra il Soul, il Blues, il Rhythm & Blues, come Shirley King (figlia di B.B.King), Karen e Jeanne Carrol, Angela Brown, Zora Young, Cheryl Porter, Ginger Brew, Crystal White, Kay Foster Jackson, Harriet Lewis.

Tre anni di attività con la Rudy Rotta Band (1990-1993) lo portano sulla scena europea del blues, ottenendo ottimi apprezzamenti e permettendogli di suonare con personaggi del calibro di: Luther Allison (purtroppo scomparso recentemente), Sugar Blue (Rolling Stones, Frank Zappa), Lovie Lee (pianista di Muddy Waters), Carey Bell (armonicista di Muddy Waters), Billy Gregory (It's a beautiful day). A questo punto della sua esperienza Vince decide di formare una propria Band, la «Vince Vallicelli Band» per non essere solo un batterista, ma un musicista, protagonista della

propria espressione musicale e del proprio stile. Dopo un ritorno dagli States, e più precisamente Austin (Texas) e New Orleans (Louisiana) ecco apparire sul mercato due CD eccellenti: «Chicken Gumbo» col chitarrista americano Billy Gregory, e «Tot loh doon Faruyè» col cantante saxofonista James Thompson. Recentemente è uscito «New Blues», prodotto da G.G. King fondatore della NLM Records. Un percorso di tante bacchette spezzate e pelli consumate, un collage di esperienze più o meno facili, l'intenzione di proseguire il percorso come leader, Vince lo dimostra proponendo una Band tra le più qualificate della sfera Blues italiana. È stato inoltre premiato come miglior batterista blues italiano nel sondaggio fatto da [www.bluesandblues.it](http://www.bluesandblues.it) nel 2002.

Vince è endorser dei piatti UFIP, delle batterie TAMBURO, dei rullanti GEMINIANI e STROMBERG, e delle bacchette ROLL, ed è spesso seguito dalle principali testate del settore musicale con recensioni, articoli e interviste.

\*Orazio Martino, music manager & promoter



Mariachiara SILLENI

## Sulla strada



“Ho scritto un romanzo su una striscia di carta lunga 120 piedi... infilata nella macchina da scrivere e senza paragrafi... fatta srotolare sul pavimento sembra proprio una strada”.

A parlare è Jack Kerouac e il romanzo a cui fa riferimento – si può intuire – è “On the Road”. Nello specifico, il “rotolo” originale del 1951: un muro di testo, un nastro d’asfalto fatto di caratteri neri su carta bianca.

Non c’è formattazione, non c’è editing. Non c’è nulla di tutto quello che, di norma, rende uno scritto più facile da leggere.

È quasi un paradosso: le parole scorrono una dopo l’altra, ma l’esperienza di lettura è la meno scorrevole di sempre. È tortuosa, disorientante, ed

è proprio questo che fa sentire veramente “sulla strada”.

Forse i primi editori non l’avevano capito e “On the Road”, inizialmente, non è stato pubblicato nella sua forma nativa: è arrivato nelle librerie nel 1957, “dopo una serie di revisioni normalizzanti”, come si legge nella prefazione di Joshua Kupetz.

Negli anni, numerosi critici si sono schierati contro questa operazione e hanno rivendicato la necessità di un ritorno alla versione originale: quella che non suggerisce mai dove fare una sosta, non porta mai a un traguardo, come la fine di un paragrafo.

Il vero “On the Road” è una riproduzione fedele dell’andamento della vita: le cose accadono una

dopo l'altra, in un flusso continuo, senza punti predefiniti in cui fermarsi.

Non ci sono capitoli nella vita. Si può provare a individuarne alcuni, ma solo a posteriori ed è sempre un procedimento un po' arbitrario e artificioso.

Come arbitrario e artificioso era stato suddividere e scandire il testo di Kerouac, perché il suo messaggio più potente risiede proprio nella forma ininterrotta della striscia originaria: nessun punto è un vero arrivo.

Qualunque presunta meta si riesca a conquistare, la vita continua e non si può far altro che andare. Passare oltre, attraversare migliaia di altri luoghi e, contemporaneamente, restare nel solo posto in cui si rimane sempre: sulla strada.

#### **Bibliografia:**

Jack Kerouac, *On the Road*. Il "rotolo" del 1951 – Mondadori

\***Mariachiara Silleni**, giornalista, copywriter & communications specialist







# CF GOLD LIFE



GRUPPO  
**CF**  
ASSICURAZIONI

*CF Gold Life è la soluzione per coloro che vogliono proteggere il futuro dei propri cari in caso di premorienza e salvaguardare il proprio tenore di vita, con un innovativo pacchetto di servizi legati al lavoro e alla salute.*

## SCEGLI TRA CF GOLD LIFE BASE O PLUS:

-  **Premorienza (TCM)**  
*CF Gold Life Base*
-  **Invalidità Permanente Totale da infortunio o malattia (IPT)**  
*CF Gold Life Base e Plus*
-  **Pacchetto "Job for You"**  
*Sempre incluso*
-  **Pacchetto Health "Per te"**  
*Sempre incluso*



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, per le condizioni contrattuali consultare il set informativo a disposizione sul sito [www.cfassicurazioni.com](http://www.cfassicurazioni.com)





Annella PRISCO

## Corrado Calabrò, uno dei più grandi esponenti della poesia contemporanea

Lorenza Rocco Carbone, “La vita come incontro” - Incontro con la poesia - Incontro con il poeta Corrado Calabrò - (Kairòs Edizioni, 2023)



Entrare nei meandri più profondi del pensiero poetico di Corrado Calabrò, uno dei più grandi esponenti della poesia contemporanea, ce lo permette l'avvincente ed articolato volume della saggista e scrittrice Lorenza Rocco Carbone, figura molto nota alla critica contemporanea e ai

lettori per la sua prolifica produzione di biografie di autori, la quale nel recente volume “La vita come incontro” – Incontro con la poesia – Incontro con il poeta Corrado Calabrò - (Kairòs Edizioni), ci restituisce un articolato saggio che ha per oggetto la figura del poeta raccontato e proposto al lettore

con tecnica originale e accattivante che è propria della Rocco.

E' un volume che, come sempre, parte da lontano per arrivare al centro della tematica che viene riproposta, come nei suoi precedenti saggi, sotto forma di biografia romanzata che cattura l'attenzione del lettore per riuscire ad immergerlo in una sorta di dialogo ravvicinato con la figura del testo, in questo caso Corrado Calabrò, grande Maestro della Poesia contemporanea, rappresentata quasi sempre sotto forma di metafora, intesa come strumento cognitivo e che sfocia in un grande amalgama tra l'uomo e la natura. Molto forte e presente nei versi di Calabrò il tema dell'attesa e del desiderio, che il più delle volte non può appagarsi.

Significativo e determinante nella produzione di Calabrò anche il tema dell'amore, che se anche muore, trova sempre un modo impalpabile o manifesto per risorgere, e poi c'è come altro aspetto, che conferisce unicità ai versi del Poeta, la capacità di mettersi in contatto misterioso con gli eventi della natura e delle umane aspettative.

Altro tema pregnante dei suoi componimenti poetici è la dimensione dell'infinito, come sofferto senso dell'altrove, e la poesia considerata come unico conforto per il poeta che ama. Una poesia fondata quindi quasi sempre, per Calabrò, sul senso dell'attesa, parola chiave della sua produzione poetica, attesa della donna, attesa dell'amore e l'amore a sua volta raffigurato come emozione, come scoperta dell'altro, sostenuto da quell'ansia di compenetrazione reciproca che si riconosce nei suoi versi.

Molti altri ancora sarebbero gli aspetti da approfondire nell'analisi critica di questo interessante "Incontro con l'autore" di Lorenza Rocco, che rende la lettura particolarmente godibile sia per l'impianto stilistico e sia per quella capacità di fondere racconto, immaginazione e realtà anche attraverso la pubblicazione di scambi letterari intercorsi col Poeta, di fotografie in bianco e nero di prestigiosi appuntamenti letterari, e di brochures di eventi che hanno visto Corrado Calabrò protagonista indiscusso.

\***Annella Prisco**, scrittrice



Laura Margherita VOLANTE

## La via dell'immortalità di Franco Rustichelli

Dimostrando l'immortalità e il superamento dei limiti fisici con opere che corrispondono a condizioni impossibili



Franco Rustichelli è famoso per la sua teoria dinamica dell'immortalità. Il suo intervento dal titolo "L'uomo sulla via dell'immortalità: da De Dominicis alle meduse che ringiovaniscono", svilupperà un tema affrontato dall'artista Gino De Dominicis, il quale cercò spesso di dimostrare l'immortalità e il superamento dei limiti fisici con opere che corrispondevano a condizioni impossibili. Le considerazioni dell'artista e dello scienziato Prof. Rustichelli si confronteranno con il pensiero di Giacomo Leopardi e la sua riflessione sulle reazioni dell'essere umano di fronte alla perdita: "Se l'uomo è immortale, perché i morti si piangono? [...] Dunque noi non crediamo naturalmente all'immortalità dell'animo; anzi crediamo che i morti siano morti veramente e non vivi; e che colui ch'è morto, non

sia più." (Zibaldone, pag. 4277).

**Dalla lettura delle sue relazioni intorno ai problemi esistenziali si evince un legame fra la danza contemporanea e la dinamica di leggi fisiche, soprattutto della Meccanica e dell'Elettronica. Vuole spiegarci come è giunto a tale sintesi superando la dicotomia fra Scienza e Arte?** Il mio interesse per la Danza Contemporanea è nato molti anni fa in seguito al mio lungo soggiorno professionale a Grenoble, che mi ha permesso di assistere nel triangolo Grenoble (Maison de la Culture), Parigi (Theatre de la Ville), Avignone (Festival) alle produzioni di famosi coreografi come Maurice Bejart, Maguy Marin, Carolyne Carlson, Trisha Brown, Pina Baush, Lucinda Child, Merce Cun-

nigham e molti altri.

Piano piano è maturato in me l'interesse a passare da un ruolo passivo ad uno attivo e a cimentarmi a livello coreografico, cercando di trasferire nella danza le emozioni che avevo provato nello scoprire attraverso la Meccanica Quantistica, i frenetici movimenti degli atomi e delle molecole che avvengono nei materiali e nelle cellule. Nella prima coreografia dal titolo "Movimenti Stocastici n.1 (Passi di danza dal mondo dell'infinitamente piccolo) avevo collaborato con la Coreografa Simona Lisi e nella seconda dal titolo "On the way to Immortality" con la Coreografa Jadi Carboni.

**Il fisico e la fisica – perdoni la provocazione – sono dunque i progenitori di una nuova scoperta scientifica?** Il Fisico e la Fisica sono progenitori di molte scoperte scientifiche. Quelle che a me interessano di più negli ultimi tempi sono gli impatti che la Fisica ha avuto in campo biologico, condizionando fortemente grandi scoperte come la struttura a doppia elica del DNA.

**L'intelligenza umana è artefice del proprio destino, allora come si può superare il dilemma tra caso e caos?** Nell'evoluzione degli esseri viventi fino a pochi decenni fa, si è assistito al passaggio dagli esseri unicellulari di qualche miliardo di anni fa ad una leggiadra fanciulla, che suona un Notturmo di Chopin. Tale passaggio è avvenuto secondo le leggi del caso, che ha contrastato progressivamente il caos. Ma oggi sappiamo che tale lunga evoluzione ha prodotto l'intelligenza umana, che può aiutare drasticamente la natura ad accelerare drasticamente il processo evolutivo grazie alle scienze sperimentali, che convergono nell'area delle Biotecnologie. Oggi infatti l'uomo, agendo all'interno delle cellule, ad esempio con l'Ingegneria Genetica, può ottenere in breve tempo ciò che la natura otterrebbe in milioni di anni. Così l'uomo non è più succube impotente del Fato ma diventa artefice del proprio destino, cioè dopo aver conquistando lo spazio, sta conquistando il tempo biologico.

**Dal caos si può con l'intelligenza umana più evoluta dare origine controllando la casualità?** L'intelligenza umana più evoluta permette di ridurre il caos aumentando l'ordine. Ma non c'è bisogno di pensare alle sofisticate tecniche menzionate nella risposta precedente. Basta pensare ai camerieri, che ogni mattina nella mia stanza di collegio a PISA facevano ordine, contrastando il caos (alta entropia) che ogni giorno io ero capace di creare

nella mia stanza, operando da mane a sera.

**La sua Teoria dell'immortalità è molto suggestiva. Oggi si parla sulla possibilità di vivere fino a cento anni. Le condizioni del pianeta, del clima, dell'ambiente sono inquietanti e di certo non aprono molte speranze ad una vita anche lunga e in salute. Lei è ottimista e su quali basi?**

Io sono ottimista di natura ed anche in questo caso. Spero che gli uomini di buona volontà ed intelligenza prevalgano su quelli di cattiva (anche se di questi purtroppo ne sorgono ad ogni istante) e per l'appunto con le conoscenze scientifiche, riescano a creare un ambiente confortevole, come ce ne sono ancora molti sulle ridenti colline marchigiane.

**I suoi studi e le sue ricerche non si sono limitati ad un ambito prettamente scientifico, ma si sono immersi in diversi linguaggi espressivi dell'arte quali il teatro, la danza, ecc...con esperienze di respiro europeo e con collaborazioni prestigiose. Cosa è cambiato nel suo percorso personale?** Il mio percorso personale si arricchito molto, quando in seguito al sodalizio con il grande artista Gino De Dominicis, ho iniziato a far emergere le potenzialità artistiche presenti a livello latente nella mia personalità, dapprima con delle performances nelle gallerie di arte contemporanea a Roma e a Firenze, in seguito con la scrittura di un testo teatrale ed infine con le mie esperienze coreografiche. In tutte queste esperienze artistiche traggo vantaggio dalle mie conoscenze scientifiche. Ad esempio nella mia ultima coreografia mi sono ispirato alle proprietà delle Cellule Staminali, che sto studiando da tempo in collaborazione con Biologi e Medici.

**Einstein affermò che "Due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana, ma riguardo l'universo ho ancora dei dubbi". Secondo lei è ancora valida questa affermazione oppure l'intelligenza umana può abbattere tutti i muri culturali, tutte le barriere del suono per raggiungere quell'infinito di leopardiana memoria?** In questo caso la mia risposta non è così ottimista come vorrei. Infatti se la risposta alla Sua domanda è positiva per le persone dotate di una certa cultura, purtroppo dobbiamo subire ogni giorno le conseguenze di alti livelli di stupidità. Le faccio un esempio superbanale.

Non capisco perché, non solo nelle discoteche, non solo nei concerti rock, non solo nelle feste popolari, non solo ai pranzi di matrimonio, ma ultimamente anche ad alcuni spettacoli di danza

contemporanea (ultimamente ne ho abbandonato uno dopo pochi minuti) i nostri poveri orecchi debbano essere sottoposti ad un pernicioso bombardamento di valanghe di decibel. Fortunatamente si salvano ancora i concerti di musica classica

**Franco Rustichelli** è nato a Monteroberto (Ancona), ordinario di Fisica presso l'Università Politecnica delle Marche, ed è autore di oltre 250 pubblicazioni in Scienza dei Materiali, Biomateriali, Biofisica, Cellule Staminali. Negli ultimi anni presenta relazioni su invito a Congressi Internazionali sulle Nanoscienze e sulle Cellule Staminali. È l'ideatore ed il coordinatore di un progetto finanziato dall'Unione Europea dal titolo Immersioni nei mondi della Scienza Mediante l'Arte, coinvolgente partners di 15 nazioni europee. Ha effettuato delle performances in diverse gallerie in Italia e all'estero. In particolare nella Galleria "L'Attico" di Roma, invitato da Maurizio Calvesi e Gino De Dominicis, e alla galleria "Schema" di Firenze, invitato da Achille Bonito Oliva. Dal 2006 a tutt'oggi ha presentato in varie sedi una performance dal titolo "Dalla Relatività di Einstein a una formulazione matema-

tica dell'Immortalità Dinamica". Il prof. Rustichelli si occupa anche di attività artistica, ha scritto testi teatrali, ha ideato coreografie per spettacoli di danza. In particolare recentemente ha firmato insieme con Jodi Carboni una coreografia presentata in diverse capitali europee dal titolo "On The Way To Immortality", ispirata alle meravigliose proprietà delle Cellule Staminali. Inoltre dal sodalizio con Gino De Dominicis è scaturito il testo "Sulla via dell'immortalità" Aracne Editrice (2011). Da ricordare "Sette film sulla scienza (dai frattali alle cellule staminali) sono al centro dello spettacolo nell'ambito di un progetto Europeo - Scienza e Arte - coordinato da Franco Rustichelli, in Aula Magna di Ateneo - Facoltà di Ingegneria, Università Politecnica delle Marche. La kermesse, con la partecipazione della bella attrice Vanessa Gravina e la regia di Italo Moscati su testi di Mario Stefanon e Franco Rustichelli. "

Recentemente la UE ha approvato un progetto da lui ideato e coordinato, riguardante la Fisica e la Cardiologia e Neurologia Rigenerative, coinvolgente Scienziati di 33 paesi ed avente una durata di 4 anni.

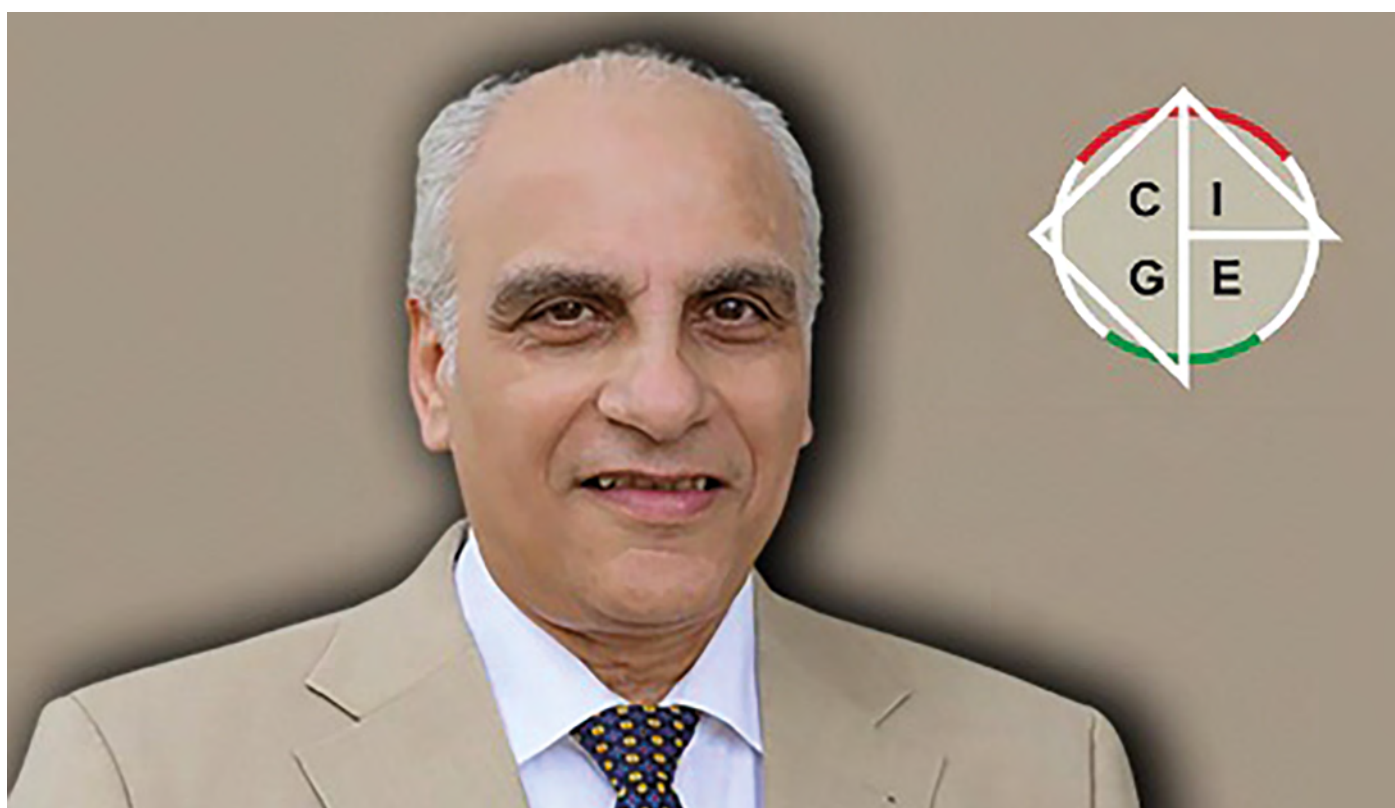
\***Laura Margherita Volante**, sociologa



Mira CARPINETA

## Italiani all'estero avamposto di promozione culturale, economica e sociale

Intervista esclusiva per Verbum Press a Michele Schiavone Segretario Generale del CGIE



Nato a Fasano (Brindisi) il 18 aprile del 1960 e cresciuto in Puglia fino all'età di 18 anni, quando ha lasciato l'Italia per raggiungere i suoi genitori in Svizzera, **Michele Schiavone è l'attuale Segretario Generale del Consiglio Generale degli italiani all'Estero (CGIE)** a cui ha dedicato l'impegno della sua vita.

In Svizzera, dopo aver terminato gli studi linguistici, conseguendo il diploma di traduttore, ha collaborato con diverse testate giornalistiche italiane e svizzere e oggi dirige il periodico del partito democratico in Svizzera "Realtà Nuova".

E a quel "microcosmo formato da donne e uomini, adolescenti, giovani e adulti italiani che continuano a mantenere un legame con l'Italia, con la nostra cultura, con i nostri valori, con le nostre tradizioni e abitudini, attraverso le rappresentanze diplomatiche-consolari italiane se e quando sono presenti, comunque, per favorire la loro integrazione in uno specifico territorio" Michele Schiavone ha dedicato da sempre il suo impegno politico, le sue azioni, la sua voce, i suoi pensieri.

**Lei ha vissuto l'emigrazione sia indirettamente, quella dei suoi genitori, sia direttamente**

**quando li ha raggiunti in Svizzera. Come è cambiato secondo lei il modo di emigrare degli italiani? quali differenze e quali similitudini tra i motivi di emigrazione degli anni 60 e quelli attuali?**

L'emigrazione italiana racconta una storia antica, ma non diversa da quella di altri popoli. Nel secolo scorso a muoversi erano intere comunità, quasi totalmente agricole, verso il nord Europa o verso i continenti americani. Luoghi in cui hanno affrontato moltissime difficoltà, a partire dalle diverse lingue, e per le condizioni estreme in cui lavoravano. Non era certamente l'Eldorado! Facevano lavori di manovalanza, umili, durissimi, ad altissimo rischio. Basti pensare alle miniere del Belgio. La loro resistenza è stata possibile anche grazie alla formazione delle comunità in cui si ritrovavano con i loro retaggi culturali. E sono riusciti a creare incredibili progressi integrandosi nei vari territori, con gli autoctoni.

Oggi la mobilità è diversa. Chi si trasferisce all'estero ha spesso una professionalità di alto livello, a volte eccellente. Ciò che accomuna i due fenomeni è comunque sempre un bisogno. Ci si sposta per necessità diverse, ma alla radice permane questa condizione ancestrale. Anche la provenienza geografica dei nuovi migranti è cambiata, non solo dal sud Italia, ma anche dalla ricca Lombardia e questo spiega ampiamente quali siano gli obiettivi di miglioramento che persegue chi va all'estero.

**La "forza del richiamo delle radici" di un individuo, di una comunità, quanto è determinante nella scelta di impegnarsi, socialmente e politicamente?**

Come spesso ha dichiarato il Presidente Mattarella, l'emigrazione dovrebbe essere una scelta e non un obbligo. Ma a chi desidera o è costretto ad andare via, occorre garantire comunque un diritto di cittadinanza transnazionale in quanto protagonisti di un nuovo sviluppo sociale. La formazione eccellente del nostro Paese è ampiamente riconosciuta e apprezzata all'estero.

Per questo scopo nacquero i Comites, i Comitati per la rappresentanza degli italiani all'estero, istituiti con la legge 286/2003 in collaborazione con le rappresentanze diplomatico-consolari. Compito dei Comites è quello di individuare le esigenze di sviluppo sociale, culturale e civile della comunità di riferimento in collaborazione con l'autorità consolare, con le Regioni e con le autonomie locali, non

ché con enti e associazioni varie. I Comitati sono altresì chiamati a cooperare con l'Autorità consolare nella tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini italiani residenti nella circoscrizione consolare. A seguito delle elezioni dell'aprile 2015, operano oggi 101 Comites elettivi a cui si devono aggiungere 5 di nomina consolare. I Comitati sono così diffusi: 47 si trovano in Europa, 42 nelle Americhe, 10 in Asia e Oceania e 7 in Africa. Le elezioni che dovevano svolgersi nel 2020 sono slittate causa Covid all'autunno del 2021.

**Lei ha affermato che " per i Comites la strada è tutta in salita", vuole spiegare perchè? Su cosa dovrebbe maggiormente focalizzare l'attenzione la politica tutta, riguardo alle esigenze degli italiani all'estero?**

I Comites rappresentano un avamposto di promozione culturale, formazione, ospitalità, arte, basti pensare ai film per esempio. Sono un'avanguardia di rappresentanza attiva, ma senza gli opportuni strumenti rischiano di diventare marginali nella programmazione politica. Il binomio Comites – Consolati senza collaborazione e senza le necessarie risorse, crea ulteriori difficoltà. Nonostante una grande rete organizzata di associazioni, le stesse sono in forte affanno. La legge sulla rappresentanza attiva degli italiani all'estero va aggiornata e riformata, a partire dagli strumenti, con le nuove tecnologie oggi a disposizione. Innovazioni che possano dare slancio a questa realtà che oggi raccoglie circa 6 milioni di persone. 6 milioni di cittadini che hanno bisogno di servizi e risorse adeguate, politiche mirate e nuove prospettive. Sono persone che in cambio offrono grandi competenze, grandi impegni. Oggi molti italiani sono presenti nelle istituzioni dei Paesi che li hanno accolti: faccio spesso l'esempio del Primo Ministro australiano, Anthony Albanese originario di Molfetta, ma non è l'unico.

**Lei è attualmente il nuovo Segretario generale della CGIE, quali programmi, proposte, intenti nell'ambito del suo incarico?**

**Il Consiglio generale degli italiani all'estero è il massimo organo rappresentativo degli italiani espatriati.** Istituito con la legge del 6 novembre 1989 n. 368, la sua funzione principale è l'attività di consulenza del Governo e del Parlamento sui grandi temi delle comunità italiane nel mondo. I numeri sono importanti, se si pensa che oltre ai 6 milioni attualmente censiti come cittadini italiani residenti all'estero, c'è anche la vasta platea degli italo-discendenti che solo in America sono



stimati in 150/200 milioni. A costoro va garantito il riconoscimento di soggetti promotori dell'Italia. Sarebbe auspicabile un Ministero dedicato, ma occorre incentivare anche la partecipazione diretta delle Regioni, gli assessorati regionali potrebbero interloquire e coinvolgere le diverse associazioni in uno scambio virtuoso. Rendendo protagoniste queste comunità, queste istituzioni, ne guadagnerebbe l'Italia. C'è l'esempio dell'Emilia Romagna che ha trasferito alcune Università in altri

continenti e c'è in programma per l'anno prossimo il gemellaggio tra le città di Genova e San Paolo del Brasile. Sono molti i soggetti che dovrebbero collaborare oltre alle regioni, le province e tutti gli enti che possono valorizzare la cittadinanza attiva di questi connazionali. La 21esima regione non è uno slogan, ma una realtà tangibile che va riconosciuta protagonista dello sviluppo sociale, economico e culturale globale.

\***Mira Carpineta**, giornalista



Goffredo PALMERINI

## C'è un altro Abruzzo fuori dall'Abruzzo

Assemblea CRAM, Convegno Emigrazione, L'Aquila, 3 novembre 2023



C'è un altro Abruzzo fuori dall'Abruzzo, più grande di quello dentro i confini. Le stime più attendibili l'attestano certamente al di sopra del milione e trecentomila, dunque più degli abruzzesi che vivono nella regione. Gente che ha conosciuto, insieme agli italiani delle altre regioni, la più grande diaspora della storia dell'umanità. Perché tale è stata l'emigrazione italiana dall'Unità d'Italia, nel 1861, fino agli anni Settanta del secolo scorso, quando le uscite migratorie dal Paese andarono

affievolendosi nei numeri. Complessivamente erano usciti dall'Italia, in poco più d'un secolo, quasi 30 milioni di emigrati, sparsi in ogni angolo del mondo. Argentina, Brasile, Stati Uniti le rotte principali oltreoceano della prima grande emigrazione. Poi, nel secondo dopoguerra, ad esse s'aggiunsero Venezuela, Canada, Australia ed altri Paesi, e quindi l'Europa, con Svizzera, Francia, Belgio, Gran Bretagna e Germania.



In numeri sensibilmente inferiori l'emigrazione italiana s'indirizzò anche nel continente africano, in Sud Africa, ma anche nei paesi del Maghreb che affacciano sul Mediterraneo. Negli anni recenti, con la crisi economica del 2007 che ha colpito particolarmente le economie dell'Occidente e sensibilmente l'Italia, con una disoccupazione che tocca precipuamente i giovani, è ripresa nel nostro Paese l'emigrazione, certamente di altro genere rispetto a quella storica, e tuttavia in termini crescenti fino ai 150mila esodi l'anno. Questo fenomeno, diretto in nord America, Europa e Australia, ha preso anche le vie dell'Est, particolarmente in Cina e nei Paesi della penisola arabica (Emirati, Arabia Saudita).

Un fenomeno rilevante, dal punto di vista politico economico e sociale, storicamente trascurato e politicamente talvolta pressoché rimosso. La nostra Storia nazionale dedica all'emigrazione italiana un'attenzione minima, residuale. Sui testi scolastici è del tutto assente o, se presente, relegata in poche pagine marginali. C'è dunque assoluta necessità, se l'Italia vuole davvero conoscere e riconoscere l'altra Italia – che conta 80 milioni d'italiani nel mondo delle varie generazioni dell'emigrazione – che la storia della nostra emigrazione entri finalmente nella Storia d'Italia, con tutta la rilevanza che le compete, con il suo significato politico e sociale, con la sua dimensione economica e culturale.

Sarà bene che le Istituzioni considerino quest'altra Italia, ben più grande di quella dentro i confini, come una parte assai importante per la cultura italiana, per la diffusione della nostra lingua, per la promozione dello stile e del gusto italiano che accompagna il made in Italy, per le opportunità in campo economico che una così grande e preziosa risorsa di autentici ambasciatori, quali sono i nostri connazionali nel mondo, può rappresentare in un mercato globale. Giova ricordare a classi dirigenti sovente poco attente all'attualità della nostra emigrazione, ancora giudicata secondo triti stereotipi piuttosto che nella realtà, come gli italiani all'estero hanno conquistato rispetto e prestigio occupando posizioni di rilevanza nelle università, nell'economia, nella ricerca, nell'imprenditoria, nell'arte, persino nei Parlamenti e nei Governi dei Paesi di accoglienza. Ecco, quando l'Italia sarà finalmente capace di riconoscere l'altra Italia in tutto il suo valore, un'altra storia potrà riguardare il nostro Paese, in termini di presenza culturale nel mondo e finanche di peso politico nello scacchiere mondiale, contando 140 milioni d'italiani, di cui 60 dentro i confini e gli altri nel mondo.

Queste modeste annotazioni di ordine generale valgono altrettanto per l'Abruzzo, dentro e fuori i confini. Negli ultimi anni, sebbene permangano ancora preoccupanti lacune di conoscenza del fenomeno migratorio, anche a livello istituzionale, va tuttavia crescendo una consapevolezza matura di



cosa abbia rappresentato e rappresenti l'emigrazione abruzzese. Allo scopo generale, e a quello dell'Abruzzo in particolare, hanno valso certamente pubblicazioni e saggi sull'emigrazione, un fenomeno che man mano va illuminandosi di attenzione. E di sorprese. Alle trattazioni degli studiosi per fortuna si è andata aggiungendo man mano una pubblicistica che affida riflessioni, analisi e annotazioni alle pagine dei giornali su carta come pure al grande mondo della stampa on line, più pervasiva e meglio presente perché liberamente attingibile nel web da ogni angolo del pianeta.

A queste importanti risorse della comunicazione della conoscenza da tempo si va affiancando un'editoria più particolare, che alla trattazione del fenomeno in generale, sul piano sociologico e culturale, preferisce una narrazione diversa, perfino più efficace ed intrigante. L'emigrazione abruzzese viene raccontata, infatti, attraverso un ricco caleidoscopio di esistenze, di storie vissute, di esperienze esplorate. E di pregiudizi sconfitti con l'esempio

e la virtù, con il talento e l'intraprendenza, con il coraggio e il valore. Uomini e donne abruzzesi in terra straniera così hanno saputo guadagnarsi la stima e la considerazione nei Paesi d'accoglienza, grazie a testimonianze di vita specchiate ed esemplari, conquistando con la serietà, l'ingegno e la creatività posizioni di rilievo.

Quest'altro Abruzzo è uno straordinario patrimonio di uomini e donne che rendono onore all'Italia e all'Abruzzo, terra natale dove affondano le loro radici, dove s'ispirano le loro emozioni, dove traggono l'eredità culturale, dove ripongono l'amore per secolari tradizioni e le nostre ricchezze artistiche e ambientali. Di questo retaggio hanno una sana fierezza, un orgoglio denso di antichi valori, specchio della millenaria civiltà delle genti d'Abruzzo. Della loro terra, dei borghi e delle città che la costellano, dello straordinario scrigno di meraviglie d'arte e architetture, della cangiante armonia che dalle alte vette del Gran Sasso, del Sirente e della Maiella, scende alle rigogliose colline fino allo



splendore del mare, i nostri abruzzesi nel mondo sono profondamente innamorati. E la straordinaria bellezza del nostro Abruzzo la raccontano, in tutta la sua suggestione, laddove loro vivono. Altro che certe stantie campagne di promozione turistica! I nostri abruzzesi nel mondo sono i migliori promoter delle meraviglie dell'Abruzzo. Chi ha la pazienza e l'umiltà di raccogliere le storie vissute dei nostri emigrati se ne renderà conto. Ne avvertirà il senso e l'anima stessa di quest'altro Abruzzo, illuminato di sapienza, di talento e di valori.

Infine, un breve focus sull'emigrazione abruzzese. Secondo il recente Rapporto Italiani nel Mondo ante pandemia (2020), nell'anno di riferimento (1.1.2019) su una popolazione residente di **1.311.580** abitanti, gli abruzzesi iscritti all'AIRE sono 189.720, delle province di Chieti (77.304), L'Aquila (41.457), Teramo (36.331), Pescara (34.628). Nell'ordine questi sono i primi 10 Paesi dove essi vivono: **Argentina, Svizzera, Belgio, Germania, Francia, Venezuela, Canada, Stati Uniti d'Ameri-**

**ca, Australia, Brasile.** Come abbiamo già ampiamente argomentato, questo dato riguarda solo chi è iscritto all'anagrafe dei residenti all'estero, che ha conservato o riacquisito la doppia cittadinanza, con il diritto di voto alle elezioni politiche nazionali e referendarie. Sono solo una piccola parte della massa di oriundi abruzzesi nel mondo delle varie generazioni migratorie, stimati affidabilmente in oltre un milione e trecentomila.

Dopo la grande emigrazione a cavallo tra '800 e prima metà del '900 che aveva visto l'emigrazione abruzzese dirigersi principalmente in **Argentina, Brasile, Stati Uniti**, nel secondo dopoguerra i flussi migratori dall'Abruzzo prediligono **USA, Canada, Venezuela, Australia** e l'Europa (**Germania, Svizzera, Francia, Belgio e Regno Unito**). Se in genere sono state dure le condizioni degli emigrati italiani per affrancarsi dai problemi patiti dalla prima generazione migratoria, per gli Abruzzesi lo sono state ancor di più. Riscattando le condizioni di povertà dignitosa che furono alla base della loro



Justin Trudeau, Primo Ministro del Canada

emigrazione in ogni continente, lasciando i borghi delle nostre montagne grame o i paesi delle pianure ancora soggiogate dal latifondo, gli Abruzzesi hanno contribuito, specie nell'ultimo mezzo secolo, alla crescita dei Paesi d'accoglienza, conquistando stima e considerazione con il generoso esempio di vita che hanno saputo dare. In quelle stesse terre, dal nord al sud America, dall'Africa all'Australia, in ogni paese della vecchia Europa, essi hanno realizzato una fitta rete associativa che se da un lato ha conservato l'identità regionale, dall'altro costituisce un cespite su cui sono edificate le ragioni stesse del riconoscimento da parte di quelle società.

Il mondo associativo abruzzese – quello all'estero, ma anche quello in Italia, fuori regione – è assai vivace nelle iniziative e nelle attività d'ordine sociale, culturale e mutualistico, con lo scopo di custodire e valorizzare la cultura e le tradizioni regionali, come di contribuire allo sviluppo delle attività di promozione condotte dalla Regione Abruzzo all'estero. Attualmente l'associazionismo sta vivendo un momento di transizione importante, tra

\*Goffredo Palmerini, giornalista

le generazioni prima e seconda con le generazioni successive, nella ricerca di motivazioni nuove che siano capaci di aggregare i giovani, con interessi ed iniziative diverse da chi finora ha coltivato solo ricordi e tradizioni. Può certamente inorgogliersi un dato, osservato incontrando le comunità abruzzesi d'ogni continente.

Contrariamente a quanto lascerebbe supporre l'antico isolamento dell'Abruzzo, la dispersione in piccoli borghi di montagna che certamente non favorivano le relazioni, gli abruzzesi all'estero e le loro associazioni si pongono in condizioni di assoluta preminenza rispetto alle altre associazioni regionali, spesso divenendo punti di riferimento per capacità d'iniziativa sociali e culturali e motivo di emulazione. A conferma, e per concludere, voglio citare il caso constatato direttamente nella visita che di qualche settimana fa in Canada, in occasione del **50° anniversario del Centro Abruzzese Canadese di Ottawa**. Tra i vari riconoscimenti del valore e del ruolo svolto dalla comunità abruzzese nella capitale del grande Paese nordamericano, c'è stato quello del **Primo Ministro Justin Trudeau** espresso in un messaggio d'augurio recapitato al Presidente del Centro Abruzzese Canadese Inc. **Nello Scipioni**, davvero un messaggio straordinario ed eccezionale per essere rivolto ad una comunità regionale.

*Ho il grande piacere di trasmettere i miei più calorosi saluti in occasione del 50° anniversario del Centro Abruzzese Canadese Inc. Nel Paese dove la più grande forza è la diversità, i contributi che la comunità abruzzese ha apportato e continua ad apportare ogni giorno sono tutti assolutamente preziosi. Grazie per l'aiuto a fare del Canada il miglior luogo dove vivere al mondo.*

*In un'epoca dove le voci seminano la divisione, organizzazioni come la vostra, che riuniscono le persone e le incoraggiano a celebrare la loro diversità e ad essere orgogliose della loro eredità culturale, sono più importanti che mai. Perché voi aiutate a far tacere quelle voci.*

*A tutta la squadra dietro il Centro: grazie per tutto quello che fate. Vi auguro niente di meno che altri 50 anni di continuo successo, crescita e ispirazione.*

*Voi avete tutta la mia solidarietà e la mia gratitudine.*



Murat ERDIN

## Turco-italiano



Turkish people who are interested in sport news heard at the end of September that a young Italian was appointed as the head of the Turkish National Football Team.

Vincenzo Montella, who made the signing that made him the head of the team for 3 years, said that “after receiving the offer, he did not hesitate at all and accepted it immediately.”

The 49-year-old coach, born in Pomigliano d’Arco, was no stranger for Turkish fans. Before the national team, he coached another Turkish team called Adana Demirspor for 2 years and played 76 matches. In his own country, he was the boss of important Italian teams such as AS Roma, Fiorentina, Sampdoria and AC Milan.

Montella was happy, but in football the honeymoon lasts until the first match. The away match

against Croatia was a difficult match for the Turks and Montella won his first match. They won the Latvia match they played right after, with a score of 4-0. Thus, the Turkish National Football Team qualified to participate in the European Football Championship to be held in Germany in the summer of 2024. Vincenzo Montella managed to enter the hearts of the Turks with only two matches.

In the following days, a new link was added to the “football partnership” between the Turks and the Italians. UEFA announced that the football tournament to be held in 2032 will be played in Turkey and Italy. It seems that the strategic partnership of the two Mediterranean countries in football is on the right track. We see cooperation between the two countries not only in football but also in volleyball and basketball. We know that

the head of the Turkish women's volleyball team that won the European championship is an Italian: *Daniele Santarelli*. The successful coach danced to *Erik Dalı*, a local Turkish song, after the championship.

When we look at the history of two countries that are very fond of sports, especially football, we see that these partnerships are not new.

The person who took Turkey to the 1954 FIFA World Cup and made it participate in an international tournament for the first time was an Italian: *Sandro Puppo*.

*Puppo* coached Turkey's team three times between 1952 and 1954, 1960 and 1962 and 1965-1966.

There are other Italians: *Giovanni Varglien* was the head coach of the Turkish National Football team between 1955 and 1956, and *Leandro Remondini* was the head coach of the Turkish National Football team between 1958 and 1959. From 1966, when *Puppo's* third term ended, until 2023, when *Montella* took office - an Italian had not been the head of the Turkish National Team for 57 years.

When we look at Turkish-Italian relations, we undoubtedly do not only see football. The two countries have a deep-rooted relationship that goes deep into history. This relationship started before the Italians established their own national union. *Mehmed II*, who paved the way for the Turkish empire by taking Istanbul from Byzantium, was a sultan who was fond of history and art. He thought that what would make him immortal was art rather than battles. Since it was believed that painting images was a sin in the Islamic world, he could not find a good painter around him. *Gentile* asked for help from Venice to appointed *Bellini* to Sultan's palace. (*Altınay*, 2012).

*Bellini*, who came to Istanbul after a long ship voyage in 1479, painted an oil portrait of the Ottoman Sultan - *Mehmed II*, known as *Fatih*.

This painting is exhibited today in the National Gallery in London.

Other Italian artists also visited Istanbul, the capital of the Ottoman Empire. *Fausto Zonaro* (1854-1929) rose to become a court painter during the reign of Sultan *Abdulhamid II*. Born in Masi, Italy, *Zonaro's* paintings can be seen in many current exhibitions even today. The painting that elevated him to the rank of palace painter is called "Ertuğrul Cavalry Regiment" and is exhibited in *Dolmabahçe Palace* in Istanbul.

*Leonardo De Mango* is another Italian painter who came to Istanbul during the reign of *Abdul-*

*hamid* and spent 47 years of his life in this city. He painted many paintings of daily life in Istanbul in his studio in *Beyoğlu*. One of them, the painting titled *Büyükada Harbor (Marina di Prinkipo)*, was purchased by a government official from Italy in 1928. The painting hangs in one of the 14 halls of the Parliament Building "Palazzo Chigi" in Rome.

Italians named *Girolamo Gianni* (1837-1895), *Amadeo Preziosi* (1816-1882), *Alberto Pasini* (1826-1899) also came to Istanbul and painted. Their paintings are in various collections.

**Undoubtedly, Italians were not the only painters working in Ottoman lands. There were also writers, poets, architects and photographers.**

Venice-born Italian photographer *Felice Beato* (1832-1909), also known as *Felix Beato*, was one of the first people to take photographs in East Asia and also one of the first war photographers. He came to Istanbul and photographed the city.

Famous architect *Gaspere Fossati* built more than 50 buildings in Istanbul. Born in 1809, *Fossati* worked with his brother *Guiseppe*. The two brothers are known as the *Fossati Brothers* even today. *Fossati*, who came to Istanbul in 1837, first built the Russian Embassy building. He subsequently built many important buildings. The *Fossati Brothers* were tasked with the restoration of the Hagia Sophia Mosque by *Abdulmecid* in 1847. He published 25 of the paintings he prepared during this restoration, which he referred to as the most important practice throughout his life, as a large-scale album in London, with the support of *Abdülmeçid*. He completed the restoration of the Venetian Palace in 1853. This building is today used as the Italian embassy residence.

The base of the great *Atatürk* statue in *Taksim Square*, where every foreigner coming to Istanbul is a must, was made by *Giulio Mongeri* (1875-1953), and the statue itself was made by *Pietro Canonica* (1869-1959).

*Giulio Mongeri* (1875-1953), an Italian born in Istanbul, was the architect of the *Ziraat Bank General Directorate* in *Ankara*, one of the first public buildings of the Republic of Turkey.

*Tommaso D'Aronco* (1857-1932) was invited to Istanbul for an exhibition in 1893. *Marmara University rectorate building*, *II. Abdülhamit Fountain*, *Marmara University Haydarpaşa Campus*, *The Botter Apartment*, which he designed for *Abdülhamit's tailor Botter*, the *Huber Mansion* in *Yeniköy* and the *Italian Embassy Summer residence* in *Tarabya* are his works.

*Guglielmo Semprini* (1841-1917) is another Italian architect came to Istanbul.



Famous author Edmondo De Amicis is known all over the world with his novel *The Child's Heart*, published in 1886. De Amicis described Istanbul, which he visited in 1874, in his book *Constantinopoli*. The book has an important place among the travelogues written on Istanbul.

What about music?

Italian musician and composer Giuseppe Donizetti (1788-1856) was a band member in Napoleon's army. He was sent to Istanbul in 1827 and was appointed head of *Muzika-yı Hümayun* to organize the orchestra. Sultan II. Donizetti, who composed anthems for Mahmud II and Sultan Abdülmecit, gave lessons in the harem. He was so loved in the Ottoman capital that he was referred to as "Donizetti Pasha". It is still said that.

To take a closer look at Turkish-Italian relations, it is necessary to read Fabio L.Grassi's book "*Little Known Facts About Turkish-Italian Relations*". (Grassi, 2014).

As we learn from the book, Italian patriot Giuseppe Garibaldi came to Istanbul many times and stayed for long periods. While some research shows the date of Garibaldi's arrival in the city as 1828, this date was written as 1831 on the plaque hung in the house where he stayed. It is logical that Garibaldi stopped by the Ottoman capital many times during his travels in the Middle East over many years.

The institution called *Sovieta Operaia Italiana di Mutuo Soccorso di Costantinopoli*, established in Istanbul, was directly affiliated with the Garibaldi movement.

The document called *Memoria Storica*, published in 1906, contains basic information about this institution. It is an important institution that includes Italians living in Istanbul and has political aims and aims to help each other. Higher-ranking Italians were represented by the Masonic Lodge in the city.

According to the information provided by Grassi, the number of Italians in Istanbul at the beginning of the twentieth century exceeded 12 thousand.

The pain of the earthquake that occurred in Messina in 1908 was also felt in Istanbul. The Ottoman Empire had not yet healed the wounds of the 1894 earthquake. Both the Turks and the Italians in Istanbul immediately sent aid for the earthquake that destroyed the cities of Messina and Reggio Calabria. In total 3.458 francs were immediately sent to Italy. One of the names who participated in the aid campaign was Fausto Zonaro.

Italy was among the countries that occupied

Ottoman lands after the First World War. But Italy was the most reluctant of the occupying countries.

Italy's share of the shared Turkish lands was the Mediterranean coast, including Antalya and Konya, and the eastern Aegean region extending to the north of Izmir. A significant part of the cities that are considered Turkey's tourism centers today were given to Italians. However, the attitude of Italian forces in these cities was extremely lax. They did not interfere with the administration anywhere. Italians and Turkish gendarmes patrolling the streets would sometimes sit together and chat. In fact, the *Kuvayi Milliye* (National-Kemalist Forces) organization, the power of the Kemalists, was established in Kuşadası, which was under Italian occupation. Mahmut Esat and Şükrü Saraçoğlu continued their activities in the region comfortably, and the Italians did not intervene. Since the Italians did not like the Greeks, they gave implicit support to Turkey. Captain Luca, the commander of the Italian soldiers in Kuşadası, was speaking in Turkish very well.

Again, as we learned from Grassi's book, Italian companies did not refrain from selling weapons and ammunition to Turkish patriots. On September 23, 1922, a sales agreement for FIAT spare parts worth 270.000 Italian lire was signed between the Italians and the National Forces. Delivery started three days later. Even after the forces led by Atatürk won the war, Italians continued to sell supplies to Turkey.

After the occupation ended and the defeated Western countries returned home, Atatürk improved his relations with Europe. There was now a modern, secular Türkiye facing the West. The Second World War, which started one year after Atatürk's death, prevented the further development of relations between Turkey and Italy. Like other countries, the Ankara government was suspicious of the fascist government in Italy. Benito Mussolini's aggressive policy required Turkey to be cautious.

#### **Where are we today?**

The trade volume between the two countries is around 26 billion dollars.

Italy ranks fifth among the countries to which Turkey exports the most. Italian children love to eat products made from Turkish hazelnuts. The two countries are not satisfied with just economic exchange, there is also important social, cultural and academic exchange.

Italians who follow the Turkish TV series broadcast on television are visiting every inch of Istanbul. I also participated in one of those trips. Right

now, I am writing this article in the garden of an Italian Hospital (Terra Sancta) in Beyoğlu (famous district of Istanbul).

Ambassadors are not the only representatives of the two great nations. Artists, writers, tourists and athletes reinforce this friendship.

Turkey and Italy may will play the final in the European Football Championship in 2032. Italians

would good to learn *Erik Dalı* dance from now on.

**References :**

“Fatih ve Bellini” Ahmet Refik Altınay. Yeditepe Publications. 2012

“Türk-İtalyan İlişkilerinde Az Bilinenler” Fabio L.Grassi. Tarihçi Publications. 2014.

\***Murat Erdin**, writer and lecturer, based in Istanbul, Turkey



Mary ATTENTO

## La Cappella Sistina: la prima Mostra Immersiva a Varsavia

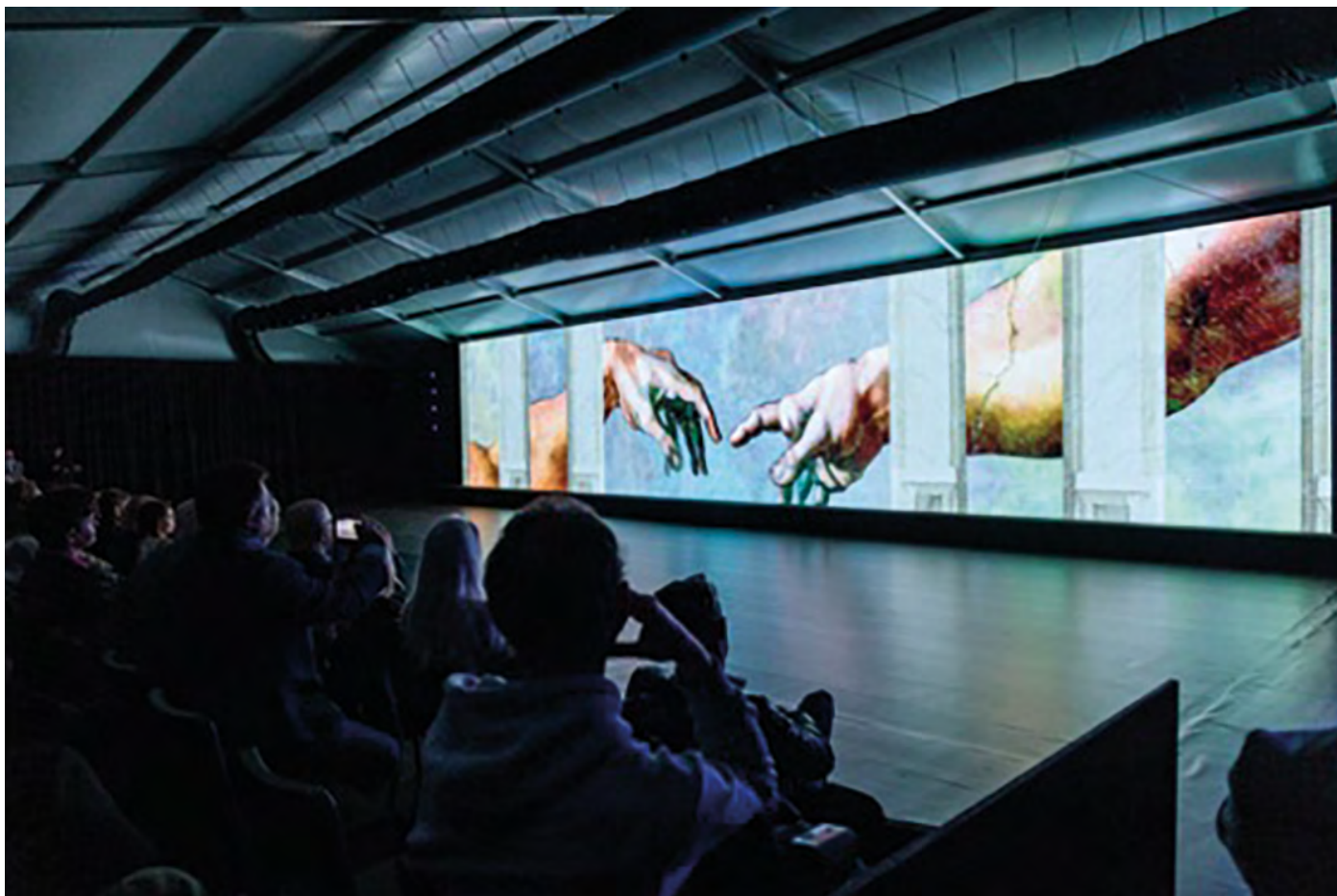
Riprodotti digitalmente gli affreschi di Michelangelo e la straordinaria volta



©Scripta Maneant 2023 All Rights Reserved ©Governatorato dello S.C.V.Direzione dei Musei 2023 All Rights Reserved

La prima Mostra Immersiva della Cappella Sistina, tra i monumenti più visitati del Vaticano e del mondo intero e famosa per gli affreschi di Michelangelo e la straordinaria volta! Dal 18 novembre 2023 ha preso il via a Varsavia, presso il PGE National Stadium (in polacco Stadion Narodowy w Warszawie "PGE Narodowy"), un progetto senza

precedenti: la prima *Immersive Exhibition* che riproduce digitalmente l'intera Cappella Sistina, uno dei più grandi tesori culturali e artistici del Vaticano. Attraverso un video di 90 minuti – realizzato con le più moderne tecnologie – i visitatori possono ammirare le più famose opere di Michelangelo, quali 'Il Giudizio Universale', 'La Creazione di Ada-



©Scripta Maneant 2023 All Rights Reserved ©Governatorato dello S.C.V.Direzione dei Musei 2023 All Rights Reserved

mo' e le sedici scene bibliche, proprio come se si trovassero all'interno della Cappella stessa.

Grazie alla collaborazione dei Musei Vaticani, del Dom Emisyjny Manuscriptum e dell'editore bolognese Scripta Maneant (che ha effettuato una campagna fotografica della Cappella, tramite innovative tecnologie brevettate, con particolari in scala 1:1), "La Cappella Sistina. Patrimonio" è un progetto tecnologicamente all'avanguardia.

La Mostra permette al visitatore di ammirare ogni dettaglio degli affreschi dei Maestri del Rinascimento come se si trovasse a pochi centimetri dagli stessi: un'esperienza altrimenti impossibile.

«Chi non ha visto la Cappella Sistina non può immaginare di cosa sia capace un uomo, Michelangelo», annotò lo scrittore tedesco Goethe. Finora chi voleva ammirarla doveva recarsi a Roma per intravedere, solo per 15 minuti, affreschi e scene lì dipinte, opere d'arte tra le più conosciute e celebrate della civiltà artistica universale. Con il progresso tecnologico e lo sviluppo delle immagini in movimento, anche la Cappella Sistina ha portato le sue meraviglie nel mondo delle esperienze mul-

tisensoriali, affascinando non solo gli ammiratori dell'arte sacra ma anche gli spettatori comuni, compresi i giovani.

Questa creazione multimediale è multilingue e si rivolge a un pubblico di tutte le età e a persone provenienti da culture, ambienti e Paesi diversi. Il programma prevede anche una componente educativa, che presenta l'unicità del tesoro del Vaticano e il processo creativo del più grande artista del Rinascimento, Michelangelo.

La Mostra multimediale sarà aperta al pubblico fino al 18 febbraio 2024, dopodiché verrà replicata a Cracovia e Danzica per tre mesi e in seguito in altre parti d'Europa e del mondo.

Per la sua realizzazione sono state costruite due grandi sale sull'area dello Stadio Nazionale PGE di Varsavia per permettere la riproduzione fedele, in video, l'edificio reale in dimensioni quasi naturali su una superficie di quasi 2000 mq. Le immagini infatti sono proiettate su schermi di grande formato, che ricoprono le pareti e il soffitto delle sale espositive, per trasmettere il più possibile la bellezza degli interni.



©Scripta Maneant 2023 All Rights Reserved ©Governatorato dello S.C.V.Direzione dei Musei 2023 All Rights Reserved

«Ringraziamo i nostri partner per aver creduto in questo progetto che ci ha permesso nuovamente di diffondere la Cultura e l'Arte italiana nel mondo e realizzare uno spettacolo coinvolgente, multisensoriale ed educativo mai visto prima», dichiarano i responsabili di Scripta Maneant, casa editrice che da tempo si fregia di organizzare *Immersive Exhibitions* dedicate all'Arte e alla Cultura e di eseguire Opere-Eventi, ossia volumi che sono «momenti di condivisione di nuove scoperte e attribuzioni, impegno nella conservazione dei beni dell'arte di ogni tempo, celebrazioni della riscoperta di tesori che devono essere valorizzati e protetti. Eventi culturali, mediatici e soprattutto occasioni di condivisione della bellezza che l'arte rappresenta veramente; l'impulso più elevato che vive nel profondo di ogni uomo».

\*Mary Attento, giornalista

Sulla Cappella Sistina Scripta Maneant aveva già pubblicato, in coedizione con i Musei Vaticani, un'opera che, grazie a una campagna fotografica durata ben cinque anni, contiene le immagini più precise mai ottenute degli affreschi michelangelleschi in scala 1:1, in virtù di un metodo brevettato che permette di ottenere immagini con un'aderenza cromatica all'originale del 99%. Al fine di riprodurre fedelmente ogni aspetto cromatico degli affreschi sistini, la tecnica di stampa utilizzata è stata in esacromia, così da cogliere correttamente ogni tinta e sfumatura. Divisa in tre grandi volumi a tiratura limitata, la pregiata e rara opera ricrea un'esperienza unica, che non sarebbe possibile sperimentare dal vivo.



Fernando Card. FILONI

## La Pacem in terris ha 60 anni, fu promulgata da Giovanni XXIII sei mesi dopo l'apertura del Concilio ecumenico vaticano secondo. La perenne attualità di una enciclica in un mondo insanguinato dalle guerre

Nella scia di Giovanni XXIII, Paolo VI istituì nel 1967 la Giornata mondiale della pace e le Nazioni Unite nel 1981 fecero altrettanto. Ma – si domanda il cardinale Filoni – “come questa pace può diventare realtà?”



11 aprile 1963. Una data storica nella vita della Chiesa. Giovanni XXIII, 261° successore di Pietro,

promulgava la sua ultima enciclica, *Pacem in terris* (PT), ispirata dal rischio corso dall'umanità per

la crisi dei missili a Cuba (16-29 ottobre 1962); il Concilio Vaticano II era stato aperto appena cinque giorni prima (11 ottobre 1962). Il momento era carico di tensioni e l'umanità, divisa grosso modo in due blocchi, tra URSS e Stati Uniti, tratteneva il fiato.

Il Papa, preoccupato e memore dei tanti mali prodotti dalla II Guerra Mondiale, scriveva che c'era uno «stridente contrasto», o meglio un «disordine che regna tra gli esseri umani e tra i popoli; quasi che i loro rapporti non possono essere regolati che per mezzo della forza» (PT 3).

Sono passati sessant'anni da quel memorabile documento e, alla luce di quanto anche oggi vediamo e ascoltiamo, non sembra che quel «disordine» abbia avuto termine; anzi da decenni viene fomentato da enormi interessi economico-finanziari, da ideologie e da nazionalismi mutevoli e aggressivi. Dalla II Guerra del Golfo, poi, con gli *embedded* (i giornalisti che lavorano in zona di guerra al seguito degli eserciti), i conflitti hanno assunto una spettacolarità, in precedenza ristretta alle cronache dei

quotidiani e ai notiziari tele-radiofonici. La spettacolarizzazione, con tutti i suoi carichi di emozioni e di crudeltà, ci ha resi terribilmente abituati a mali e sofferenze atroci.

Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, primo compendio del magistero della Chiesa sulla pace e sulle ragioni che la creano o la distruggono, tracciava una visione assai completa di quel «disordine» che genera le guerre e i conflitti. Un'enciclica, al rileggerla, che non pare abbia perso la propria validità. Anzi, già il Vaticano II, nella costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes* (GS), nell'elaboratissimo capitolo V, riprendeva la materia trattando de *La promozione della pace*, e riaffermando l'idea che a tutti doveva stare a cuore una «vera e superiore concezione della pace» (GS 77) non tanto in termini teoretici, ma pratici, giacché la pace è riposta nelle mani dei responsabili delle nazioni e connessa ai diritti dei popoli.

Quando davanti ai nostri occhi scorrono le immagini di guerre come quelle in Siria, Ucraina, Palestina o Sudan, ci si domanda quale sia il livello di responsabilità dei governanti quando non sono in linea con la richiesta di pace dei popoli che si alza quotidianamente dalla terra; quali i rapporti tra le comunità, o di ampi settori di esse, e i pubblici poteri all'interno delle comunità nazionali e specialmente internazionali? Spesso chi rappresenta un paese decide in base alla propria linea politica e ad interessi non sempre ben evidenti, a volte addirittura presunti che hanno generato le cosiddette guerre preventive: ma ciò corrisponde realmente al bene comune dei loro e altrui popoli? Fino a che punto essi possono avere mano libera nell'agire?

Giovanni XXIII, nella III parte della sua enciclica, *Rapporti fra le comunità politiche*, trattava dei diritti e dei doveri nei rapporti internazionali, i quali devono essere, diceva, «regolati nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante, nella libertà» (PT 47). È interessante notare in proposito che il Pontefice, trattando di questi principi, li relazioni a situazioni concrete: l'eliminazione di ogni traccia di razzismo, l'affermazione dell'uguaglianza in dignità di tutte le comunità politiche e nazionali, il valore dell'assistenza, il diritto allo sviluppo e al possesso di mezzi idonei, e poi ancora il diritto alla buona reputazione e al rispetto di tutti i popoli. E, in relazione alla giustizia, aggiungeva che «i rapporti fra le comunità politiche vanno regolati secondo giustizia, il che comporta, oltre al riconoscimento





dei vicendevoli diritti, l'adempimento dei rispettivi doveri» (PT 51). Già, dei doveri!

Il diritto all'esistenza non dovrebbe mai essere messo in discussione affermava il Pontefice (ad esempio, oggi, di Israele e della Palestina); esso è alla base di ogni altro diritto e si estende al riconoscimento delle minoranze verso le quali la coscienza internazionale in questi sessant'anni, è vero, ha maturato grande sensibilità, ma non sempre uguale rispetto; si pensi ai recenti casi dei Rohingya, degli Yazidi, delle popolazioni indigene dell'Amazzonia, di alcune aree dell'Africa, ecc.

Il Papa, sessanta anni fa, si appellava già con forza ad un concetto assai interessante, che nel corso di questi ultimi decenni (almeno nelle nazioni ad alto senso democratico) ha conosciuto ampio sviluppo, quello cioè della «solidarietà operante» e che, scriveva Giovanni XXIII, avviene «attraver-

so quelle mille forme di collaborazione economica, sociale, politica, culturale, sanitaria, sportiva», oggi aggiungeremmo anche tecnologica.

Questa solidarietà avviene non solo per l'impegno pubblico delle nazioni, ma anche di quello delle associazioni non governative, secondo il principio della sussidiarietà (PT 74) – un concetto quest'ultimo che egli fece entrare nella Chiesa – per il quale «i poteri pubblici delle singole comunità politiche [devono permettere che] i rispettivi cittadini e i corpi intermedi possano svolgere i loro compiti, adempiere i loro doveri, esercitare i loro diritti con maggiore sicurezza».

Il grido che una pace non si fonda sull'equilibrio delle forze, ma sulla giustizia, sulla saggezza e sul rispetto dei diritti, portava il Pontefice a denunciare la corsa agli armamenti a scopi bellici e alla richiesta di un controllo efficace di essi, perché la



brutalità della guerra non risparmia nessuno.

Non da tutti quel messaggio di Giovanni XXIII fu positivamente accolto, ma l'idea espressa nella *Pacem in terris* ha percorso un lungo e non inutile cammino, penetrando come pioggia feconda nella cultura civile internazionale e rimane un richiamo per tutti gli uomini e le donne di buona volontà. La

Chiesa seguì subito le orme di quel Pontefice e istituì, con Paolo VI, la Giornata Mondiale della Pace il 1° Gennaio nel 1967; le Nazioni Unite proclamarono la Giornata Internazionale della Pace nel 1981. Ma come questa pace può diventare realtà?

*\*per gentile concessione Beemagazine*

**\*Fernando Card. Filoni**, Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro



Regina RESTA

## Intervista immaginaria a Guglielmo Marconi



**Regina:** Signor Marconi, grazie per aver accettato questa intervista. Possiamo iniziare parlando dei suoi primi anni di vita e delle influenze che hanno portato alla sua scoperta rivoluzionaria?

**Guglielmo Marconi:** Certamente, è un piacere essere qui. I miei primi anni sono stati influenzati dal contesto scientifico e tecnologico dell'epoca. Crescendo in una famiglia di origine nobile, ho avuto l'opportunità di studiare presso varie istituzioni educative, ma la mia passione per l'elettricità e le telecomunicazioni è nata dalla curiosità e dall'interesse personale.

**Regina:** Quando ha iniziato a concepire l'idea delle comunicazioni senza fili e come è nata la sua invenzione?

**Guglielmo Marconi:** L'idea delle comunicazioni senza fili ha iniziato a prendere forma quando

ero ancora un ragazzo. Mentre studiavo i lavori di scienziati come Heinrich Hertz e James Clerk Maxwell, mi resi conto che le onde elettromagnetiche potevano essere utilizzate per trasmettere segnali a distanza. Ho iniziato a sperimentare e ad apportare miglioramenti a questa idea, fino a quando, nel 1895, realizzai la mia prima trasmissione radio di successo.

**Regina:** La sua invenzione ha avuto un impatto rivoluzionario sulle comunicazioni globali. Come ha reagito il mondo alla sua scoperta?

**Guglielmo Marconi:** L'accoglienza del mio lavoro è stata mista inizialmente. Alcuni scienziati erano scettici riguardo alla fattibilità delle comunicazioni senza fili, ma con il tempo, le mie dimostrazioni pratiche hanno convinto molti della validità della mia invenzione. Nel corso degli anni successivi, la tecnologia delle onde radio si è diffusa rapi-

damente e ha trasformato radicalmente le comunicazioni a livello mondiale.

**Regina:** Quali sfide ha affrontato nel perseguire la sua idea e portare avanti la sua invenzione?

**Guglielmo Marconi:** Ci sono state molte sfide lungo il percorso. La resistenza iniziale da parte della comunità scientifica, la necessità di affinare la tecnologia e superare ostacoli tecnici, e naturalmente la competizione con altri inventori. Ma la chiave è stata la perseveranza e la fiducia nella mia visione.

**Regina:** Alla luce del suo successo, quali consigli darebbe ai giovani scienziati e inventori di oggi?

**Guglielmo Marconi:** Consiglierei di seguire la propria passione, anche se ciò significa affrontare sfide apparentemente insormontabili. La determinazione, la curiosità e la volontà di imparare sono fondamentali. E, naturalmente, essere aperti alle possibilità, perché a volte le scoperte più straordinarie vengono fatte quando si è disposti a esplorare nuovi orizzonti.

**Regina:** Grazie mille, Signor Marconi, per questa conversazione immaginaria e per il suo straordinario contributo alla scienza e alla tecnologia.

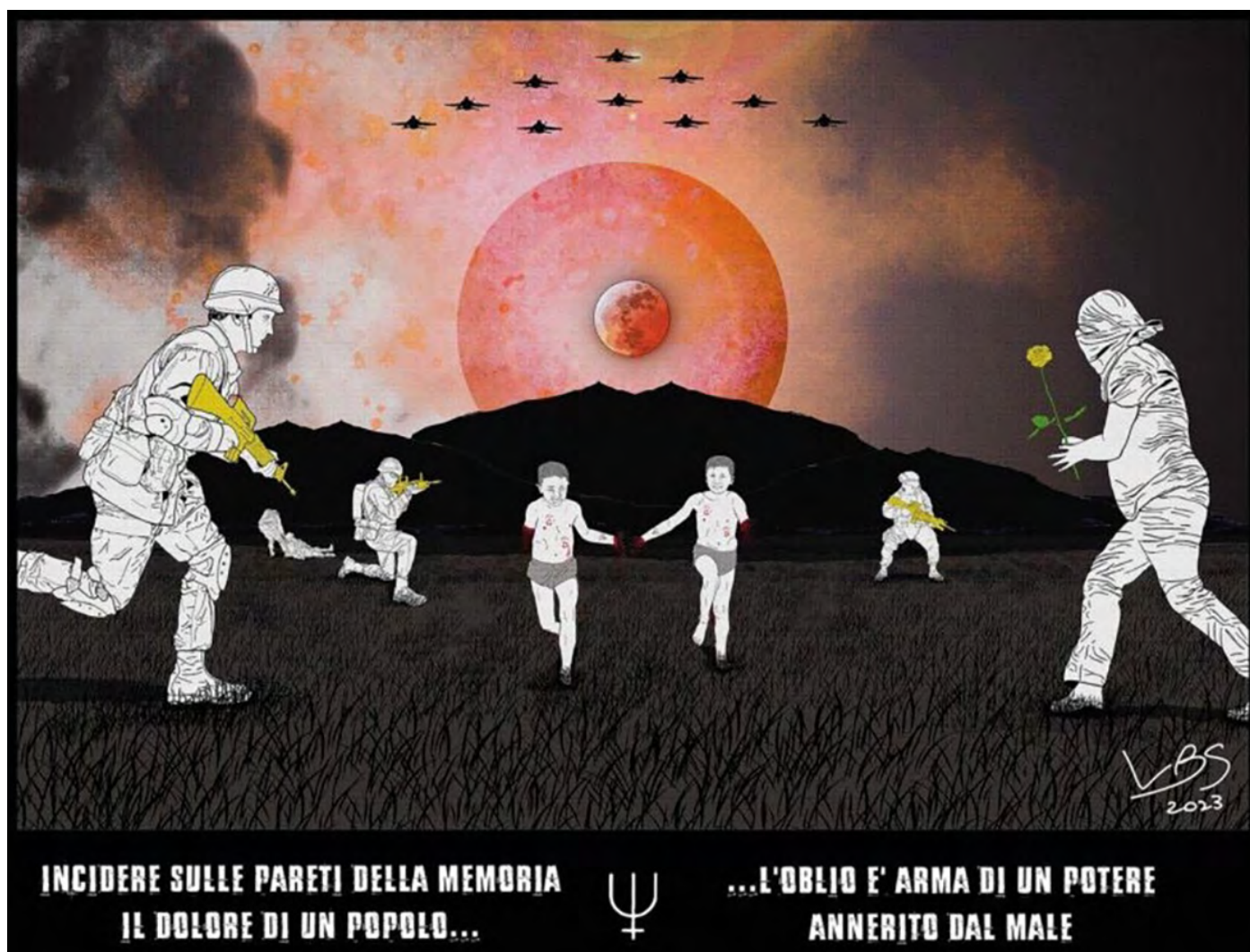
**Guglielmo Marconi:** È stato un piacere, grazie a Lei.

\***Regina Resta**, presidente Verbumlandiart



## LBS ricorda il primo incontro di pace tra Israele e Palestina a Milano

Tutta l'intensità del nuovo talento dell'arte visiva contemporanea



In un'era in cui la conoscenza viaggia sulla rete web, senza frontiere ed accessibile a tutti, le potenzialità delle nuove tecnologie e dei nuovi mezzi di comunicazione multimediale, offrono nuove e straordinarie occasioni di arricchimento delle modalità di concezione, realizzazione e fruizione

dell'opera d'arte.

Su questo versante, si sta affermando sulla scena artistica contemporanea un nuovo giovane talento italiano, **LBS (Bruno Salvatore Latella)** che sfida le convenzioni dell'arte contemporanea e del politicamente corretto, coniugando gli studi uma-

nistici con la propria produzione artistica, trasformando idee e visioni in opere d'arte avvincenti. Situato all'incrocio tra il concettualismo, l'estetismo e l'attivismo, LBS ha rapidamente conquistato notorietà, collezionando premi prestigiosi. La sua street art potente e socialmente critica ha ottenuto riconoscimenti diffusi e contributi sui media nazionali.

Sua ultima opera è *Terra non santa*, disegno digitale stampato su manifesto blueback apparsa il 19 novembre 2023 in Via Giovanni Scheiwiller, zona Porta Romana e Fondazione Prada, raffigurante la guerra tra Israele e il mondo arabo. Fondatore dell'idea di *Globalized Street Art*, dopo la performance internazionale "*L'arte contro la distruzione*", progetto di denuncia contro la crescente distruzione dei confini fisici e ideologici che caratterizzano il mondo moderno, con il trittico caricaturale su **Xi Jinping, Elon Musk e Putin**, apparso contemporaneamente in più città del mondo, LBS ha continuato a voler seguire il tema dell'ultima opera per lanciare un grido di pace nei confronti del conflitto arabo-israeliano.

LBS prendendo in considerazione la data del 19 novembre, ha ricordato il giorno in cui ricorre l'evento storico avvenuto nel 1977: il primo incontro di pace tra il leader arabo Anwar Sadat e il leader israeliano Menachem, proprio in territorio di quest'ultimo.

"*Terra non Santa*" descrive con drammaticità una scena complessa e carica di simbolismo. Nel deserto sconfinato, le montagne imponenti assistono in silenzio al dramma che si svolge al centro del quadro, la distruzione della vita di innocenti causata da un nuovo capitolo conflitto arabo-israeliano.

Al centro dell'opera, due bambini corrono con braccia mutilate, il pianto trasformato in lacrime di sangue. La loro fuga disperata è ostacolata da

soldati occidentali, le cui armi d'oro puntate rappresentano un potere immenso, ma allo stesso tempo un peso colmo di responsabilità. Il contrasto tra la fragilità dei bambini e la potenza delle armi sottolinea la disumanità della guerra.

Ai lati opposti del quadro, due figure convergono verso il centro. A sinistra, un soldato occidentale corre armato di un fucile d'oro, simbolo di potere e ricchezza che non risparmia neanche l'atto bellico. A destra, un musulmano in abiti stereotipati tiene in mano una rosa d'oro, un gesto di pace inaspettato nel contesto della guerra. Quest'immagine suggerisce la complessità delle relazioni e la possibilità di speranza anche in mezzo alla discordia: un sogno, un'utopia.

La rosa d'oro, quasi sospesa tra i due mondi in conflitto, simboleggia un gesto di pace fragile e sospeso, evidenziando la necessità di cercare soluzioni pacifiche oltre le differenze culturali e religiose.

LBS affronta coraggiosamente le problematiche della società, invitando lo spettatore a confrontarsi apertamente con le sfide del mondo contemporaneo. La sua visione unica si fonde con l'attivismo nella "super-società liquida", esplorando simbolicamente la società contemporanea e la mancanza di sogni e certezze. Con una tecnica che combina fotografia, disegno digitale, progettazione di stampe fine art e pittura, LBS trae ispirazione da diverse correnti artistiche, creando un linguaggio visivo incisivo. Le sue opere comunicano un messaggio concettuale e sociale, con un profilo pedagogico che riflette la sua formazione accademica.

LBS è stato protagonista di mostre e pubblicazioni importanti, con una crescita costante nella sua carriera artistica.



Laura Margherita VOLANTE

## L'Isola delle Donne

Sul significato della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

# #25NOVEMBRE

Giornata internazionale contro la violenza sulle donne

### Dedicato alla giovane Giulia Cecchettin.

Dal 17 dicembre 1999, il 25 novembre viene celebrata la Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Alla fine del 1946 nasce il simbolo del riconoscimento della donna e dei suoi diritti come persona con la mimosa.

La Costituzione Italiana in vigore dal 1 gennaio 1948 nell' Articolo 3 recita: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Ormai da anni anche la Festa della Donna è diventata una ricorrenza più che mai vitale, ad continuum, anche se non esaustiva, per attirare l'attenzione "sull'Isola delle donne", affinché possano uscire dall'isolamento psicologico, morale e sociale, nel quale da secoli per motivi antropologici e culturali sono relegate. Inutile qui fare un excursus storico sulle condizioni femminili nelle varie culture ed etnie del mondo, che ancora oggi sono sotto gli occhi di tutti, attraverso i mass media, i filmati degli inviati speciali di guerra e non solo...

**Ogni giorno in Italia avvengono crimini nei confronti della donna**, che ancora soffre di dispa-

rità anche economiche nel mondo del lavoro. Ogni tre giorni una donna viene barbaramente uccisa dal fidanzato, dal marito, dal compagno, spesso padre dei suoi figli, la cui ricaduta lascia segni indelebili per tutta la vita nelle vittime. "Sindrome di Stoccolma", "sindrome di Medea" *all'incontrario* da parte di soggetti disturbati dall'odio, dalla sete di possesso e controllo sulla propria vittima, in nome di un amore malato e ossessivo, che amore non è.

**Sindrome di Stoccolma.** Sono stati prodotti anche dei film su questo fenomeno sociale, che appare nei campi nazisti. Un esempio ne è il film di Liliana Cavani "Il portiere di notte" del 1974.

**Sindrome o complesso di Medea.** Medea, in greco, significa "scaltrezza", per evidenziare il carattere del personaggio che, per raggiungere i suoi fini, non esita a commettere con deliberata astuzia i più atroci delitti. Il mito di Medea è diventato il simbolo di infanticidi e purtroppo la prassi insegna che la sindrome di Medea è molto diffusa anche fra gli uomini; infatti esistono sempre più spesso padri che tolgono la vita ai propri figli per una ritorsione nei confronti delle compagne. Anche in loro sono presenti gli analoghi sentimenti di vendetta, di onnipotenza, di incapacità nel rispettare il bam-

bino come persona, usandolo come “arma”, contro chi li abbandona.

Da questa premessa si evince quanto il problema sia ancora presente con rivoli tragici in una società che vuol dirsi civile, riconoscendo sulla Carta i Diritti inviolabili della persona.

Il problema è prima di tutto culturale. Nelle culture più evolute, per un elevato grado di Conoscenza e Amore - come fondamento biologico - in un'etica di condivisione, i rapporti di genere convivono su un piano di pari dignità, in una ricerca di rispetto dell'altro/persona, riconosciuto e legittimato in quanto tale. L'amore è visionario dove spazio relazionale si fonda sulla consapevolezza. Nelle culture arretrate il fenomeno sociale della violenza è parte integrante dei rapporti interpersonali, dove il maschio dominante detiene il controllo sui propri simili e in particolare delle donne, ultimo gradino della scala sociale. Prevalde, quindi un'ottica di prevaricazione e di odio verso chi non si sottomette al potere.

Il cammino è ancora lungo nella complessità odierna, in una fase epocale di grandi trasformazioni, per cui anche nelle realtà più evolute la crisi morale e di valori sta prendendo il sopravvento. Una famiglia senza società e una società senza famiglia non offrono più coordinate per una mappa solida di relazioni, ferite nell'affettività. La caduta dell'educazione sentimentale e di reti sociali capaci di contenere i soggetti più deboli, finisce di logorare il tessuto connettivo sociale, che apre le sue falle su scenari inquietanti. La tecnologia ormai la fa da padrone diventando altro veicolo di devianza per soggetti sempre più fragili, alla ricerca di altro da sé su modelli diseducativi e disturbanti. Non solo gli adolescenti ne diventano dipendenti, ma anche gli adulti danno un spettacolo deformato e privo di qualsiasi esempio a guida dei giovani, che soli, come piume al vento, brancolano nel buio, diventando merce di scambio di gente e di orga-

nizzazioni criminali senza scrupoli.

In tutto questo panorama c'è una famiglia in crisi dove il maschio frustrato, che non ha saputo evolversi al passo dell'emancipazione femminile, in una veste di controllore e di dominio diventa violento, per sottomettere ciò che ritiene suo e nel suo territorio, che ha segnato come un animale.

Questo teatrino familiare si gioca tutto sul piano di un amore insano, plagiando con strategie, dalla seduzione alla manipolazione, la propria donna. I figli diventano inevitabilmente arma di ricatto. I segnali di personalità *borderline* e *bipolari* ci sono già all'inizio di una relazione amorosa, ma la donna non li riconosce, non è in grado di leggerli specie se è molto innamorata, per cui tende a giustificare, fino a che intrappolata non sa più come fare a uscirne, per vergogna, per paura, per protezione dei figli e dei propri familiari, tenuti all'oscuro della drammatica situazione. La vita di queste donne diventa un labirinto di specchi deformanti, la cui ambiguità ne rendono la condizione psicologica annullata, incapace di reagire. La sua mente ormai vive in un'isola sperduta nell'oceano, aspettando una nave per portarla sulla terra ferma della normalità, una normalità che sarà difficile da intraprendere, se non con il sostegno di esperti nel settore. Le donne che trovano la forza di ribellarsi, lasciando il proprio persecutore, se non denunciano e se non trovano istituzioni o leggi, fatte da uomini, gestite da uomini, capaci di metterle al sicuro in tempo, prima o poi vengono uccise o devastate con il preciso scopo di cancellarle o di deturparle. L'isola delle donne non un'isola di pace e di bellezze naturali, ma un'isola solitaria e di disperazione. Non siamo isole, ma siamo animali sociali, relazionali, emozionali, amorevoli e che l'isola non sia mai l'approdo di un inferno. **Fonti ONU auspicano che nel mondo sia raggiunta una effettiva parità di genere entro il 2030.**

\*Laura Margherita Volante, sociologa



Mary ATTENTO

## Il Cinema più piccolo del mondo è incluso nel Guinness dei Primati

A Villa Borghese per i bambini anche il Teatro San Carlino e il Bioparco



All'interno del bellissimo parco di Villa Borghese, cuore verde di Roma, si trova il Cinema più piccolo del pianeta. Nel 2005 il Guinness World Records Ltd, infatti, lo ha riconosciuto come "edificio adibito a cinema più piccolo del mondo" (appena 63 posti

a sedere per uno schermo di 5x2,5 metri). La struttura, datata 1934 e restaurata completamente nel 1991, ospita quotidianamente proiezioni, eventi, laboratori e attività per bambini, oltre alla regolare programmazione cinematografica per i più grandi.





Caterina Vitiello e Pulcinella

L'anno prossimo, nel 2024 dunque, ricorrono i 90 anni della struttura dell'attuale Cinema dei Piccoli, costruita negli anni Trenta del Novecento con il nome di "Casa di Topolino" e dedicata alla proiezione di pellicole d'animazione per i più piccoli. Allora, una sagoma di legno con un grande Mickey Mouse provvisto di cinepresa viene posta sul tetto del cinema e viene aggiunta la scritta "Casa di Topolino". La Disney in seguito diffida il proprietario dall'usare il nome del famoso topo e la scritta viene cancellata, anche se rimane l'immagine fino ai primi anni '70.

Il primo gennaio 1980 Roberto Fiorenza e Caterina Roverso rilevano la gestione dell'ex Casa di Topolino, che curano ancora oggi, iniziando una serie di lavori di manutenzione che culminerà nel 1991 con un completo restauro della struttura in legno. Dopo l'inclusione del Guinness dei Primati, nel 2006 al Cinema dei Piccoli viene conferito il premio F.I.C.E. (Federazione Italiana Cinema d'Essai) "per la preziosa attività di diffusione del cinema per ragazzi e d'autore".

A parte la chiusura forzata più lunga della storia

del Cinema dei Piccoli, seconda solo a quella dovuta al secondo conflitto mondiale, a seguito delle misure restrittive dovute alla pandemia Covid 19, l'attività del cinema prosegue con grande successo: sia quella riservata ai bambini che quella serale d'essai, sempre in versione originale sottotitolata. Le scuole aderiscono con entusiasmo agli itinerari didattici a tema (arte, natura, impegno civile, storia del cinema), che propongono ad esempio di "Imparare con il cinema". «I bambini considerano il Cinema una possibile materia di insegnamento e uno strumento didattico che funziona. – spiegano Roberto Fiorenza e Caterina Roverso a conclusione dell'ultimo progetto – Si impara con il Cinema a condizione di conoscerne le origini, i meccanismi tecnici e narrativi e approfondendo i contenuti di quanto viene proposto e la visione condivisa in sala rimane irrinunciabile per imparare a conoscerlo e ad amarlo. Uno degli obiettivi del progetto era quello di stimolare un ritorno con le famiglie al Cinema, a Teatro, al Museo, ma nella realtà (almeno per ora) il riscontro è stato minimo: pochi bambini durante l'anno hanno rivissuto l'esperienza,

anche se il desiderio di ritornarci con la famiglia ha ricevuto l'unanimità da parte dei piccoli intervistati. Si può quindi affermare che per gran parte di loro recarsi al Cinema (e in altri luoghi di cultura) rimane un'esperienza limitata quasi esclusivamente alle uscite con la scuola, dalla quale si potrebbe ripartire per invertire la tendenza formando un pubblico competente ed entusiasta che torni a riempire le sale».

Numerosi sono i luoghi destinati allo svago dei bambini all'interno di Villa Borghese. Tra questi vi è il Bioparco, che ospita più di 200 specie animali, tra mammiferi, uccelli, rettili e anfibi provenienti dai cinque Continenti, dalle tigri di Sumatra agli oranghi, dai Draghi di Komodo alle scimmie più piccole del mondo. Oltre al giardino zoologico, in viale dei Bambini si trova il Teatro San Carlino, un'altra forma d'arte altrettanto preziosa quanto il cinema. Viene descritto come "un luogo magico dove tutto è pensato per i più piccoli e dove la fantasia spazia liberamente emozionando anche i più grandi", e dove Pulcinella e i suoi amici attori, burattini, musicisti, tecnici e danzatori vivono insieme da quasi venti anni, dando vita a storie e avventure sempre nuove. Si tratta di un teatro stabile che, partendo dalla tradizione dello spettacolo dei burattini della Commedia dell'Arte, sperimenta nuove forme espressive mescolando tecniche e linguaggi e mettendo in scena spettacoli dedicati

al mondo delle favole, dei racconti, opere letterarie con musica dal vivo e commedie contemporanee. «Torino ha visto nascere il San Carlino, Napoli lo ha fatto crescere, Roma lo ha qualificato» è scritto in una nota storica.

Il Teatro del Pincio nasce da una famiglia di burattinai che lavora con passione ed entusiasmo proprio con lo scopo di divulgare la tradizione del teatro dei burattini, patrimonio culturale di elevato valore artistico e popolare. Una curiosità: per i più piccini il San Carlino porta in scena burattini e non marionette, ossia quei 'pupazzi' che si muovono dal basso verso l'alto infilando la mano nel vestito e non quelli che si muovono dall'alto verso il basso attraverso i fili.

"Il teatro è necessario" diceva Pulcinella e lo ribadisce Caterina Vitiello, direttrice artistica del San Carlino, figlia d'arte, abituata ad animare burattini fin dall'età di 10 anni e a fare spettacoli con i suoi genitori e la compagnia che definisce 'famiglia'. Il repertorio è molto ricco di proposte adatte a diverse fasce d'età: «Burattini, pupazzi, musica, clownerie e tutto ciò che serve per trasmettere ai bambini e a chi partecipa agli spettacoli l'amore per il teatro e il suo potere magico». Tra le molteplici iniziative, annoveriamo "Il Resto del San Carlino", un bollettino settimanale su attività, spettacoli, laboratori, novità.

\*Mary Attento, giornalista ed editor



Arianna DI BIASE

## Il primo treno verso sud. Il nuovo libro di Daniele Di Girolamo

Era lui la persona che mi tendeva quella mano sincera che per tanto tempo avevo cercato e mi donava il suo amore indefinito eppure stupendo, immenso e irrinunciabile. Come un mare caldo che ti accoglie tra le sue braccia salate



E' con questa epifania che si chiude "Il primo treno verso sud", la prima brillante raccolta di racconti di Daniele Di Girolamo. E perché iniziare proprio dalla fine? Forse perchè, come esplicitato nella prefazione, questi racconti di formazione trovano la loro compiutezza soltanto nell'ultima storia, come la nota finale a chiosa di un concerto. Tutti i personaggi descritti dall'autore, infatti, sono alla continua ricerca di una voce, come strumenti di una sinfonia malinconica dal sapore vintage, alla continua ricerca di nuovi suoni e nuove armonie, che possano accordarsi con il resto dell'orchestra. E allora, per scoprire l'idea dietro a questa consonanza di voci, abbiamo intervistato l'autore.

**Come sono nati i racconti? E' stato un processo durato molti anni o è stata, appunto, "un'epifania"?** La mia prima raccolta è nata molto lentamente. Ho scritto i racconti in un periodo di una decina di anni e su ciascuno di essi ho speso molto tempo, ci sono tornato, li ho guardati più da vicino, come un artigiano della pietra dura che voglia levigarla alla perfezione ma che a un tratto si renda conto che un lato della sua opera si può lasciare anche sbalzato, per mostrare meglio le venature della pietra. Ma, per tornare alla tua domanda, l'idea della raccolta è stata un'epifania: in un pomeriggio d'autunno ho capito che erano fatti per stare assieme e mi sono reso conto che, leggendoli in sequenza, ne scaturiva un crescendo, come in un romanzo di formazione.

**All'inizio di ogni racconto c'è una citazione. Com'è stata scelta e come si raccorda al significato intrinseco di ogni storia?** In adolescenza leggevo moltissimo e trovavo spesso frasi che stimolavano le mie emozioni e la mia fantasia. Penso che la scrittura e la lettura si siano a un certo punto trovate a convergere su quelle frasi, che ho scelto infatti solo una volta strutturata la storia, come se vedessi in quelle un riflesso di ciò che avevo scritto.

**Se dovessi scegliere un passo dei racconti a rappresentazione dell'intera opera, quale sceglieresti e perché?** Sicuramente il passo che hai scelto tu in apertura è molto importante, anche perché i racconti sono un crescendo di profondità e di complessità emotiva. Un altro brano molto significativo per me, particolarmente intimo, è quello di *Io sono Elena*, in cui scrivo: *Metto su un 45 giri di Battisti, una sana compagnia nella casa vuota. È quasi un momento sacro. Il vicinato è particolarmente silenzioso. Dalla vetrata del salone al settimo piano si vede solo il cielo azzurro e una linea verde in basso, il parco della Caffarella, che sembra sostenere il cielo come nei disegni dei bambini. La musica mi rilassa, mi accompagna nella mia quiete e mi invita a chiudere gli occhi e ancheggiare lievemente, allontanando l'umore nero.* In ognuno dei racconti, chi legge può trovare un passaggio più profondo, ma questo penso che sia uno dei più toccanti perché descrive un momento di sofferenza e di sollievo insieme, in cui si lascia fluire l'emotività senza farsene travolgere, come succede invece in alcune delle storie precedenti.

**Gli elementi naturali sono sempre presen-**

**ti nei racconti. Che significato hanno in ognuno di essi? E in particolare che ruolo gioca l'acqua?** Penso che la natura faccia parte di noi nel senso più profondo. Cioè che siamo il luogo in cui ci troviamo, siamo gli elementi che ci circondano, siamo la natura in cui ci rispecchiamo. Per questo i personaggi spesso sentono un senso di straniamento quando gli elementi naturali attorno a loro non li rispecchiano. E trovo che l'acqua, tra tutti questi elementi, sia il più interessante, perché allo stesso tempo è trasparente ed è uno specchio, viene tanto da fuori (un mare, un fiume, la pioggia) quanto da dentro (le lacrime, sia di gioia che di dolore) ed è allo stesso tempo un elemento vitale, pensiamo al grembo materno o all'importanza dell'idratazione in un ambiente desertico, e un elemento distruttivo, come possiamo vedere nelle alluvioni o quando il mare è in tempesta. Penso che la sua capacità di permeazione renda meglio di ogni altra cosa le potenzialità del nostro lato emotivo.

**Le storie sono legate da un sottile sentimento di malinconia dei protagonisti che, spesso, viene placata dall'incontro con l'altro. Questa ricerca dell'altro come specchio e conforto, è una nota autobiografica? Ci sono state persone nella tua vita che ti hanno aiutato a risolvere momenti di conflitto interiore, soprattutto nel periodo di formazione?** La malinconia è uno stato d'animo positivo, perché ci avverte di quando qualcosa non va, abbiamo bisogno di fermarci e ascoltarci, sentiamo la mancanza di qualcosa, quel nero che l'etimologia del termine ci suggerisce. E questa mancanza a volte può essere anche di qualcosa che non è ancora conosciuto, ma di cui sentiamo l'urgenza, come un senso di vuoto. Penso che se sentiamo un vuoto siamo spinti a colmarlo di qualcosa che ci fa sentire meglio, non con foga ma con delicatezza. E non ci si completa con una persona al nostro fianco, perché non siamo pezzi di puzzle, ma sicuramente delle persone positive possono farci bene. L'incontro con l'altro è sempre un momento di scoperta, se siamo aperti al confronto e all'ascolto, se non alziamo muri. La nota autobiografica è presente perché mi è capitato di incontrare tante persone fantastiche, in tutta la loro complessità, che mi hanno trasmesso molto e mi hanno fatto diventare quello che sono oggi, a superare momenti difficili e ad apprezzare quelli felici. Molti personaggi di questa raccolta hanno sorrisi tristi, sorrisi a metà che hanno bisogno di venire fuori.

**Se dovessi trarre ispirazione dal tuo libro per fare un film, come lo immagineresti?** Per quanto

siano storie diverse, penso che in effetti si prestino a una sola rappresentazione. Il film, o miniserie, che immagino ha sicuramente poche parole e molti scambi di sguardi, un'ottima colonna sonora e tanta e varia umanità anche nei personaggi che compaiono solo per un momento. Immagino Xavier Dolan, con una regia simile a quella del video di "Hello" di Adele, un po' cupa ma anche molto vitale. Come attori vedrei benissimo Zendaya nel ruolo di Elena, Abdelilah Rachid come protagonista di "Sabbia fra le dita" e Carmen Maura come la donna che incontra, un piccolo Samuele Segreto nei panni del bambino di "Passer", Sami Outabali e Giorgio Belli in quelli dei protagonisti di "Le sue braccia salate". Di quest'ultimo racconto i luoghi scelti a Barcel-

lona sono facilmente individuabili e lo stesso vale per "Io sono Elena". Negli altri, la casa del bambino di Passer, l'ambientazione di "Foglie secche", il cimitero di "Ancora nell'oblio", immagino un'ambientazione frondosa, in cui grandi alberi la fanno da padroni e i rami scendono verso i personaggi per avere un contatto con loro. La città di "Sabbia fra le dita" potrebbe essere una di quelle zone urbane grigie, caotiche, senza aree verdi, piene di auto e totalmente spersonalizzanti.

Mi piacerebbe che in una rappresentazione video ci fosse molta sperimentazione sulla resa delle emozioni dei personaggi e che si potesse cogliere anche visivamente il loro cambiamento di prospettiva, la loro presa di consapevolezza.

\***Arianna Di Biase**, giornalista



Regina RESTA

## La Magia del Natale: Un Incanto Universale



Il Natale è una stagione avvolta da un'atmosfera di magia, un momento in cui il mondo sembra trasformarsi in un luogo incantato. La magia del Natale non è solo legata alle tradizioni religiose, ma si manifesta attraverso gesti di gentilezza, la condivisione di momenti speciali e la creazione di ricordi duraturi. Ecco come la magia del Natale si diffonde in tutto il mondo.

### **La Luce Brillante delle Decorazioni:**

Le luci scintillanti che adornano le strade, gli alberi di Natale e le case creano un'atmosfera magica. I colori vivaci e le luci lampeggianti trasformano il panorama notturno in uno spettacolo incantevole, diffondendo calore e gioia.

### **Generosità e Doni:**

La magia del Natale si esprime attraverso la generosità e lo scambio di regali. La gioia di dare e ricevere, insieme al pensiero attento di scegliere il regalo perfetto per una persona cara, crea legami

speciali e alimenta lo spirito natalizio.

### **Atmosfera Musicale:**

I canti natalizi, dalle melodie tradizionali alle interpretazioni moderne, riempiono l'aria di note festose. La musica del Natale crea un sottofondo sonoro che accomuna le persone, suscitando sentimenti di gioia e condivisione.

### **Tradizioni Familiari:**

Le tradizioni familiari conferiscono un tocco unico alla magia del Natale. Decorare l'albero insieme, preparare dolci tradizionali, o partecipare a rituali speciali diventano momenti che uniscono le famiglie e creano ricordi che durano per tutta la vita.

### **La Neve e il Paesaggio Invernale:**

In molte parti del mondo, la magia del Natale è accentuata dalla presenza della neve e dal paesaggio invernale. I paesaggi coperti di bianco aggiungono un tocco di incanto e romanticismo, tra-

sformando il mondo in un luogo da fiaba.

#### **La Magia dei Racconti Natalizi:**

I racconti natalizi, da “Canto di Natale” di Charles Dickens a “Il Grinch” di Dr. Seuss, contribuiscono a creare un senso di meraviglia e di spirito natalizio. Queste storie raccontano di redenzione, amore e della capacità di cambiare il cuore umano.

#### **Solidarietà e Compassione:**

Il Natale è anche una stagione in cui l'attenzione si sposta verso gli altri. Le iniziative di beneficenza, le donazioni e gli sforzi per aiutare coloro che sono meno fortunati portano un tocco di magia attraverso la solidarietà e la compassione.

#### **La Fede e la Spiritualità:**

Per molte persone, la magia del Natale è radicata nella fede e nella spiritualità. Le celebrazioni religiose, come la messa di mezzanotte, offrono un momento di contemplazione e rinnovamento della fede, portando un senso di pace e serenità.

In conclusione, la magia del Natale è un'esperienza universale che va oltre le differenze culturali e religiose. È un periodo in cui la gentilezza, la gioia e la condivisione prevalgono, creando un'atmosfera di meraviglia che avvolge il mondo intero. Che si festeggi con la famiglia, gli amici o anche da soli, la magia del Natale è pronta a illuminare il cuore di chiunque apra la porta a questa stagione di festa.

\*Regina Resta, presidente Verbumlandiart



Alessandro SALAMENA

## A Natale la tavola del cenone non sarà 'sintetica'. Ma... quanto spreco



A Natale sulla tavola degli italiani ci saranno le portate classiche, senza le temute incursioni sintetiche. Il tema ancor prima di arrivare in Parlamento è all'attenzione di coltivatori e allevatori italiani da un bel po'. "Tra il 2010 e il 2020 Gates e i suoi co-investitori hanno investito oltre 1,6 miliardi di dollari in varie start-up che producono fertilizzanti sintetici. Le proprietà agricole di Gates negli Stati Uniti sono passate da pochi ettari nel 2011 ad almeno 270,000 acri nel 2022. Distribuite su 18 Stati le superfici agricole superano, per estensione, l'area della città di New York" e "le risorse destinate

da Gates alla sua agenda alimentare e agricola globale hanno raggiunto gli 11,7 miliardi di dollari". E' la denuncia che solleva Coldiretti dall'analisi del libro *Controligarchs* di Seamus Bruner presentato al XXI Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, a Roma.

Il Governo italiano sulla materia si è espresso con nettezza: dopo l'approvazione del Senato, anche la Camera ha dato il via libera alla legge che vieta la produzione e la commercializzazione in Italia di carne coltivata e altro cibo sintetico. Un no secco che ha lasciato scontenti i tifosi del 'nuovo'



cibo che porterebbe a risolvere, così sostengono, problemi di denutrizione nelle aree del pianeta che ne sono colpite e a non avere più impatto sull'ecosistema. Ma cosa succede se l'Ue dice Sì al cibo sintetico? Non è chiaro.

Già a Natale scorso Coldiretti aveva lanciato un campagna, proprio durante il periodo natalizio, per dire NO al cibo sintetico. Quale momento migliore per i milioni di italiani che passano giornate intere, anche troppo, tra antipasti e pluriportate, con dolci, dolciumi e bollicine. “Oltre 1/3 della spesa di italiani e stranieri in vacanza in Italia- conferma sempre Coldiretti- è destinato alla tavola: pasti in ristoranti, pizzerie, trattorie o agriturismi, ma anche per cibo di strada o specialità enogastronomiche in mercati, feste e sagre di Paese”. Il tema è emerso in occasione del Forum internazionale del turismo di Baveno sul Lago Maggiore a commento delle dichiarazioni della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni che in quella sede ha parlato di “tantissima fame di Italia all'estero”. Forse in ec-

cesso rispetto ai reali bisogni. Secondo il sondaggio condotto da 'Too Good To Go' infatti, che ha indagato sulle abitudini degli italiani a tavola proprio in occasione delle Feste, l'86% degli intervistati dichiara di sprecare cibo durante le festività, con il 37% di questi che getta via oltre un quarto del cibo acquistato. Spreconi sono soprattutto i giovani nella fascia 18-24 anni che sprecano il 25% della quantità di cibo acquistata. La categoria di cibo più sprecata? I dolci che oltre a non fare bene sono anche aumentati parecchio: eppure vengono comprati e altrettanto sprecati.

Insomma tutto molto lontano dal cibo sintetico che qualcuno già in passato definì da Natale Horror quando fu avanzata la proposta di sostituirlo a frittelle e panettone. Continuano le petizioni a tutela del made in Italy, ma intanto il NO del Governo è il regalo giunto dopo un anno di letterine a Babbo Natale di tanti agricoltori e piccoli allevatori. Eppure la storia, a quanto pare, non finirà qui.

\*Alessandro Salamena, giornalista



Jean-Pierre COLELLA

## Il cinema di Zeffirelli e i Cinecomics

Il paragone dei Kolossal di ieri e di oggi dal punto di vista della fauna attoriale



Ultimamente l'attore della serie commedia *The Bear*, Jeremy Allen White ha rifiutato di essere ingaggiato in un film Marvel, ciò ha destato scalpore dato che molte star affollano l'ambito Cinecomics e anche grandi registi. Franco Zeffirelli ha girato *Gesù di Nazareth* e può essere paragonabile ai film Marvel per la partecipazione di molte star. Abbiamo Donald Pleasence (*Halloween*), James Earl Jones (*Conan*), Ian Holm, lo *Hobbit* del Signore degli anelli di Jackson, interessante come Martin Freeman (Ian Holm Bilbo da giovane) abbia partecipato a molti cinecomis *Black Panther* ecc. In verità Ian Holm aveva già registrato per la BBC un programma radiofonico dove prestava la voce a Bilbo Baggins. Tornando a *Black Panther* non possiamo annoverare i premi oscar Forest Whitaker ed Angela Bassett, mentre in *Ant-man and the Wasp* abbiamo il dinamico duo multipremiato di Michelle

Pfeiffer e Michael Douglas e come ciliegina sulla torta in *Capitan America: The Winter Soldier* un Robert Redford in pompa magna memore dei suoi *Tre giorni del condor* (che i fratelli Russo omaggiano elegantemente). Interessante anche la *Passione di Cristo* (con cast italianissimo). In la *Passione di Cristo* abbiamo anche delle attrici che avevano bazzicato "Non è la Rai", Sabrina Impacciatore e Claudia Gerini (indimenticabile la Impacciatore che incarnava Lara Croft nella famosa gag di "Mai dire Goal"! ). Oltre alla diabolica partecipazione di Rosalinda Celentano. Insomma l'Italia grazie a Franco Zeffirelli ha un posto nell'Olimpo della cinematografia mondiale, grazie alla grande cura artistica che ha riservato a "Gesù di Nazareth" ed al bacino attoriale dell'epoca che è uno spaccato del gota di Hollywood di quel periodo storico.

\*Jean-Pierre Colella, docente



Marinellys TREMAMUNNO

## Rome Art Week incontra il Miami New Media Festival 2023: “La pace è l’unica strada possibile per la guarigione globale”



La suggestiva Villa Altieri di Roma ha accolto la prima italiana della XVIII edizione del Miami New Media Festival, la “Video Art Raw”, un evento che ha presentato giovedì 26 ottobre le cinque opere di videoarte vincitrici della call italiana realizzata in collaborazione con la Rome Art Week: “Forare Ferida” di Victoria Thomen, “Guerra & Pace” di Teresa Bianchi, “Compost n.3” di Citron | Lunardi, “Aprite il cielo” di Emanuele Marsigliotti e “White Line” di Manuel De Marco. Menzione speciale per l’opera “Shadow to Substance” dell’artista taiwanese Mu Tuan.

Il MNMF è un festival americano fondato dall’artista Andreina Fuentes Angarita, con l’obiettivo di

esplorare le forme più avanzate dell’audiovisivo e dei nuovi media per la produzione artistica. Il tema curatoriale di quest’anno è “Global Healing”: parlare di guarigione globale in questi giorni è molto opportuno in un mondo che tribola tra tante guerre e conflitti, perché l’arte può aiutarci a trovare modi per riunirci e prenderci cura di noi.

La serata è stata inaugurata dal direttore della Rome Art Week, Massimo Padovan Di Benedetto, che ha approfondito sulle nuove prospettive creative del new media art: “Nell’arte fisica, chiamiamola così, il punto de vista dell’artista è singolo e ti invita a guardare la realtà che ti circonda con i suoi occhi; altrettanto più interessante è l’arte



multimediale, perché nel video c'è un insieme di punti di vista; cioè, io ti racconto una storia, non ti racconto un fotogramma fisso che ti fa vedere qualcosa...".

Così la call for video artist aperta in Italia, ha portato alla luce l'idea metaforica di guarire una ferita attraverso il tempo. È l'opera di Victoria Tho-

men, dove la ferita è rappresentata dalle cicatrici causate dallo sviluppo urbano sfrenato, versus la capacità della natura di guarirle. Invece, Manuel De Marco riflette sul concetto di rispetto, nella correlazione tra l'essere umano e lo spazio che lo ospita. L'artista mostra una performance camminando lentamente, a piedi nudi, servendosi di un





rotolo di carta bianca per non lasciare alcuna traccia sul terreno.

Teresa Bianchi mostra la guarigione animica di guerre preistoriche infiltrate nelle radici dei DNA del potere, che prima o poi esplodono. Emanuele Marsigliotti ci porta a rivolgere gli occhi, fissi, verso l'orizzonte oscuro, quegli occhi di chi non trovano pace in questo mondo e ci porta a guardare dentro noi stessi.

Ancora, tra i vincitori troviamo a Citron-Lunardi che guarda oltre, verso un mondo "compost umano", caratterizzato da un corpo femminile che naviga in un paesaggio liquido, come linfa vitale di una possibile rigenerazione per un essere ibrido umano/non umano, come segno di guarigione.

E chiudiamo con la partecipazione speciale dell'artista taiwanese Mu Tuan, che fa immergere lo spettatore in un giardino virtuale, invitandolo a domandarsi "cos'è la libertà spirituale?". Viviamo un'era di stress e di rapido sviluppo, che rende difficile trovare la pace, mentre la tecnologia può es-

sere uno strumento utile per calmare i nostri cuori e le nostre menti, per riscoprire il proprio equilibrio nello spazio, raggiungendo la guarigione globale tanto desiderata. In fine, la call italiana del MNMF 2023 ha evidenziato che la pace è l'unica strada possibile per la guarigione globale.

Il *Miami New Media Festival*, promosso dalla fondazione americana Arts Connection, è una grande festa di arte contemporanea con sede a Miami, che incoraggia la partecipazione di video-artisti di qualsiasi età (+ 16 anni) e qualsiasi genere, senza restrizioni di nazionalità o residenza, per promuovere la creazione artistica attraverso la tecnologia e i nuovi media. Dal 2017, ogni anno si apre un bando di partecipazione italiano in collaborazione con la Rome Art Week, che in passato ha avuto come sede il Museo di Arte Contemporanea di Roma (Macro) e il Centro Studi Americani.

\***Marinellys Tremamunno**, giornalista e videomaker



Roberto SCIARRONE

## Ancore, il viaggio di Ezra dalla Nigeria verso una vita migliore nel nuovo fumetto di Kall edizioni



I morti in mare, il viaggio dall'Africa al Mediterraneo, la voglia di riscatto e di un futuro con delle prospettive.

Ezra, protagonista del graphic novel *Ancore*, edito da Kall edizioni, scritto da Irene Caltabiano e disegnato da Viola Vittorini, vive la sua personale odissea ma si erge a simbolo di un popolo, di un problema sociale di cui troppo spesso, in questi anni abbiamo sentito tragicamente parlare.

La storia dietro ad *Ancore* affonda le sue radici già nel lontano 2017, prima come racconto della raccolta "Granelli di rabbia" di Irene Caltabiano ed edito da The Freak editore, e poi come proposal presentato al Lucca Project Contest 2019, di cui è stato finalista nello stesso anno.

La sceneggiatrice, attraverso lo studio di vari report ufficiali sull'argomento e facendo tesoro dell'esperienza diretta della sorella Anna, che lavora come presso la Cooperativa sociale Arca di Noè di Bologna, ha voluto riportare nella maniera più fedele possibile l'esperienza del viaggio migratorio, mossa dall'esigenza di denunciare le crudeltà che si celano dietro a questi percorsi.

Spesso, infatti, si guarda superficialmente all'integrazione di queste persone nella società come punto di partenza, senza considerare il loro lungo e, spesso terribile, pregresso.

Quella di Ezra è la storia di un viaggio, di una rotta battuta da tanti, di una speranza che fatica a farsi strada tra il deserto, la Libia e il mare. Un mare che viene eretto a personaggio, una natura che Ezra interroga e su cui si interroga spesso durante il suo percorso, come parte integrante di un equilibrio universale che vacilla di fronte a determinati eventi.

La narrazione, che ci fa da monito, a metà tra la finzione e il *graphic journalism*, ci catapultava sulla rotta che giornalmente centinaia di persone intraprendono per fuggire dalla guerra, dalla povertà, dalle calamità naturali.

Assicurare una vita migliore alla propria famiglia è l'unico desiderio del protagonista, il cui destino rimane a lungo appeso a un filo, fino a trovare la sua ancora di salvezza.

Un'ancora proveniente da un mondo diverso, ma unita dal filo sottile di un'umanità che lotta per un mondo più giusto.

La tenerezza e la durezza convivono nell'opera, che ci restituisce, grazie all'efficace tratto di Viola Vittorini e ai dialoghi della Caltabiano, uno spaccato di realtà che cerca di rimettere la centralità sull'uomo, lontano dagli slogan, dal sensazionalismo e dai freddi numeri.

Per Ezra ritrovare fiducia nell'essere umano, dopo aver subito torture e vessazioni di ogni tipo, non è cosa semplice.

Ma forse, nel buio assoluto, qualcuno sarà ancora in grado di accorgersi di lui. Ci sono diverse "ancore" che agiscono silenziose in questa società, pronte a sentire il calore e incontrare lo sguardo di un loro simile.

Grazie al loro talento artistico e alla loro sensibilità, Irene Caltabiano e Viola Vittorini ci restituiscono uno spaccato di realtà difficile ma in cui, in fondo, non tutto è perduto.

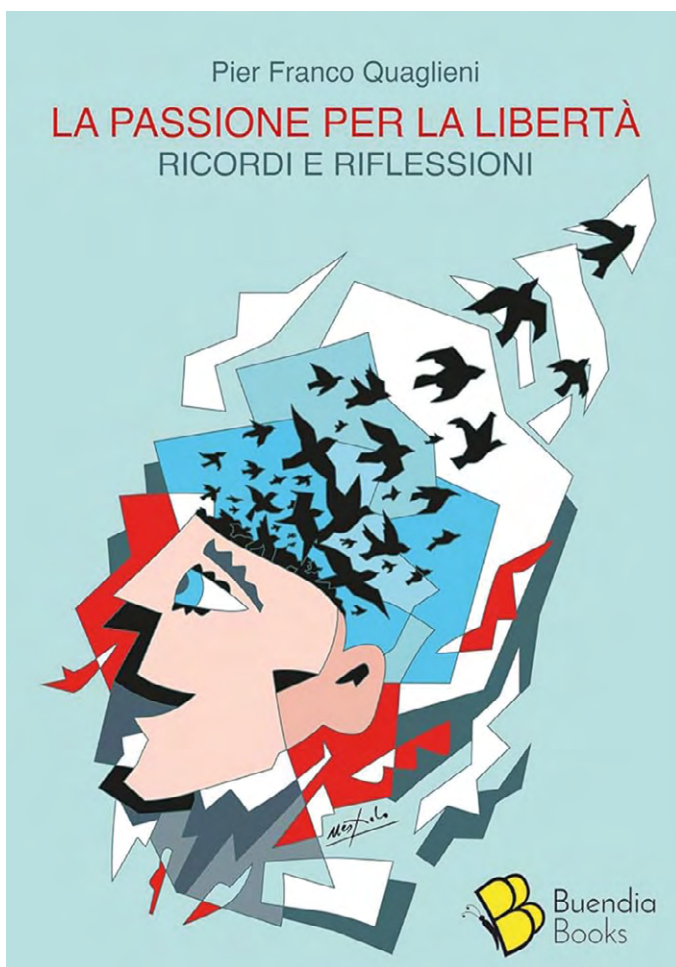
\***Roberto Sciarrone**, direttore responsabile di Verbum Press



Salvatore LA MOGLIE

# La religione laica della libertà nell'opera di Pier Franco Quaglieni\*

## La passione per la libertà



La passione per la libertà, sottotitolo: Ricordi e riflessioni (Buendia Books, 2021) è una delle ultime grandi opere di Pier Franco Quaglieni, che, come si sa, è uno dei maggiori storici contemporanei italiani nonché, per tanti anni, Direttore del Centro "Pannunzio" di Torino, di cui è stato tra i fondatori insieme ad Arrigo Olivetti e Mario Soldati. Grande personalità del mondo

liberale, Quaglieni si è espresso così sul suo lavoro, che ha portato in giro per l'Italia con tanta passione: *E' un libro molto diverso dai miei altri precedenti perché rappresenta una rivisitazione complessiva della storia italiana dal fascismo in poi, andando oltre i luoghi comuni e il conformismo attuale. Affronto temi ancora divisivi come le foibe e rifletto sui temi della laicità rispetto al Cattolicesimo e all'Islam. (...) Non è un libro destinato a passare nell'indifferenza, farà discutere forse anche animatamente e forseverrò anche attaccato dalla solita intelligenza intollerante. Ma ho voluto scrivere in assoluta libertà il mio pensiero, senza timori reverenziali per nessuno. Non lo ritengo un merito, ma un dovere. Che è una vera e propria dichiarazione di poetica, di visione del mondo, che conferma rigorosamente il proprio pensiero e la stessa libertà del pensiero propria della concezione del grande liberalismo occidentale, del quale l'amato Tocqueville resta uno dei punti fondamentali di riferimento, come fondamentali restano per ogni vero liberale le parole attribuite a Voltaire: Non condivido le tue idee, ma mi batterò fino alla morte affinché tu possa esprimerle.*

Prima di iniziare il suo lungo racconto, il prof. Quaglieni propone ai suoi lettori due significative frasi, la prima è del grande illuminista Denis Diderot: *Dal fanatismo alla barbarie c'è solo un passo*, come dire che da tutto ciò ci può salvare soltanto un sano liberalismo che è il contrario sia del fanatismo che della barbarie. La seconda frase è di George Orwell, che di tante derive dei nostri tempi è stato lucidissimo profeta: *Se la libertà significa qualcosa, significa il diritto di dire alla gente ciò che non vuole*



sentire, che è proprio quello che magistralmente e con estrema coerenza intende fare Pier Franco Quaglieni con la sua opera. E lo fa attraverso i profili, le istantanee, i ricordi e, insomma, con il racconto delle vite quasi parallele e comunque affini di grandi personalità, di grandi esponenti politici, del mondo della cultura, del giornalismo, ecc. che del liberalismo hanno fatto la loro bandiera: Alfredo Frassati (il lungimirante fondatore de *La Stampa*), Federico Chabod, Guido Ceronetti, Philippe Daverio, Arturo Diaconale, Alfredo Biondi, Vittorio Mathieu, Nicola Matteucci, Massimo Mila, Ottavio Missoni, Piero Ostellino, Giampaolo Pansa, Vittorio Emanuele II, Marco Weigmann.

Questi i nomi nella prima parte del testo, poi, nella terza parte troviamo altre figure e altri ritratti memorabili: Maria Josè di Savoia, Carlo Delcroix, Giovanni Gentile, Giorgio Amendola (comunista *sui generis*, figlio di Giovanni, leader liberale assassinato dai fascisti), V. B. Confalonieri, Francesco Barone, Giovanni Malagodi, Mario Pannunzio, Don Lorenzo Milani, Aldo Garosci, Carlo Casalegno (il vicedirettore della *Stampa*, ucciso dalle Brigate Rosse sul finire del 1977) e Luigi Firpo, per poi ritrovare, nella parte quarta, figure meno note ai più come quelle di Fratel Enrico Trisoglio, Nicoletta Casiraghi, Giovanni Ramella. In mezzo a questi ritratti e a queste figure che, per l'autore sono esemplari e ormai perdute per sempre, non mancano due sezioni con riflessioni e prese di posizione su episodi e tematiche che hanno fatto discutere e tuttora si impongono alla riflessione.

Nella seconda parte troviamo, dunque, il tema dell'adesione degli intellettuali al fascismo, facendo risaltare i coraggiosi professori che seppero dire "no" al fascismo, disposti a pagare per il loro coraggio e la loro coerenza; c'è l'attentato di via Rasella che avrebbe scatenato la durissima e spietata rappresaglia nazista delle Fosse Ardeatine; ci sono il 25 aprile, l'Antifascismo e l'intolleranza degli antifascisti; la Resistenza liberale per poi passare alle responsabilità morali della lotta armata, fatta da uomini politicamente, moralmente e culturalmente poco elevati; e poi c'è il tema delle foibe e quello dei disertori di guerra che non meritano affatto di essere celebrati, fino a una riflessione su Beppe Grillo e il nostro Risor-

gimento.

La quinta ed ultima parte è dedicata a riflessioni sulla *libertà responsabile*, che ci deriva proprio dal fatto di essere dotati della ragione e del libero arbitrio, e, dunque: il tema-problema, sempre di scottante attualità, dell'aborto, del segno-simbolo della svastica e della bestemmia che appaiono come l'emblema di una società nichilista, capace solo di negare ogni valore e di distruggere; c'è, poi, una riflessione su come si possa conciliare Cristianesimo, pauperismo e proprietà privata; e poi su Napoleone e la Babele liberale; su laicità e religiosità (altro tema spinosissimo: laicismo e religioni potrebbero anche ben convivere e ben cooperare se tutto avviene nel reciproco rispetto e nella reciproca tolleranza) e, in chiusura, ancora più ampiamente su laicità, Cristianesimo e Islam visti attraverso la grande figura del Cardinale Gianfranco Ravasi.

Questa la struttura del libro, un libro che il lettore può leggere senza seguire per forza l'ordine in cui personaggi e tematiche sono stati esposti ma anche per sezioni: dalla prima o dall'ultima, dalla terza o dalla quarta, perché in questo volume tutto si tiene, in quanto protagonista ideale è la libertà, il bene fondamentale e irrinunciabile della libertà, grande ideale per cui vale la pena di vivere e di morire, come ben sapeva Padre Dante. E il prof. Quaglieni, dopo aver detto, nell'*Introduzione*, che i suoi maestri nella ricerca storica sono stati uomini come Chabod, Venturi, Romeo e Luraghi, dichiara con fermezza che per lui è irrinunciabile e fondamentale l'art. 21 della Costituzione sulla libertà di poter esprimere il nostro pensiero. Ed è consapevole, il Nostro, che il suo testo certamente scatenerà polemiche, dure prese di posizione, anche attacchi di chi non condivide e/o disprezza certe posizioni. Ma scrivere non vuol dire andare alla ricerca del facile consenso, osserva il professore, ma deve servire a smuovere le acque stagnanti e suscitare dibattiti, prese di posizioni e via discorrendo.

Nel libro di Quaglieni, in cui sembra aleggiare lo spirito della laica e crociana *religione della libertà*, si avverte come la presenza delle grandi anime, dei grandi padri del liberalismo italiano nonché figure di primo piano della cultura del nostro paese nella prima metà del Novecento come, appunto, per es. Benedetto Croce (che ebbe il coraggio di

sfidare il fascismo rifiutando di firmare il *Manifesto degli intellettuali fascisti*) Gaetano Salvemini (grande antifascista su posizioni di socialismo liberale) ed Ernesto Rossi (tanto legato alla figura di Salvemini e che, con Altiero Spinelli ed Eugenio Colomi, fu l'autore del famoso *Manifesto di Ventotene*, del 1941, per un'Europa libera e unita). Ma, per la grande coerenza e per il grande rigore morale, si avverte anche la presenza degli esponenti liberali che fecero la grande impresa del nostro Risorgimento e, dunque, Padri della Patria come Cavour, d'Azeglio, Minghetti, Sella, Lanza, Ricasoli, Menabrea, ecc. esponenti di quella che nei testi di Storia viene chiamata *Destra storica* e che ebbe il coraggio – in nome della laicità dello Stato e della sua autonomia e indipendenza dalla Chiesa – di sfidare lo Stato Pontificio con la confisca dei beni ecclesiastici, dei beni degli enti religiosi e con la soppressione delle congregazioni e degli ordini religiosi (negli anni Sessanta dell'Ottocento), cosa di cui non sarebbe stato capace di fare il comunista sovietico Palmiro Togliatti, così moderato e morbido con il Vaticano nei governi postfascisti da far meravigliare un moderato come Alcide De Gasperi. Quella *Destra storica* (bisogna dirlo, anche se le nostre posizioni possono essere diverse) non è stata solo così coraggiosa nel suo anticlericalismo e nella difesa della laicità dello Stato, ma è stata anche una delle classi politiche più oneste che il nostro paese abbia mai avuto, un'élite di potere che, nel fare l'Italia, ebbe l'intelligenza, la saggezza politica di optare per l'accentramento amministrativo, per lo Stato centralizzato e non per forme di federalismo e di decentramento che avrebbero messo in serio pericolo il nuovo e fragile Stato appena messo in piedi e con ai propri confini una Francia che era uno Stato molto forte e una grande potenza da secoli.

Ebbene, è questo che sembra aleggiare nel testo di Quaglieni, così ricco di notizie e di spunti di riflessione: il rimpianto per un'Italia e per certe figure di italiani che appartengono ormai a un mondo perduto per sempre, insieme ai grandi valori e ai grandi ideali che furono già del nostro Risorgimento, che bisogna, però, tenere vivi, che non si devono dimenticare, che gli italiani devono conoscere e che dovrebbero, soprattutto, conoscere i

giovani, le nuove generazioni, in genere, distratte da tanto effimero e poco propense allo studio della Storia e alla Memoria storica. Che è proprio uno degli obiettivi principali e uno dei più nobili fini di questo interessante e suggestivo lavoro di Pier Franco Quaglieni. Il quale, così chiude una riflessione a pag. 139, che ci appare davvero calzante e in sintonia con le nostre conclusioni: *Viviamo in un Paese in cui, in fondo, la cultura interessa a pochi e una delle cause del risorgere del fascismo è proprio questa: la mancanza di un'adeguata cultura storica che consenta di non dimenticare cosa sono state la dittatura e la guerra per milioni di Italiani.*

**\*Pier Franco Quaglieni:** Laureato in Lettere a indirizzo storico all'Università degli studi di Torino, allievo di Narciso Nada e Alessandro Galante Garrone. Presidente fondatore del centro di Studi e Ricerche "Mario Pannunzio" fondato da Arrigo Olivetti, Mario Soldati e da lui nel 1968 ([www.centropannunzio.it](http://www.centropannunzio.it)). Storico, docente e giornalista, è autore di libri di storia contemporanea e risorgimentale. È stato decorato nel 1994 dal Presidente della Repubblica della Medaglia d'oro di benemérito della Cultura e nominato nel 1999 Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica. È socio onorario del Circolo della Stampa di Torino. È Socio straordinario del Circolo Ufficiali del Presidio di Torino. Presiede le Giurie dei premi letterari "Mario Pannunzio", "Mario Soldati", "Albingaunum Città delle torri". È Presidente della Società internazionale di storia contemporanea. Accademico onorario dell'Accademia italiana di cucina, è presidente del Premio di Alta Gastronomia "Mario Soldati". Socio onorario della FIVL, Federazione Italiana Volontari della Libertà di cui presiede la sezione di Alassio e Laigueglia. È socio di molte accademie e sodalizi culturali italiani e stranieri. Insignito dell'"Alassino d'oro" dal Sindaco di Alassio nel 2007 e del Sigillo civico di Torino nel 1984. Dal 2012 è socio onorario del Circolo degli Inquieti. Su di lui è stato scritto il libro "Il Centro Pannunzio e un maestro di libera cultura" pubblicato nel giugno 2013 dall'editore Ianni. Autore di molte opere storiche. Nel 2017 ha pubblicato "Figure dell'Italia civile".

\*Salvatore La Moglie, scrittore



Veli BOGOEVA

# Falso Teorema

El cielo raso, recensione a cura di Veli Bogoeva, scrittrice bulgara



*Me penetra en el alma...  
la niebla sobre los rieles.*

**Claudia Piccinno**

Desde los orígenes de la vida, el ser humano se vio empujado a explorar su entorno para sobrevivir a una madre naturaleza salvaje e inmisericorde. Los sentidos fueron las primarias herramientas de su cuerpo, un cuerpo a la vez material y trebejo para medir las extensiones espacio - temporales. El conteo se volvió un imprescindible, una intuición abriendo horizontes, ejecutándose al unísono con cada pisada o ímpetu creativo de las manos para dejar huella o construir un lugar seguro en el que seguir evolucionando. Sin embargo, este primer estímulo humano de comunicación con sus

semejantes, cuyo objetivo era acortar la distancia con el prójimo mediante una medida de longitud específica o precisar el momento y ángulo por el que el sol asomaba por el Este, se tornó rápidamente una habilidad para establecer límites.

Las líneas divisorias, fueron ganando terreno en la materia visible igual que en las ideas y pensamiento del ser humano, levantando muros y heredando castillos de prejuicios. Y así se fueron forjando teoremas sobre los puntos neurálgicos del sentir y el actuar humano. Unos teoremas cuya inexactitud y falsedad desmonta con agudeza y define con precisión la poetisa italiana Claudia Piccinno en su poemario "El cielo raso".

"El cielo raso", un título muy sugerente para una

portada de cielo profundo, donde el blanco de pintada gruesa se torna un azul cada vez más denso cuanto más se alejado el espacio celestial de la construcción humana. Una metáfora de la creación de la villa terrestre a imagen y semejanza del surgimiento del mismo monte Olimpo, donde todo hogar independiente tiene medida diferente, pero se halla siempre al abrigo de un templo inamovible al tiempo y donde los “cortometrajes de otros lugares”, cuan en un “cine mudo”, atrapan en ámbar la mente y pensamiento del aldeano para hacerlo perdurar sin reloj y por ello eternamente.

La piel del libro, obra del pintor y escritor cubano Oslier Pérez, cobra pleno sentido terminada la lectura de los versos de Claudia Piccinno, poemas resguardados cual polen para combatir la astenia y activar los sentidos tras una condena de desamor perpetuo. Un desamor no obligatoriamente ligado a otro ser humano sino a uno mismo, como exclama la poetisa en su poema **Descalza**:

*Engullía dependencia  
creyendo que era sólo  
pertenencia...*

Claudia Piccinno ofrece en su poemario un itinerario meditado y abundante en imágenes por un amplio abanico de sitios (*Las ventanas del metro; En una sala de espera (en el hospital o en la estación); emociones (La culpa; La furia; El vacío; El orgullo)* y encarnaciones (*Capas de olvido; La niebla sobre los raíles; Puntito en un visor*) de un mundo de techo liso y plano que no deja de ser muchas veces un falso techo tras el cual resplandece la verdad de lo vivido con cada uno de los cinco sentidos.

En **La niebla sobre los raíles** la poetisa italiana lanza un suspiro afligido porque las nieblas pueden descender desde el cielo hasta el mismo suelo. Terreno moldeado por raíles asentados y limitantes envueltos por una niebla que se va colando en el alma humana sin carril reverso. Una niebla que...

*Sabe enmascarar los faros  
y los corazones solitarios.  
Congela dedos y latidos  
en un safari de siluetas  
y respiros.*

Pero la vida es para Claudia como el Mare Nostrum con *Imprevistas corrientes* y *Júbilo* insospe-

chado, a veces por una llegada inesperada que se convierte *En una convención de hadas madrinas* o donde *Aquel apretón de manos* muda en *Alas de tinta*. Un mundo a cielo abierto donde *Los* no son el germen de un silencio victorioso que merece odas y no lamento, porque *Las tenazas del adiós* son un bien necesario, tras un bozal de omisiones y verdades ausentes. Pregunta Claudia en **Falso teorema**:

*¿Qué le queda  
de un falso teorema?*

Respondiendo la avezada poeta italiana a su propia duda:

*Diagonales despedazadas,  
ángulos agudos de dolencia,  
ángulos obtusos de demencia.*

La locura, este famoso extravío de cordura y percepción de la realidad del ser humano, es otra estación más en el trayecto ferroviario por los poemas de Claudia. Una parada llamada **Madre mía**, no como una expresión de sorpresa, sino como una llamada, una invocación a lo sagrado en la tierra, la figura materna.

*Al loco le es negada  
la locura,  
lo tienen bajo llave  
en Nochebuena  
[...]  
y si extravía el camino  
a cada mujer que encuentra  
la llama “madre mía”.*

No deja de ser la imagen del retorno eterno, un impulso perpetuo y circular como el movimiento del agua que descende del cielo al mar para empapar la tierra antes de volver a su primigenio hogar: el Cielo.

**Partir y volver** junto al poema **No es un adiós**, son las sinuosas corrientes de agua por la mente y memoria del ser humano, para recordarle que todo fecunda y muda la materia y el espíritu para regresar bajo forma diferente y así ser uno con la madre naturaleza y formar parte del infinito.

*Serás la hoja que se convierte en humus [...]  
Serás la gota que se hace vapor[...]  
serás el canto del ruiseñor [...]  
serás paso veloz en el infinito  
brújula de valor para el encuentro pactado.*

Estirarse, como la luz que penetra por el agujero de una catedral, para dispersarse acabando con la oscuridad de un cielo raso manufacturado, liso y plano, que no deja de ser falso porque es un límite fijado. Una frontera ilusoria tras la cual se halla la auténtica luz perenne de la vida en la que sentir y conocimiento confluyen para acabar con los falsos teoremas heredados y ampliamente aceptados. Teoremas que la poetisa italiana echa por suelo

con elegancia, riqueza lingüística y armonía que sintonizan con la comprensión y sentir del lector, como en la aclamación y exhortación final de su poema **Agujero de luz en la catedral**:

*Yo seré agujero de luz,  
estiramiento de mis arrugas,  
buitre de mi propio caníbal.*

\*Veli Bogoeva, scrittrice



Lorenzo SPURIO

## EMIRI LORETTA, *Romanzo indigenista* (Amazon Publishing, 2023)

Romanzo indigenista

Loretta Emiri

Comissão Pró-Índio de Roraima



Il volume, dopo l'epigrafe di apertura e ben due premesse vergate dall'Autrice<sup>1</sup>, è articolato in quattro sotto-sezioni intitolate con forme onomastiche<sup>2</sup> ("Cosetta", "Scarpetta", "Fiammetta" e "Ambretta") e, al loro interno, in vari capitoli (ben trentacinque). Chiude l'opera un utile glossario di terminologie dallo yanomami. Ricordiamo, a tal riguardo, che la Emiri è una delle maggiori conoscitrici e studiose della popolazione indigena Yanomami (con la quale ha vissuto a contatto per oltre quattro anni), gruppo etnico oriundo in un territorio compreso tra i bacini idrografici dell'Orinoco e del Rio delle Amazzoni (nord-ovest del Brasile) e su questa cultura ha scritto lungamente, dedicando studi approfonditi e compilando anche un dizionario, il *Dicionário Yãnomamè-Português* (1987).

La successione delle varie sezioni non risponde a un requisito cronologico della storia ma, piuttosto, a uno meramente emozionale ed esperienziale, vale a dire è legato a una differente intensità emotiva ed empatica con il relativo personaggio principale. La Nostra, infatti, ha voluto dare manifestazione della sua convinta adesione a un tempo quale entità liquida e non catalogabile in cui ci troviamo, in mezzo a un «presente divenuto circolare»<sup>3</sup>.

Il contenuto del volume, nel suo complesso, ci restituisce una molteplicità di epoche e momenti (contraddistinti da riti, per citare Van Genep) peculiari dei personaggi iscritti in determinati cicli della propria esistenza. Lo scenario è dettato

1. La prima, in realtà, è vergata da una certa Rixi, che funziona come suo valido e inseparabile alter-ego.

2. Nella cultura Yanomami, come ci ricorda l'Autrice, il nome identificativo di una persona può essere elemento mutevole e non rimanere unico per l'intera esistenza dell'individuo. Esso può variare nel corso della sua vita. La Emiri ricorda che «a influenzare la scelta dei nomi può essere la somiglianza con animali o altri elementi della natura, le caratteristiche fisiche, le tendenze comportamentali». La fluidità onomastica che si riscontra in tale cultura risulta in linea con la volontà dell'Autrice di procedere con un'intenzione volta all'abbattimento dell'istituto temporale secondo la sua canonicità (la cronologia). Le forme temporali si mescolano tra loro in maniera ibrida: un evento allo stato presente (in corso d'opera e che si proietta già nel futuro) può precederne uno passato, appartenente alla narrazione di un antecedente storico.

3. Definizione, questa, tratta dalla prima premessa del volume.

da ambienti variegati, tra loro distanti, che sono espressione di regioni lontane, ritratte nella loro promiscua bellezza e innata ancestralità.

Il nuovo libro della Emiri è auto-prodotto e diffuso mediante la piattaforma Amazon, modalità, questa, con la quale l'Autrice si augura possa "arrivare" a un pubblico potenzialmente infinito<sup>4</sup>, agli italiani non solo residenti nel proprio Paese ma anche quelli che, per vari ordini di motivi, vivono nelle varie parti del mondo (ricordiamo che, stando a recenti analisi, il Brasile è il paese in cui si trova la più estesa popolazione, in termini quantitativi, etnicamente italiana fuori dall'Italia).

La gestazione di quest'opera – possiamo pure dirlo facendoci custodi della sua confidenza – è stata assai ampia: la sua stesura è iniziata nel 2013. Il romanzo ci viene consegnato ora, come opera totale, a dieci anni di distanza dalla sua preziosa scintilla ideativa. Considerazione, questa, da cogliere più come curiosità che come elemento determinante per "spiegare" l'opera dal momento che in *Romanzo indigenista* (ricorriamo alle parole della stessa Autrice) «il tempo è stato atomizzato e ricreato, così il passato è presente e il presente è già futuro».

Loretta Emiri è nata in Umbria nel 1947 e attualmente vive nelle Marche, a Fermo. Nel 1977 si è stabilita in Roraima, nell'Amazzonia brasiliana, dove, per diciotto anni, si è prodigata nella difesa dei diritti dei popoli indigeni. Antropologa e indigenista, ha pubblicato vari libri: il volume di poesie *Mulher entre três culturas Ítalo-brasileira 'educada' pelos yanomami* (*Donna fra tre culture – Italo-brasiliana 'educata' dagli yanomami*) nel 1992 e il libro etnografico *Yanomami para brasileiro ver* (*Yanomami per essere visto dal brasiliano*) nel 1994. Nella nostra lingua ha pubblicato il romanzo breve

*Quando le amazzoni diventano nonne* (2011) e le raccolte di racconti *Amazzonia portatile* (2003), *Amazzone in tempo reale* (2013, vincitore del Premio "Franz Kafka" nel 2013), *A passo di tartaruga. Storie di una latinoamericana per scelta* (2016) e *Discriminati* (2018). Il suo costante impegno nell'approfondimento del mondo indigeno brasiliano (e, parimenti, nella lotta per la conservazione di questo mondo dalle problematiche che lo mette a serio rischio, quali la deforestazione e le politiche dettate da una concezione nuovo-imperialista) è riscontrabile nella sua precedente opera, *Mosaico indigeno*<sup>5</sup> (2020). Nel 2018, presso la Pinacoteca Comunale "Attilio Moroni" di Porto Recanati (MC), ha ricevuto il Premio Speciale "Alla Carriera" indetto dall'Associazione Culturale Euterpe di Jesi (AN) per il suo ingente contributo dato agli studi di settore in campo antropologico ed etnoantropologico sugli indios Yanomami e il suo importante impegno per la difesa dei diritti dei popoli indigeni.

Rixi, l'alter ego simbolico della Nostra che firma la prima premessa del volume, uno scritto dal tono simpatico ma particolarmente pungente in più direzioni (sociale ed editoriale, per lo più) a un certo punto, dopo aver dato informazioni in merito alla genesi dell'opera e del titolo, si riferisce ad essa – cosa che noi attenti lettori ci auguriamo non risponda a verità – come al «suo primo, quasi certamente ultimo, romanzo». Opera che, per i vari motivi pur leggermente sfiorati (e per i molti di cui chi leggerà l'opera si renderà edotto), in fondo non è un romanzo. O, per meglio dire, non è solo un romanzo, ma va oltre a questo genere comunemente inteso, per giungere a una narrazione che si colora anche di lirismo (di poesia) e abbraccia con sentimento e spirito combattivo la difesa sociale (l'impegno civile).

\*Lorenzo Spurio, critico letterario e poeta

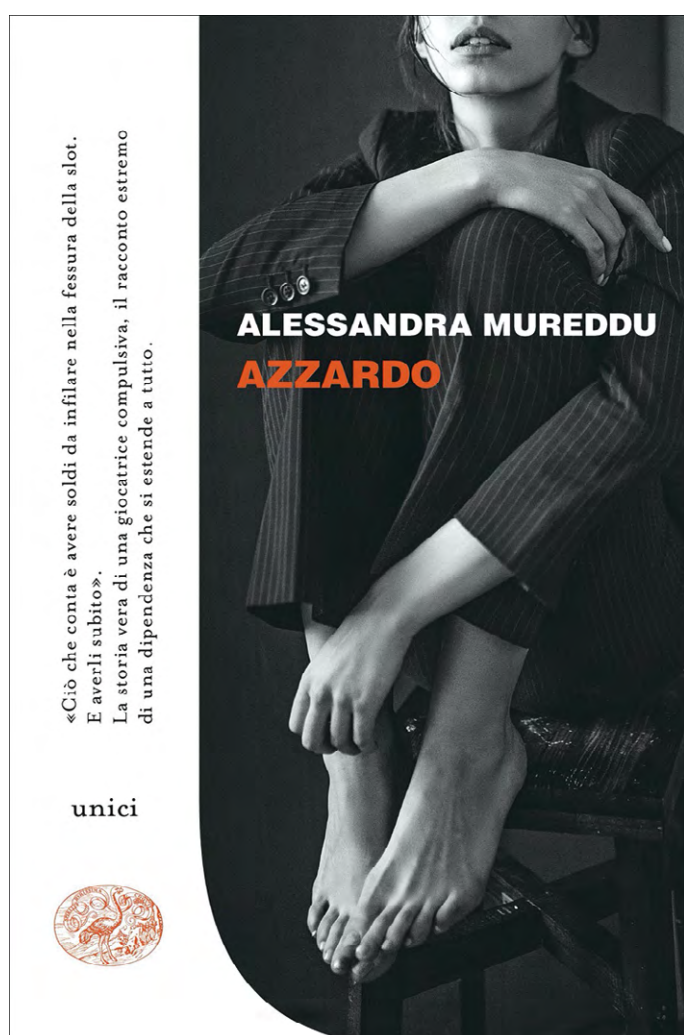
4. Duro è l'attacco della Nostra – velata dai panni del suo alter-ego Rixi – nella prima premessa in cui non si esime dal denunciare la deludente e asfittica situazione editoriale italiana: «[Sebbene il libro] tratta argomenti antropologicamente e socialmente stimolanti, nessun barone è disposto a farle spazio nella casa editrice, o collana, da lui controllata». La scelta di Amazon, dunque, è anche una risposta fisiologica a questa condizione da lei percepita.

5. Per un approfondimento su tale opera rimando alla mia recensione apparsa con il titolo "Mosaico indigeno di Loretta Emiri: aspetti della vita sociale e della cultura indigena in Brasile" apparso sulla rivista «Verbum Press», n°7, maggio 2021, pp. 136-139.



Laura D'ANGELO

## Azzardo di Alessandra Mureddu (Einaudi, 2023)



*Azzardo* (Einaudi, 2023) è il libro d'esordio di Alessandra Mureddu. *Azzardo* è un libro importante, un libro vero, un libro che disarmo e fa riflettere, perché porta il lettore nel mondo convulso e doloroso delle dipendenze, in particolare nella dipendenza del gioco d'azzardo, nella ludopatia.

L'autrice scrive il memoir di una donna quarantenne, che per salvare il padre dalla dipendenza del gioco d'azzardo, diventa lei stessa giocatrice

compulsiva.

La voce della narratrice è potente, disarmante, senza filtri, infiammata perché conduce il lettore in un mondo che pochi conoscono, ma che è attorno a noi quotidianamente ed è un problema reale della nostra società sempre più alienata e alienante: la dipendenza, come può essere quella affettiva o quella legata al mondo della droga, del fumo, dell'alcool, la dipendenza dal gioco d'azzardo, ma in questo caso anche della virtualità, dell'uso smodato del web, delle sale slot, della finzione che prende il posto della realtà, mangiando tutto il resto, consumando vite, emozioni, possibilità.

La Mureddu è molto brava a rappresentare il dramma del giocatore, di chi a causa della dipendenza chiude sempre più attorno a sé un cerchio di solitudine e dolore:

*In sala mi conoscono tutti, non sono l'unica donna ma l'unica che non vuole esserlo. Sono intelligente, mi dico, ma non riesco a fermarmi. La sera segno su un quaderno quanto mi resta da spendere fino alla fine del mese, divido l'importo per i giorni e ottengo altri zeri virgola coi quali dovrò mangiare, fumare e comprare la pappa al cane. Ogni volta giuro a me stessa che quella sarà l'ultima, ogni volta torno in sala senza poter decidere altro, ho una corda legata al collo che mi strozza e mi porta lì.*

Vergogna, abiezione morale, senso di frustrazione e inadeguatezza sociale e relazionale segnano lo sprofondare della protagonista- narratrice in una voragine in cui al degrado fisico si abbina un circolo vizioso di tormento e alienazione: la dimensione della vita finisce infatti per rinchiudersi nella luce degli schermi delle sale gioco, con le banconote divorate dalle fessure delle slot, fagocitate da un tasto start, mentre il resto scompare, amicizie, relazioni, interessi, perfino la cura di se stesse, tutto è ingoiato dalle slot machine, per un battito in



più nel petto che significa giocare e rigiocare.

A Roma esco dalla sala senza un euro, vago nei supermercati notturni cercando i biscotti a zerovirgola e spicci, elimino le sigarette e passo al tabacco, costa di meno e dura di più. In ufficio mi chiamano Ringhio, la rabbia diventa un motore potentissimo, l'unico che mi consente di aprire gli occhi la mattina e non volerli richiudere per sempre. Vado in sala con la febbre, con la neve. Ci vado a Natale e a capodanno. I vestiti non mi stanno più, porto tuniche nere lunghe fino alle caviglie, scarpe basse, ho i capelli bianchi a vista e le unghie spezzate, una casa tetra e trascurata.

Azzardo è un libro sociale, un libro coraggioso, che dà voce ad un problema collettivo che è un po' il limite della nostra società ipertecnologica e sempre più virtualizzata: se ci guardiamo intorno il gioco d'azzardo ci circonda, è ovunque. Dissemina le nostre città di sale scommesse, si accende in milioni di pop up sul web, riluccica nella fantasia nostalgica dei Casino, è nei semplici gratta e vinci fino all'ebbrezza spasmodica delle lotterie e delle schedine. Anche i giocatori ci circondano: sono i nostri colleghi di lavoro, i nostri genitori, i nostri figli, i nostri amici, perfino a scuola si parla di *gamification* e *ludicizzazione*. La nostra è una società consumistica che enfatizza la retorica del tutto semplice, del tutto facile. È una società che quantifica il valore della persona in base a ciò che produce, a ciò che spende, a quello che sembra, in termini di successo sociale e impeccabilità ed efficienza. Questa logica iperconsumistica per funzionare ha bisogno del rifiuto dell'umano. Ha bisogno della dipendenza. Siamo immersi in un'economia ludicizzata, che ha bisogno di consumare le nostre vite e la nostra attenzione, per poter guadagnare.

Sono una giocatrice compulsiva e i numeri parlano di me. Dicono che solo in Italia diciotto milioni di persone giocano d'azzardo e, tra queste, un milione e mezzo sono affette da ludopatia – anche se attualmente la definizione corretta sarebbe GAP (gioco d'azzardo patologico) –, hanno cioè una vita ingovernabile a causa del gioco d'azzardo. I numeri raccontano di quanti giocatori, passando per il gioco cosiddetto sociale, si ritrovino in tempi straordinariamente brevi oppressi dalla dipendenza.

\***Laura D'Angelo**, scrittrice, poetessa

Ma sul processo inverso, cioè su quanti giocatori patologici tornino ad essere giocatori sociali, i numeri tacciono: per il giocatore patologico non c'è ritorno.

Nel libro c'è tutto il dramma del giocatore, con verità e limpida durezza: il bisogno di procacciarsi soldi per giocare, il furto domestico, lo scempio morale dei Compro Oro, la sofferenza della disintossicazione e quella più difficile delle ricadute; la trappola delle relazioni tossiche con altri giocatori che creano ulteriori forme di dipendenza, la paura, il senso della fine.

Ha combattuto a lungo la Mureddu per affrontare il suo calvario e recuperare la sua vita di donna adulta preda del gioco, dopo che aveva provato a salvare quella di un padre avvocato e (già) giocatore patologico, in un momento in cui da donna adulta ma fragile si è ritrovata ancora più sola. Lo ha fatto cercando sempre di non cedere alla tentazione, ricaduta dopo ricaduta. E solo interrogandosi a lungo, su quel sopravvivere sottratto all'esperienza del vivere.

Quello che dicono i numeri quando parlano di noi è che giochiamo tutti: uomini e donne, poveri e ricchi, giovani e vecchi, istruiti e non. E giochiamo nel bar sotto casa, per comodità, o nella sala più lontana per timore di essere visti da parenti e amici, oppure online. Giochiamo per noia, per solitudine, per mancanza di riconoscimento, giochiamo per sentirci vivi, giochiamo perché soffriamo come dannati e la realtà ci sta stretta. Finché non ci arrendiamo all'evidenza che siamo malati, e allora chiediamo aiuto.

Azzardo racconta un percorso di morte e di rinascita, è un percorso doloroso e vero che chiede coraggio e umana attenzione, perché porta il lettore e l'autrice ad affrontare la parte più vera di noi, quella legata ai desideri e alle paure, alle sconfitte e ai piccoli traguardi, quella legata alle nostre debolezze. Il tratteggio limpido e duro di uno spaccato sociale, tanto attuale quanto disarmante nella sua drammatica verità, una voce che è richiesta d'aiuto e denuncia, una riflessione sul valore della vita, sulle nostre intime grandezze e umane fragilità.



Raffaele MESSINA

## Annamaria Zizza, *La regina di Tebe* (Marlin, 2023)



Il nuovo romanzo di Annamaria Zizza, *La regina di Tebe* (Marlin) ci riporta nell'antico Egitto del XIV secolo a.C. attraverso il personaggio di uno scriba, testimone e narratore dell'intera vicenda.

Con la morte del faraone Tutankhamon, la bella e giovane regina Ankhesenamun, rimasta vedova

e senza figli deve fronteggiare la crisi dinastica che rischia di spaccare e travolgere l'intero Paese. Ad ambire al trono, infatti, ci sono sia il potente visir Ay che il comandante dell'esercito Horemheb. Tuttavia, la regina non è disponibile a subire passivamente il destino e, tenendo all'oscuro i due pretendenti al trono, compie una mossa pericolosa e spregiudicata che sfida le consuetudini del suo tempo: ordina allo scriba Menthuotep, un babilonese con alle spalle una vita dolorosa segnata dalla morte del figlioletto di tre anni e dell'amata sposa, di inviare una lettera al re degli Ittiti, affinché le faccia sposare uno dei suoi figli. Il re ittita è consapevole della superiorità del proprio esercito in battaglia, poiché i suoi fabbri conoscono il segreto della tempratura del ferro, ancora ignoto agli altri popoli. Da tempo egli è anche desideroso conquistare l'Egitto, tuttavia, resta sorpreso dal contenuto di quella lettera e, temendo una trappola da parte degli Egizi, decide di temporeggiare. La regina di Tebe, allora, affida al suo fidato scriba il compito di recarsi di persona dal re ittita, in qualità di ambasciatore, e di convincerlo. Nella capitale ittita, però c'è un'altra donna dotata di grande energia: la babilonese Malnigal, moglie dell'imperatore ittita, esperta di magia, astuta e ambigua, che invia in Egitto Zannanza, uno dei propri figli.

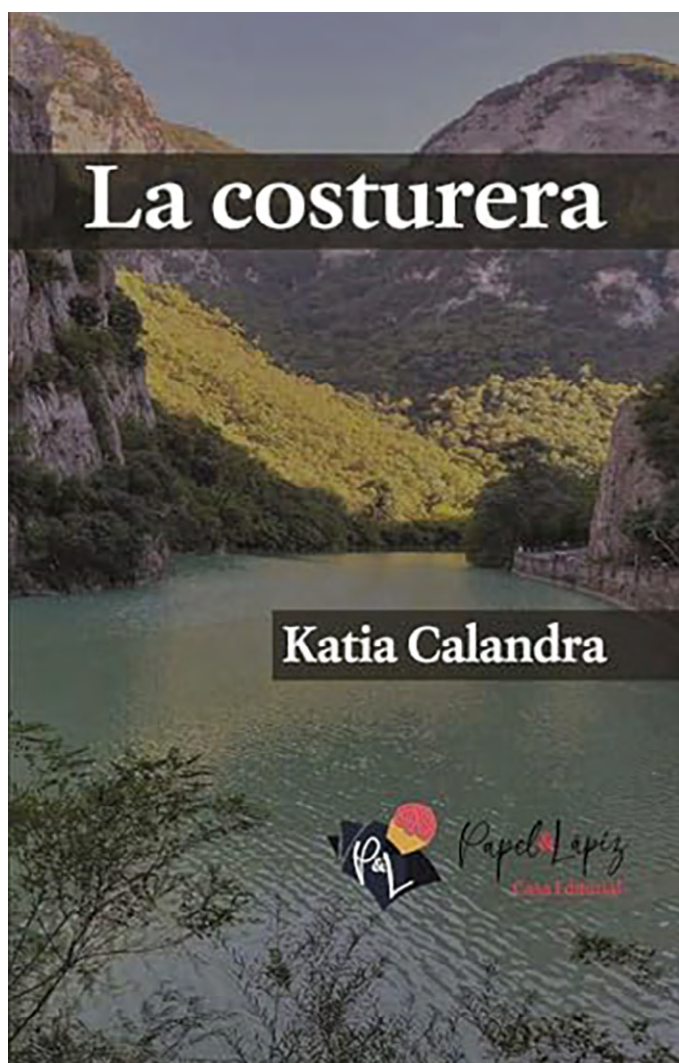
Lasciamo al lettore il piacere di scoprire il susseguirsi d'intrighi, amori proibiti e colpi di scena fino ad un epilogo a sorpresa, che stravolge le aspettative di tutti i personaggi. Annamaria Zizza, esperta di egittologia, scava nelle pieghe della Storia una vicenda poco nota e la narra con scioltezza di stile e padronanza di contenuti, sia quando descrive ambienti e consuetudini di allora, che quando approfondisce la mentalità dei personaggi.

\*Raffaele Messina, scrittore



Elisabetta BAGLI

## El misterio de la seda en La costurera de Katia Calandra



La ciudad di Urbino forma parte de la provincia de la región de las Marcas, más grande que hay. Es una ciudad muy antigua y la construcción de la parte más antigua remonta a la época de Julio César. Luego se convirtió en uno de los más importantes centros renacentista italiano y no podemos olvidarnos del famoso pintor conocido en todo el mundo, Rafael Sanzio. En 1998 su

centro histórico fue declarado Patrimonio de la Humanidad por la UNESCO. Destaca también por su importante y antigua Universidad constituida en 1506.

Esta ciudad es la que ha visto nacer una de las más prometedoras escritoras italianas que desde hace un mes ha visto publicado en versión española Su libro “La costurera” ha sido publicado en Colombia por la editorial Papel y Lápiz. Antes de analizar la sinópsis del mismo, presentamos la autora. Katia Calandra, licenciada en Lenguas y Literaturas Extranjeras es profesora de inglés en colegios de segundo grado. Desde siempre ha cultivado la pasión por las historias del pasado. Por eso, empezó unas investigaciones que la han llevado a recopilar documentos que inspiran sus novelas como por ejemplo la primera “Lo chiamavano Geronimo”. Muchos son los premios obtenidos por sus producciones literarias. En 2021 publica “La Cucitrice” con el que participa en el Certamen Nacional “Ciudad de Sarzana” recibiendo el diploma y la medalla por llegar finalista con esa novela.

Les invito vivamente a la lectura de esta maravillosa novela que se desarrolla en épocas que no son muy distantes de la en que vivimos.

Ca> La Fiorenza, Monte Santo, Urbania, 1991. De regreso del Reino Unido, Rosalba todavía no tiene el valor de entrar en el dormitorio de su abuela desde el día de su desaparición.

Movida, sin embargo, por el fuerte deseo de conocer el pasado de su amada Alba, Rosalba descubre entre sus cajones una serie de cartas que se remontan a principios del siglo XX y que permiten a la joven iniciar un apasionante viaje a través de hechos y acontecimientos ocurridos décadas atrás. Poco a poco, de esas cartas emerge la verdadera historia de la abuela que, al nacer, fue abandonada tal como expósita.

Rosalba comienza a investigar e incluso

descubre la existencia de al menos dos apellidos que solía llevar la abuela: apellidos distintos a los que conocía. Firmemente convencida de querer reconstruir el pasado de su familia, Rosalba, gracias a las pistas extrapoladas de las cartas y a algunas investigaciones, conoce a unas ancianas que le cuentan hermosas y apasionantes historias que no sólo conciernen a la abuela Alba sino también a su madre, la bisabuela de Rosalba.

Poco a poco, sobre el hilo de los recuerdos, las ancianas Iride e Ida permiten a la joven hacer descubrimientos realmente increíbles.

Inspirándose en una historia real, la autora nos deja entrever el siglo pasado, un período en el que el amor, el sacrificio, el dolor y la amistad inspiran la creación de personajes inolvidables de los que resulta difícil despegarse una vez terminada la lectura.

Una lectura intensa y muy muy realística que invito los lectores a hacer para sumergirse en el mundo dorado del textil que pero esconde muchos peligros y muchas historias que hay que ser contadas. Y Katia Calandra lo ha hecho.

\***Elisabetta Bagli**, poetessa, scrittrice

